

Era l'unico in grado di raccogliere l'eredità del collega ammazzato a Capaci e la mafia lo sapeva

Ucciso l'ultimo simbolo dell'antimafia

Borsellino-Falcone, due destini gemelli

ROMA. Hanno fatto terra bruciata. C'era Paolo Borsellino, era l'erede lasciato da Giovanni Falcone. Naturalmente non esiste nessun testamento scritto, ma non v'è palermitano saggio che disconosca questa verità: era Borsellino, da poco procuratore aggiunto di Palermo, l'unico in grado di raccogliere il pesante fardello lasciato da Falcone sull'asfalto di Capaci. Non c'è più neppure lui, adesso. È morto come il suo amico. L'hanno disintegrato con una bomba simile a quella di maggio. Morti i ragazzi che lo scortavano, come quegli altri che proteggevano Falcone e la moglie. Un'altra strage. Uguale alla prima: sembrano pensate in serie, eseguite da automi che rispondono ad input inviati da un solo cervello.

Anche Borsellino. Le agenzie raccontano di corpi straziati, arti letteralmente strappati dal busto. Palermo come Beirut. Lo avevamo già sentito, questo slogan, quando era toccato al giudice Rocco Chinnici, sparisce di questa schiera di giudici sacrificati, fucilati, a volte anche vilipesi dopo morti. Anche Borsellino se n'è andato. Per liberarsene non hanno esitato a minare un intero quartiere. Adesso si sentiranno più al sicuro, i signori di Cosa nostra. Censurilla in piazza, dopo Falcone? Ed allora spariamo di più, e coinvolgendo sempre più la gente comune. Perché se ne sia tranquilla, perché non aliti la testa.

Non c'è più nessuno a Palermo che possa guidare la riscossa. Lui era davvero l'ultimo. Come sono uguali, la sua storia e quella del suo amico e fratello Giovanni. Il destino aveva voluto che fosse proprio Borsellino a raccogliere l'ultimo respiro di Falcone. Era uscito distrutto da quel pomeriggio. Piangeva come un bambino. Rinase di pietra quando il cuore del suo amico si fermò. Per interminabili attimi aveva sperato che Giovanni ce la facesse. «Non era cosciente - raccontò qualche giorno dopo la strage di Capaci - ma soffriva. Non è riuscito a dirmi nulla. Si accise, invece, ebbe il tempo di chiedermi: "Giovanni... come sta? Dov'è Giovanni?"».

Paolo Borsellino era palermitano. Forse ha pagato pure per questo: Cosa nostra edia in modo particolare il concetto di schierarsi dall'altra parte della barricata. La sua origine, inoltre, gli consentiva di capire molto di più degli altri. Anche Falcone era palermitano, e per sua ammissione, da ciò si sentiva avvantaggiato. Era nato a piazza Magione, Paolo Borsellino, nel cuore della città vecchia, all'ombra delle vestigie normanne, splendido fondale mesato e parvente di una delle più antiche e rassegnate povere. Era il dopo guerra, tirava calci alla palla nel campo dell'oratorio. Conosceva già Falcone, giocavano insieme, in un quartiere popolare dove poteva accorgere, così raccontava Falcone, di dover disputare incontri di ping-pong con altri ragazzi, come Tommaso Spadaro,

Il giudice Paolo Borsellino (a fianco) e sotto assieme all'ex ministro Vassalli e al giudice Falcone



I clan lo odiavano particolarmente perché era palermitano ma aveva scelto la giustizia Sanguigno, con simpatie di destra sempre schierato in prima linea

ro, che sarebbero divenuti capi di Cosa nostra. Eppure, malgrado la pericolosa spialtra, l'ideale della giustizia doveva avere il meglio.

Divenne giudice quasi contemporaneamente con Falcone. Concomitò diversi, ma stessi «maestri». Quali? Uno fu certamente il consigliere Morvillo, del tribunale di Palermo. Aveva due figli, il magistrato: Alfredo e Francesca. Borsellino e Falcone, giudici di primo pelo, li conobbero che erano poco più che ragazzini. Se li sarebbero ritrovati, dopo, giovani colleghi: Alfredo sostituito procuratore, Francesca alla Procura dei minorenni e, successivamente, moglie di Giovanni Falcone. Borsellino, invece, avrebbe sposato la figlia di Angelo Piraino Lido, presidente del Tribunale di Palermo.

Era sanguigno, Paolo Borsellino. Ed era di destra. Non ha mai nascosto la sua ideologia: sin da quando, studente universitario, militò nel Puan e strinse amicizia con quelli che sarebbero diventati i leader missini della Sicilia occidentale. Ma non ha mai fatto politica con le sentenze. Il suo impegno lo ha sempre riverito nell'attività associazionistica della corporazione, come ogni tanto amava ironizzare. Tutto alla luce del sole: i suoi colleghi sapevano esattamente come la pensava, ma erano anche certi che l'ideologia o la militanza in nessun modo avrebbe mai insidiato la sua autonomia di giudice. Era, insomma, autorevole. E per questo piaceva a Falcone. «Di Borsellino ci si può fidare - assicurava l'amico - ed è anche un lavoratore instancabile.

Già instancabile. Il massimo processo ne fu la prova più evidente. Il pool aveva il capos, Falcone, e il numero due, Paolo Borsellino. Poi c'erano i preziosissimi Guaricotti e Di Lello, poi si aggiungeva Giacomo Corleone, il più giovane. Lavoravano tutti a ritmo continuo. Non erano colleghi, erano prima di tutto amici. In particolare Paolo e Giovanni: avevano la stessa visione di Cosa nostra e delle strategie da opporre alla «Fiorva». A loro bastava uno scambio di occhiate per darsi tutto, erano in perfetta sintonia. E i mandati di cattura scritti sul tavolo da ping-pong del giardino, mentre dall'esterno un autoblindo scoraggiava i malintenzionati. Quello fu un momento in cui tutti, ma tutti davvero, gli uomini del pool antimafia dimenticarono persino di avere una famiglia.

Che esperienza, quella del maxiprocesso. I magistrati chiusi a scrivere pagine su pagine, la villa di Mondello di Giuseppe Aya-

la, che sarebbe stato poi uno dei due pubblici ministri, utilizzata come scovo del pool antimafia. E i mandati di cattura scritti sul tavolo da ping-pong del giardino, mentre dall'esterno un autoblindo scoraggiava i malintenzionati. Quello fu un momento in cui tutti, ma tutti davvero, gli uomini del pool antimafia dimenticarono persino di avere una famiglia.

Già, la famiglia. I figli. Borsellino ne aveva tre, un maschio e



che un simile organismo potesse servire ad imbrigliare politicamente le iniziative della magistratura. Spiega Falcone tutte le sue perplessità.

L'amico non riuscì a convincerlo completamente, ma quando la legge passò e la Dna fu istituita, Borsellino non ebbe dubbi ad indicare Falcone come l'unico che potesse far funzionare un simile organismo. Non c'era divergenza di vedute che potesse far venire meno il rispetto e la stima.

Difficile pensare a Borsellino e Falcone come a possibili nemici. Fu Falcone, per primo, a dimostrare all'altro tutta la sua amicizia. Era il 1988, cominciava il sistematico smantellamento del pool antimafia di Palermo e Borsellino, anche per assicurare la figlia convalescente, si era già trasferito alla procura della Repubblica di Marsala. La lontananza da Palermo non gli impedì, tuttavia, di intervenire in aiuto dei vecchi amici del pool. Sanguigno come sempre, lanciò la sfida: si fece intervistare per dire che lo Stato stava abbassando la guardia. Fu approssimato dal Consiglio superiore: uno scontro durissimo ma quale anche Falcone gettò tutto il suo prestigio, arrivando a minacciare le dimissioni se il Csm avesse punito Paolo Borsellino.



Borsellino con i colleghi Ayala e Falcone (a fianco) e (sopra) Giannaccone

Il nodo della superprocura Martelli lo voleva, contrario il Csm

ROMA. Troppo tardi per i decreti, la strage di via D'Amelio ha chiuso la questione. Paolo Borsellino avrebbe potuto guidare la superprocura, con un provvedimento che sbloccasse lo stallo del dopo-Falcone. Gli assassini sono arrivati prima.

Tra la fine di maggio e i primi di giugno, la nomina di Borsellino a superprocuratore aveva visto il Csm opporsi al «suggerimento» dell'allora ministro degli Interni Scotti e del ministro della Giustizia Martelli. Scotti e Martelli avevano auspicato la riapertura dei termini per la candidatura al ruolo di capo della Direzione nazionale antimafia: soltanto così Paolo Borsellino avrebbe potuto presentarsi alla sua. «No», era stata la risposta del Csm. Era il 4 giugno. Un Csm contro Borsellino? I magistrati italiani contro un collega che, per il suo impegno e per la sua amicizia con Giovanni Falcone, sembrava il candidato naturale, il più autorevole al ruolo di superprocuratore? Le motivazioni di quel «no» erano state tecniche, di diritto amministrativo, con i consiglieri impegnati a sostenere che una riapertura del

concorso avrebbe rappresentato una violazione di diritti soggettivi per coloro che già avevano presentato la domanda. E il vicepresidente del Csm Galloni aveva dichiarato: «Specie al Governo decidere quale strada intraprendere, per noi la procedura resta aperta». E aveva aggiunto che se il ministro della Giustizia non avesse dato il «concorso» sul nome di Agostino Corleone, procuratore di Palmi indicato dalla commissione come candidato numero uno alla direzione della Dna, l'intera questione sarebbe stata rivista: «Qualora il Governo decidesse, potrebbe emanare un nuovo decreto legge. Questa scelta non spetta al Csm».

Ma dietro le questioni formali, molti avevano letto l'irritazione della maggioranza del Csm contro un Governo che voleva portare il suo candidato alla direzione della Dna. E lui, Paolo Borsellino, l'amico che ha stretto il corpo senza vita di Falcone sull'astrotada della strage, quella candidatura alla fine era sembrato disposto ad accettarla.

RETROSCENA

UNA MORTE ANNUNCIATA

ROMA
DALLA REDAZIONE

La mafia aveva deciso di uccidere Paolo Borsellino. Era il 1991, l'anno scorso. E Borsellino lo sapeva da molti mesi. A rivarglielo era stato Vincenzo Calceola, 36 anni, un pentito le cui confessioni erano servite a sgominare la cosca di Castelvetro e ad allargare il velo su un colossale traffico di droga e di armi che la Piovra aveva avvistato fra la Sicilia, alcune città italiane del Centro-Nord e la Germania.

Calceola poteva parlare per conoscenza diretta: l'anno scorso Cosa nostra gli aveva ordinato di tenersi pronto per eseguire un attentato contro Paolo Borsellino, allora procuratore della Repubblica di Marsala. Borsellino ci si può fidare - assicurava l'amico - ed è anche un lavoratore instancabile.



mente deciso aveva dovuto cambiare sciaro: fu dal novembre 1991 Calceola si era infatti messo in contatto con Borsellino, dichiarandosi disposto a collaborare.

Grazie a questa collaborazione, i cui risultati sono tutti scritti nei verbali di numerosi interrogatori, è scattata l'operazione che ai primi del maggio scorso ha portato in carcere 43 persone.

Perché Calceola si era deciso a

Il pentito disse: l'ammazzeranno Ma gli inquirenti non gli avevano creduto

Vincenzo Calceola ha confessato che nel '91 Cosa nostra l'aveva contattato come killer poi lui tradì e l'agguato slittò

I corpi degli agenti uccisi nell'agguato

nella quale si lavorava droga per un miliardo di lire al giorno.

A Liniate Calceola aveva il compito di scortare i corrieri della droga, e di solito lo faceva travestito da monaco. Un giorno una valigia piena di eroina era andata perduta in un viaggio nel quale lui aveva il ruolo di sorvegliare che la consegna avvenisse senza problemi. Per le cosche di Castelvetro e di Campobello di Mazara quella

valigia rappresentava un profitto di decine di miliardi. Da quel momento la sorte di Calceola era segnata: tanto valeva saltare il fosso e mettersi sotto la protezione della polizia.

Ad ordinare a Calceola di prepararsi a compiere un attentato contro Borsellino era stato Antonio Vaccarino, 46 anni, originario di Corleone ed ex sindaco democristiano di Castelvetro (dall'aprile 1982 al marzo 1983). Vaccarino, inquisito nel corso dell'inchiesta che ha determinato il blitz del 6 maggio scorso, era stato colui che aveva favorito l'affiliazione di Calceola a Cosa nostra. Circa il momento dell'attentato, Vaccarino avrebbe aggiunto: «Aspettavo disposizioni dalla direzione di Palermo». Disposizioni che la Cupola ha dato in maniera definitiva pochi giorni fa, quando il spicciolo Borsellino si era fatto più grave.

Antonio Vaccarino, insegnante di scuola media e consigliere comunale democristiano

dall'1976, era già stato inquisito per presunti legami con la mafia, ma gli accertamenti sul suo conto non erano stati presi in considerazione.

Secondo il pentito, Vaccarino era il capo della famiglia di Castelvetro e ne avrebbe condizionato più o meno pesantemente l'elettorato, imponendo i propri candidati attraverso un ferreo controllo dei voti.

Pochi giorni fa Calceola non è stato creduto dalla corte d'appello di Palermo presieduta da Pasquale Barraica, il giudice che il ministro Martelli vuole sia trasferito per aver chiesto gli arresti in ospedale a Pietro Vernengo, il quale ne approfittò per fuggire (fu catturato quattro mesi dopo: la corte infatti ha annullato tre condanne all'ergastolo e una a 29 anni inflitte in primo grado per l'omicidio del sindaco dc di Castelvetro, Vito Lipari, ucciso il 13 agosto dell'80; ad accusare il quattro era stato proprio Calceola.

Spatola

«Ora sono orfano»

PALERMO. Rosario Spatola, uno degli ultimi pentiti della mafia trapanese, le cui rivelazioni erano state personalmente raccolte dal procuratore Paolo Borsellino ed avevano contribuito a far luce su molti misteri della Cupola, apriti nella notizia della strage si è messo in contatto telefonico con il suo diffusore, l'avvocato Silvio Forti.

Una telefonata di poche battute, il tempo per un commento amaro e desolato: «Sono rimasto orfano», poi il pentito ha riatteso.

Paolo Borsellino, che era stato procuratore della Repubblica di Marsala ed era procuratore distrettuale aggiunto con competenza per le inchieste riguardanti le province di Trapani e di Agrigento, aveva proprio giustamente raccolto ancora una volta sollecitato il voto di una normativa sostanziale per i pentiti, indicando la loro collaborazione come decisiva nella lotta contro la mafia. [Ag]

Francesco La Licata

Tafferugli con i colleghi di guardia al vertice dei ministri, da oggi niente servizi di scorta

Agenti in rivolta, «prefetto vattene»

Contestato il procuratore Giammanco

PALERMO. «Prefetto assassino, prefetto incapace», «Fuori Giammanco dalla procura», «Basta con le scorte votate alla morte». La rabbia degli agenti di scorta è esplosa ieri sera, nel cortile della prefettura, quando mancava mezzora a mezzanotte. Prima avevano deciso l'autocensura. Da oggi tutti i poliziotti del servizio di scorta della questura siciliana non garantiranno più protezione alle personalità più esposte sul fronte della lotta alla mafia. Ma non è bastata questa decisione a sbollire la rabbia di fronte all'ennesimo strage di poliziotti. Così, gli agenti delle scorte, dopo essere stati sul luogo dell'attentato, si sono mossi in corteo verso via Roma per raggiungere poi la prefettura. Si è fatto incontro loro il questore, Nicola Vito Placitelli, ma ogni tentativo di fermarli è stato inutile. Gli agenti hanno raggiunto i cancelli della prefettura, dove era in corso il summit con i ministri Mancino, Martelli e Andò. Ci sono stati tafferugli con i colleghi di guardia a villa Witherker, sede della prefettura. Alla fine questi ultimi sono riusciti a chiudere il cancello. Ma mentre fuori continuava la protesta, una delegazione ha chiesto di incontrare il ministro Mancino. Gli agenti hanno precisato che per scortare un'ottantina di personalità vengono imple-

gati 400 agenti di polizia, 200 carabinieri e 150 finanzieri. La clamorosa protesta degli agenti palermitani è giunta a conclusione di una serata carica di polemiche e di tensioni. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino e il capo della polizia Vincenzo Parisi al loro arrivo a Palermo erano stati accolti con lanci di mozzine da parte della gente, e forse anche di qualche poliziotto. Altri agenti, infuriati, avevano chiesto a Parisi e Mancino fino a quando sarebbe durato questo gioco al massacro. Antonino Lo Scuto, segretario del Sulp, il sindacato più rappresentativo con 38 mila iscritti su 65 mila agenti, si sfoga ricordando di aver già definito gli agenti vittime predestinate. Il dolore è più acuto perché la strage è avvenuta mentre a Roma si discute sulle norme antimafia e gli avvocati scioperano contro il provvedimento. Tuttavia è vivo il ricordo delle investite degli agenti dopo l'assassinio di Falcone. E ieri alcune frange hanno invocato misure straordinarie. Drastico Lucio Morgano, segretario del Libero Sindacato di polizia, una delle organizzazioni più piccole: «Niente più garantiamo, in Sicilia necessita uno stato di polizia e la militarizzazione. Le attuali leggi non sono in grado di garantire la sic-

urezza dei cittadini e di chi è preposto alla tutela dei cittadini». L'Unione Sindacale di polizia (meno di mille aderenti) arriva a chiedere la spena di morte per i mafiosi assassini. In una nota, diffusa dopo una riunione straordinaria, si afferma: «Non possiamo e non vogliamo continuare ad essere carne da macello alla mercé dei delinquenti, onore ai colleghi Bersellino». Ma cosa fare ora? Come reagire? «Dinanzi a questa ennesima strage annunciata non possiamo più dire che i mezzi dello Stato sono tuttora validi per combattere la grossa criminalità», afferma Carmine Fioriti per il Sindacato autonomo di polizia (circa 20 mila iscritti). Fioriti chiede che venga indetto lo stato di guerra in Sicilia e si applichino le leggi marziali contro tutti i mafiosi riconosciuti colpevoli. Fra gli agenti c'è la paura dell'impotenza. «Stiamo rivivendo quello che è accaduto a Vito, stiamo rivivendo una tragedia», dice Concetta Schifani, sorella di uno dei poliziotti uccisi con Falcone. «Lo Stato deve intervenire - aggiunge - ma deve farlo subito. Anche se subito è già troppo tardi».

Martelli, duro l'accuse

Criticati questore e prefetto «Questa strage andava impedita»

ROMA. «Prefetto, questore, comandante dei carabinieri di Palermo e alto commissario, debbono spiegare al governo e al Paese perché non sono stati in grado di impedire questa nuova strage e la morte annunciata del magistrato siciliano più determinato nelle indagini contro Cosa nostra. Sono parole di fuoco del ministro della Giustizia Claudio Martelli a commento della strage in cui ha perso la vita il giudice Paolo Borsellino. La dichiarazione del ministro giunge a tarda sera, dopo che una dura nota era stata diramata dalla segreteria del pdl: «Occorre ammetterlo, ci troviamo di fronte a una sconfitta dello Stato - dice una nota di Botteghe Oscure -. L'attacco mafioso assume sempre più un carattere apertamente destabilizzante ed evasivo e progressivamente si rivela con i tratti di una nuova strategia della tensione». «Mentre nulla emerge dalle indagini sull'omicidio del giudice Falcone - continua il pdl -

mentre i copimafia latitanti rimangono impuniti, si conferma l'assoluta incapacità di prevenire i delitti politici che continuano a insanguinare il Paese». È un quadro a tinte fosche al quale si contrappongono la valutazione del segretario liberale Altissimo, secondo cui la strage sarebbe il segno di quanto la criminalità mafiosa sentisse la necessità di rispondere alle misure restrittive adottate dal governo. E le misure adottate dal governo contro la mafia non rischiano di decedere, lo ha prontamente assicurato Amato che ha ricordato come il giudice Borsellino aveva confidato in un amico, due giorni fa, di essere in lotta contro il tempo. Temeva che potessero cadere in Parlamento le norme dell'ultima decretato che rafforzano la collaborazione con la giustizia e prolungano le indagini sui delitti di mafia, con l'effetto di vanificare il lavoro che stava facendo. Ma le assicurazioni di Amato non sono servite a sedare la rab-



Il presidente del consiglio Amato (a sinistra) e il ministro di Giustizia Claudio Martelli che ha contestato la mancata prevenzione per gli attentati possibili come Borsellino

bia del segretario del pdl, Carlo Vizzini, palermitano e tra i primi a recarsi sul luogo della strage: «Penso che l'unica cosa veramente inutile sia la visita del ministro degli Interni e la convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Se continuano a sparare ai magistrati è perché sanno che lo Stato non c'è, diversamente sarebbe inutile ucciderli». «Di fronte a questa sfida tremenda e reiterata - ha detto il segretario del pri, La Malfa - mi auguro che governo e Parlamento siano capaci subito di fatti, non di parole, per dare risposta alla rabbia della gente per bene che non si riconosce più in uno Stato incapace e impotente». Pannella ha ricordato come sia stato lui a proporre Borsellino alla Procura nazionale antimafia, dopo Falcone e, nel merito della strage di ieri, ha detto che il governo in carica non è affatto responsabile, ma confronti della nuova strage, che

quella di esistere, inutile, inadeguato, espressione delle sole forze paritiche che portano da decenni le responsabilità di governo e dei suoi eloquenti e trentenni risultati. Il leader radicale ha quindi proposto un nuovo esecutivo affidato alla guida di Claudio Martelli. Nessun commento dal movimento sociale, ma una proposta: «Inchiodando con forte commovente di fronte alle vittime del l'ennesimo massacro di Palermo chiediamo - ha detto il segretario Gianfranco Fini - l'immediata convocazione del Parlamento per la decretazione dello Stato di guerra in Sicilia. Complici della mafia sono anche coloro che continuano a negare la necessità di risposte eccezionali, a cominciare dalla pena di morte. Intanto i sindacati confederali hanno proclamato uno sciopero generale per il giorno in cui si svolgeranno i funerali della strage di Palermo».

Raffaello Masci

Scalfaro: questa è guerra

«Allo Stato servono uomini credibili»

ROMA. Il «Tg1» delle venti ieri sera ha chiamato il Quirinale. Una telefonata per proporre in diretta tv le impressioni, il commento del Capo dello Stato sull'attentato al giudice Paolo Borsellino.

Signor Presidente, cos'ha provato quando ha appreso la notizia dell'uccisione di Borsellino? Cosa sente di dire agli italiani? Nel breve giro di due mesi due delitti orrendi, due aggressioni cariche di vigliaccheria e di sangue contro lo Stato democratico che con la sua più qualificata ed eroica magistratura e con il coraggio intrepido delle forze dell'ordine lotta contro la violenza, la criminalità e la protervia che vogliono unificare la democrazia e con la morte spietata piagare le istituzioni e lo stesso popolo italiano - ha detto Oscar Luigi Scalfaro -. È tempo di meditazione, ma è tempo di azione coerente e forte. È tempo di reagire allo scaramento che pure umanamente ci assale. Ma da questi morti che onoriamo, dalle sofferenze innanzi di tante famiglie straziate, im-



questi evidenti tentativi di dare una spallata alle istituzioni dello Stato con manifestazioni di guerra aperta alla civiltà e ai valori dell'uomo esce un appello accorato, vivo, insistente, a tutte le forze politiche e sociali, a tutti i partiti, a tutti i cittadini. È anzitutto l'ora del richiamo alla credibilità delle istituzioni. Lo Stato democratico dev'essere credibile, e per esserlo deve essere credibile agli uomini che lo incarnano nelle responsabilità. Ma è anche l'ora dell'unione per vin-

cere il delitto e la desolazione. È l'ora della responsabilità di tutti a cominciare da me stesso, e dai vertici dello Stato. È l'ora solenne del richiamo a lottare insieme, poiché questa è l'unica via per resistere e per sconfiggere la tracotanza e la barbarie che ancora dolorosamente vogliono dominare in non brevi spazi della nostra dolorosa Patria. Queste cose desideravo dire nel ricordo di chi con particolare profondità emozionale. Lei ha avuto l'occasione di

visitare Palermo subito dopo l'attentato al giudice Falcone e sono passati poco meno di due mesi da quella prima visita. Ero appena stato eletto e non avevo ancora giurato. In quell'occasione incontrai Borsellino che per me fu un amico. Nei quattro anni di vita al ministero dell'Interno lo ebbi vicino con Falcone - con altri fu un'attività che diede allora considerevoli risultati. Penso poi alle scorte, a questi uomini fedeli, affezionati, legati alle persone che hanno il compito di tutelare e difendere e pare tutto assolutamente inutile. Penso alle altre vittime che non c'entrano nulla, perché la barbarie è quella, che per uccidere un uomo si è disposti a far sparire. Ma se non si è tutti uniti - ha insistito Scalfaro - questa battaglia non viene vinta e guai a noi, davanti alla nostra coscienza e alla storia, se non saremo capaci di essere forti, uniti e di reagire per quella immensa parte di popolo italiano che è pulito, per bene, accetta anche a volte dei momenti di minor giustizia».

Ayala testimone del dramma

«Ho visto una scena di guerra La mafia si dimostra padrona»

PALERMO. «Ho sentito un forte boato. Mi sono affacciato e ho visto una colonna di fumo nero, Giuseppe Ayala, ex magistrato, deputato repubblicano, abita in un residence a non più di cinquanta metri dal luogo dove è esplosa l'autobomba. Subito non ha capito che cosa fosse accaduto. Non sapeva che la mamma di Paolo Stezzè lì. Né pensava che in zona abitassero possibili bersagli».

Sul luogo dell'attentato Ayala è arrivato con i vigili del fuoco: «Ho visto cose difficili da descrivere. Penzi di cadavere. Persone insanguinate che venivano portate via. Automobili in fiamme. I due palazzi, quello dove abita la mamma di Paolo e quello di fronte, segnati come da una guerra. Un'immagine di guerra vera e propria. Quando ho visto le tre Groma blindate ho cominciato a preoccuparmi. Doveva trattarsi di un magistrato». Come «leggere l'attentato a Paolo Borsellino e alla sua acor-

Pappalardo Orlando

«Dio salvi Palermo»

PALERMO. È stato tra i primi a recarsi in via Mariano d'Amelio, sul luogo dell'ultimo attentato firmato dalla mafia. In uno scenario da guerra, tra palazzi sventrati, auto distrutte, macchie di sangue dappertutto, il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, si è soffermato in preghiera per alcuni minuti davanti ai corpi delle vittime. Ammutolito e commosso, si è limitato a poche parole di commento. «Questo spettacolo è superiore ad ogni possibile descrizione - ha detto il presule -. Non sappiamo come esprimere il cordoglio ad una città che vede compromessi i suoi impegni e i suoi propositi».

L'arcivescovo, che in più di un'occasione ha fatto della lotta alla mafia un suo argomento di denuncia, ha quindi aggiunto: «Bisogna raccomandarsi alla misericordia di Dio... Sì, anche alla giustizia degli uomini; prima, però, alla misericordia di Dio».

Orlando Minacciato

«Tocca a lui»

ROMA. Alle 20,20 è giunta alla redazione di Roma dell'Ansa una telefonata anonima nella quale la voce di un uomo senza alcuna inflessione particolare, e che ha dato l'impressione di essere registrata su un nastro, ha detto: «Toccherà a Leoluca Orlando» ed ha aggiunto un accento che a causa di un continuo rumore di fondo non si è capito. Altre due telefonate inquietanti sono arrivate alle redazioni di Torino e di Roma dell'Ansa: una persona che ha detto di parlare a nome della «Falange armata» ha rivendicato la strage di Palermo. Le due telefonate sono state fatte da un uomo che ha parlato senza la minima inflessione. Nelle brevi conversazioni l'uomo ha anche lasciato un numero come codice di riconoscimento ed ha detto che la falange armata rivendica la responsabilità politica e la paternità morale di quanto accaduto in via Autonomia Siciliana a Palermo.

NISSAN presenta PRIMERA NATA PERFETTA.



La Forma. La Forza. Il Comfort.

- CX straordinario di 0,29 ● Forward Cabin (abitacolo in posizione avanzata) ● Motori tutti bialbero a 16 valvole ● 19,6 km/h a 90 km/h (motore 1600) ● Potenza eccezionali: 1.6 da 95 cv, 2.0 da 121 cv, 2.0 GT da 150 cv ● Iniezione elettronica single e multipoint ● ABS e doppio correttore di frenata LSV (Load Sensing Valves) ● 5 posti comodi ● Strumentazione intelligente
- Sospensioni Multi-Link sull'avantreno (brevetto esclusivo Nissan).

NISSAN PRIMERA 1.6 SLX **21.367.000** Chiavi in mano CATALIZZATA

OBIETTIVO PERFEZIONE



Vieni a provarla da:

SICA

ESPOSIZIONE E VENDITA:
TORINO - Via Nizza 30 - Tel. 011/6502121
TORINO - C.so Moncalieri 281 - Tel. 011/633964
MONCALIERI - C.so Trieste 140 - Tel. 011/638071

SERVIZIO QUALITÀ:
ASSISTENZA TECNICA - ACCESSORI - RICAMBI UFFICIALI
TORINO - C.so Moncalieri 281 - Tel. 011/6963962-679459

Salone **LA STAMPA** Via Roma 89 - Torino

Pubblicità Publikompass
Da lunedì a venerdì: 9-12.30, 15-19 - Sabato 9-12.30
Tel. 6521.452 - 6521.459

Nuove Renault 19. Forza pura.

LA STAMPA

ANNO 126. N. 198 - MARTEDI' 21 LUGLIO 1992 - SPEDIZIONE ABONNAMENTI POSTALE 2/90 L. 1200

Renault 19. Forza pura.

Solo Scalfaro (ieri a sorpresa in Parlamento) invitato a Palermo. Deportati i boss «E' guerra», l'esercito in Sicilia

La famiglia Borsellino: no al funerale di Stato

LA RABBIA E IL DOVERE DI REAGIRE

Mi sono chiesto in queste ore che cosa dire dell'orrenda tragedia di Palermo, e quale sia il nostro dovere. Non posso tacere un'intima riluttanza ad aggiungere parole alle tante altre che già si stanno levando. E' un'ora grave, per la nostra patria; e vorrei dire cose - non soltanto parole - che suggerissero idee precise e chiare. Qualcuno ha già evocato un nome tristissimo: Caporetto. Ma dov'è oggi, la linea del Piave, un baluardo come il Monte Grappa? Mi è troppo difficile rispondere con tranquilla coscienza. Mi guardo intorno, e vedo più scaramento e più rassegnazione (o più rabbia) che ferrea volontà di reagire.

Forse, in quest'ora torbida la giusta risposta ci è stata data dal presidente Scalfaro, che ha voluto parlare immediatamente con quella gran parte del popolo italiano che è «pulita, per bene». Ha detto: «E' l'ora del richiamo alla credibilità delle istituzioni dello Stato democratico. E' l'ora della responsabilità di tutti a cominciare da me stesso». Con altrettanta umiltà, e dignità civica, dobbiamo far nostre le sue parole. Come egli ha soggiunto, se non si è tutti uniti, questa battaglia non sarà vinta.

Certo, il momento è drammatico su tutti i piani - morale, politico, economico, finanziario - come non lo è mai stato nella storia di questa nostra Repubblica. Vincere questa battaglia richiede sforzi e sacrifici immensi. Dobbiamo sentirci tutti impegnati, non assistere inerti all'arbitrio decisivo fra la mafia e lo Stato: quello Stato che, in definitiva, siamo tutti

PALERMO. Arrive l'esercito in Sicilia. Dalle cinque di ieri mattina duecento militari presidiavano in assetto di guerra l'Ucciardone mentre una nota del ministero della Difesa annunciava che sull'isola arriveranno altri 800 soldati e l'impiego di aerei ed elicotteri dalle tre armi. Anche carabinieri e polizia hanno fatto affluire rinforzi, oltre 1200 uomini. Sono scattati anche i primi provvedimenti nei confronti dei boss detenuti. Oltre duecento sono stati trasferiti nei supercarceri di Pianosa, Cuneo, Spoleto e Ascoli Piceno.

Intanto si seppelliscono le vittime. I familiari del giudice hanno deciso di celebrare funerali privati, unica personalità invitata a titolo personale il presidente Scalfaro. Oggi pomeriggio alle 15,30 in forma ufficiale si svolgeranno i funerali dei cinque agenti della scorta. Alla cerimonia funebre che si svolgerà nella cattedrale di Palermo parteciperà anche il Capo dello Stato. **SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 7**



Un mazzo di fiori su una delle auto di scorta del giudice pretrattate dall'esplosione, un gesto di pietà fra i tanti di ieri dopo la ferocia

INTERVISTA CON AYALA

Paolo, eri tu quel cadavere



PALERMO. Parla Giuseppe Ayala. «Sono stato io il primo a scoprirlo, quel cadavere era di Paolo». Paolo Gasparri a PAGINA 6

A Bali la figlia del giudice ucciso Ma Fiammetta ancora non sa

PALERMO. Fiammetta, la figlia più giovane del giudice Borsellino, non sa ancora che il padre è stato assassinato. La ragazza è in vacanza in Indonesia e ogni mezz'ora le radio e la tv lanciano un appello perché chiami l'Italia. Appena giunta in Indonesia, aveva chiamato casa e parlato con il padre. A lui aveva detto che stava partendo per un'escursione in una zona vulcanica dell'isola di Bali. Per trovarla si è mobilitata l'ambasciata e il console onorario. Finché non tornerà, non si faranno i funerali del giudice. Lo hanno deciso la madre con gli altri due figli, Manfredi e Lucia. Una famiglia molto unita, non soltanto nell'orgoglioso rifiuto al funerale di Stato. Da una parte la famiglia del giudice Bor-

sellino aveva accompagnato ed assecondato il magistrato in tutti i momenti della sua vita, patendo le sue stesse ansie e le sue stesse paure. Il figlio di Borsellino, Manfredi, studente di Giurisprudenza, ha scelto di intraprendere la carriera di magistrato, come il padre e come il nonno, Angelo Piraino Leto, padre della mamma. L'altra figlia del giudice assassinato, Lucia, laureanda in farmacia, per lunghi anni ha sofferto di intraprendere la carriera di magistrato, come il padre e come il nonno, Angelo Piraino Leto, padre della mamma. L'altra figlia del giudice assassinato, Lucia, laureanda in farmacia, per lunghi anni ha sofferto di intraprendere la carriera di magistrato, come il padre e come il nonno, Angelo Piraino Leto, padre della mamma. L'altra figlia del giudice assassinato, Lucia, laureanda in farmacia, per lunghi anni ha sofferto di intraprendere la carriera di magistrato, come il padre e come il nonno, Angelo Piraino Leto, padre della mamma.

La tragedia di via D'Amelio e la speculazione stanno affossando i mercati La Borsa ha perso il 6 per cento La lira tocca il minimo storico sul marco

A PAGINA 2
Intervista con Martelli «E ora via tutti» di Giovanni Bianconi

A PAGINA 4
Bufera sulla Procura di Palermo di Antonio Ravidà

A PAGINA 4
Il mistero di un pentito in Germania di Francesco La Licata

A PAGINA 5
Oggi le tv oscurate per solidarietà di Maurizio Tropeano

A PAGINA 6
Emanuela ti hanno mandato verso la morte di Corrado Grandesso

A PAGINA 7
Parisi critica le lentezze del Parlamento di Pierangelo Sapegno

ROMA. Sindrome-sfiducia sull'Azienda-Italia. In un lunedì da dimenticare, la Borsa di Milano ha accusato una caduta del 5,8 per cento, che ha mandato in fumo quasi 10 mila miliardi di capitalizzazione. Nel frattempo, la lira arretrava scostandosi contro il marco, che, nonostante gli sforzi compiuti dalla Banca d'Italia, segnava un nuovo record storico al fixing: quota 761,28. Sul mercato secondario dei titoli di Stato tutti i valori hanno registrato ribassi.

Il sisma della crisi venuto da Tokyo, dove la Borsa ha perso il 4%, è stato ripreso da tutte le piazze europee ma Milano lo ha amplificato sull'onda dell'orrore e della sensazione di impotenza indotta dalla strage di Palermo. Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha rinnovato, in un'audizione parlamentare, il suo monito contro una situazione economica sempre più preoccupante. La manovra di risan-

Lettera dall'ospedale al cardinale Pappalardo Il Papa scrive: all'Italia offro la mia sofferenza

ROMA. «Offro al Signore le mie preghiere e sofferenze in suffragio delle vittime della strage di Palermo: è questo il messaggio che Giovanni Paolo II, attraverso il segretario di Stato vaticano Sodano, ha fatto pervenire ieri mattina all'arcivescovo di Palermo, card. Salvatore Pappalardo. Il pontefice, nella sua stanza dell'ospedale Gemelli (nella notte si è svegliato più volte, ed ha pregato per i morti di Palermo) ha vacillato Navarro, direttore della sala stampa vaticana) ha inviato anche un messaggio al capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro: «Questa strage è un insulto tremendo al popolo italiano nelle sue istituzioni. Spero che l'Italia reagisca con rinnovata concordia e sincera unità. A Pappalardo, Wojtyla scrive: «Partecipo commosso al lutto delle famiglie, e formulo voti di giustizia, pace e concordia per il futuro della diletta Sicilia».

OGGI
di Guido Ceronetti

Il Profeta ha detto: «Morite prima di morire... Ma, nel giorno della Resurrezione, se tu domandi a qualcuno, morto di morte ordinaria soltanto, «Chi sei?», ti risponderà «Sono il tale», perché la sua vita non è mai cessata; senza mai sentire il profumo della vera morte, sarà passato semplicemente da un mondo ad un altro. E chi non sia morto, vivendo, della vera morte, non può affermarne il significato.

Soleilo Achmad Al-Amin
Al-Mirah al-QusudDayyah
(La Via della Serietà)
Pubblicato tra il 1910 e 1930

Per la Corte d'appello Carnevale forse lascia la Cassazione

ROMA. Lascerà l'incarico il disceso presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carnevale, 62 anni, siciliano, da molti ribattezzato al giudice annulla-senzienza per aver cancellato numerosi ergastoli in processi di mafia, camorra e 'ndrangheta.

Imminenti le prove Smascherato il mostro di Firenze

FIRENZE. Un portaspione, un blocco di carta da disegno di marca tedesca, due giacche. Secondo il procuratore di Firenze Piero Luigi Vigne, questi oggetti - ritrovati in casa di Pietro Pacciani, un contadino di 67 anni con precedenti per omicidio e violenza carnale - sono elementi di natura oggettiva sui quali si sta lavorando perché possano esprimere la loro natura di prova nella caccia al mostro di Firenze. Su Pacciani, gli agenti della Sarn (squadra anti mostro) lavorano da sette anni.

Fallisce l'ennesima tregua in Bosnia, sospeso il ponte aereo umanitario Sarajevo, le bombe fermano gli aiuti La Cee: cacciamo la Serbia dalle Nazioni Unite

MUXELLES. Di fronte alla recrudescenza dei combattimenti attorno a Sarajevo, i ministri degli Esteri della Cee hanno deciso di dare nuovo vigore all'assistenza per i rifugiati e hanno adottato una posizione «ferma e decisa». Prima i Dodici hanno approvato un nuovo fondo di assistenza ai profughi di 180 miliardi di lire. Quindi hanno chiesto formalmente l'esclusione della Bosnia-Erzegovina (Serbia e Montenegro) dall'Onu.

Michael CRICHTON
Narratori Moderni
Il nuovo successo dell'autore di Congo e Jurassic Park
GARZANTI

Il ministro della Giustizia chiede il trasferimento di prefetto e procuratore di Palermo

L'ira di Martelli: via quegli incapaci

Vigna candidato alla Superprocura

IL GOVERNO

Contro la mafia come ai tempi di Moro

ROMA. Dopo oltre due ore di riunione, il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità un emendamento al decreto legge antimafia che modifica la materia processuale e rafforza «la capacità di iniziativa della polizia». Sarà presentato oggi in commissione giustizia al Senato, e su questo il governo, come ha spiegato Martelli, è disposto ad arrivare alla fiducia. Il gruppo di modifiche - ha spiegato il ministro - raccoglie gli appunti formulati dalla commissione Pisapia in materia processuale. In sostanza le modifiche limiteranno ai procedimenti per reati di mafia le novità che il Superdecreto aveva introdotto e sulle quali contestavano degli avvocati. Si dovrebbe arrivare ad una

«doppia lettura»: alcune norme che riguardano gli imputati dei processi non di mafia verranno modificate secondo le direttive giunte dalla commissione per la riforma del codice; per i boss, invece, le nuove norme dovrebbero rimanere invariate. Il ministro, a fine vertice, ha fatto cenno alla possibilità di usare infiltrati e «perquisizioni ambientali». Questa misura sarebbe la ripresa dell'istituto utilizzato negli anni del terrorismo in forza del quale era possibile per la polizia perquisire interi quartieri alla ricerca di scoviti senza mandato del giudice. Quanto alla nomina del superprocuratore, oggi il Guardasigilli, nell'incontro con Scalfaro e Galloni, illustrerà una proposta. [r. 1.]

nuovi, possibile candidati. Il più quotato è Pierluigi Vigna, procuratore di Firenze, che in una cena di qualche mese fa si mise d'accordo con Falcone per non presentare la propria domanda in presenza di quella del giudice antimafia. Altri epa-bilibili sono i pubblici ministeri di Torino Marcello Maddalena e di Milano Gerardo D'Ambrosio.

Il ministro dell'Interno Mancino, però, a differenza del suo predecessore Scotti, non sembra tanto convinto della possibilità di riaprire i termini per le candidature. «E' un problema che deve risolvere la magistratura al suo interno», ha detto. Martelli non ha sentito quelle parole, e ribatte: «Mi stupirebbe che il ministro dell'Interno si dichiarasse contrario, visto che la questione non è comunque di sua competenza».

Nelle poche ore in cui è stato a Palermo, il ministro della Giustizia ha visto accendere nuovamente i veleni nel palazzo di Giustizia e fuori, ma non certo in casa di Borsellino dove siamo stati accolti come fratelli del giudice assassinato. I veleni - spiega - sono quelli del Cam che ha accusato Falcone di non essere più indipendente, che ha escluso che Borsellino potesse essere il giusto candidato alla Superprocura, che ha assolto il giudice Barreca giusto in tempo perché a sua volta assolvesse altri tre boss mafiosi.



Giovanni Bianconi

Il ministro della Giustizia Claudio Martelli va all'attacco

sa propria, e quindi meritava una severità. L'ira del ministro sale mentre parla: «Bisogna spezzare la routine del «gioco vivere». Non si può fare la lotteria sui superprocuratori, ma è anche il problema dei vertici della magistratura nel capoluogo della Sicilia e della mafia. «Spia procuratore Giammanco», spiega Martelli - ci sono state le rivelazioni dei diari di Falcone, le contestazioni e le polemiche che provengono dagli altri magistrati e da alcune forze politiche. Tutto questo desta preoccupazione, perché le divisioni fra i giudici in momenti come questo sono devastanti. I magistrati non hanno solo una funzione di controllo, ma dirigono effettivamente le indagini; se qualcuno va per la sua strada o sospetta di un altro, l'effetto è devastante».

Ce l'ha con i vertici della sicurezza pubblica di Palermo, Martelli, il prefetto Jovine in prima fila, «che secondo la legge è addirittura un superprocuratore». Ma è anche il problema dei vertici della magistratura nel capoluogo della Sicilia e della mafia. «Spia procuratore Giammanco», spiega Martelli - ci sono state le rivelazioni dei diari di Falcone, le contestazioni e le polemiche che provengono dagli altri magistrati e da alcune forze politiche. Tutto questo desta preoccupazione, perché le divisioni fra i giudici in momenti come questo sono devastanti. I magistrati non hanno solo una funzione di controllo, ma dirigono effettivamente le indagini; se qualcuno va per la sua strada o sospetta di un altro, l'effetto è devastante».

L'esercito sbarca nel regno dei clan

I boss più pericolosi portati sull'isola di Pianosa

ROMA. Alla guerra come alla guerra, quindi con l'esercito. E le forze armate hanno fatto la loro comparsa a Palermo, accolte dagli applausi della gente. Dalle cinque di ieri mattina, duecento militari del battaglione Genio Pionieri «Smetto» e del Terzo gruppo lancieri «Aosta», presidiano le mura perimetrali dell'Ucciardone, l'antico carcere di Palermo ricavato da una fortezza borbonica. I soldati sono in assetto di combattimento: facili, caricatori ed elmetto - e sono comandati da ufficiali dei carabinieri.

Lo schieramento dei militari è avvenuto per rafforzare la vigilanza intorno al carcere dopo che, nel corso della notte, c'erano stati delle episodiche insurrezioni da parte dei detenuti e, soprattutto, dopo che erano stati prelevati 277 boss mafiosi detenuti, per essere avviati ad altri carceri. I nomi dei trasferiti: tutti i leader di partito come Craxi e Bossi, Mancino è stato trasferito in un carcere di massima sicurezza per i terroristi, ma tre anni fa l'intero complesso carcerario venne dichiarato ed-



I soldati presidiano il carcere dell'Ucciardone, a Palermo

destinazione dei trasferiti: i supercarceri di Pianosa, Cuneo, Spoleto e Ascoli. Cinquantacinque detenuti sono stati trasferiti a Pianosa, altri cinquanta nel supercarcere di Marino del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, il resto smistato fra Cuneo e Spoleto. A Pianosa i boss sarebbero stati alloggiati nella

«sezione Agrippa», che prende il nome dai ruderi della villa romana di Agrippa che si trovano nelle vicinanze.

La sezione fu voluta dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa come carcere di massima sicurezza per i terroristi, ma tre anni fa l'intero complesso carcerario venne dichiarato ed-

smesso. Dopo il delitto Falcone erano iniziati però dei lavori di ristrutturazione proprio della sezione Agrippa. Fino a ieri a Pianosa c'erano novanta detenuti e ventosette agenti di custodia.

Lo sbarco dell'esercito in Sicilia, comunque, non deve far pensare ad una azione militare massiccia: il compito delle forze armate è, per il momento quello di un «previdente passivo» per la vigilanza degli edifici pubblici - come ha spiegato ieri il ministro dell'Interno Nicola Mancino - quindi anche delle carceri e dei tribunali, per alleggerire l'impegno delle forze dell'ordine.

La decisione di inviare i militari nel capoluogo siciliano era maturata dopo una riunione notturna, immediatamente successiva all'omicidio Borsellino, dai ministri Salvo Andò (Difesa), Claudio Martelli (Giustizia) e Nicola Mancino (Interno).

Nell'isola sono arrivati ieri anche rinforzi di carabinieri (530 uomini) e poliziotti (oltre un migliaio). Quattrocento carabinieri, secondo un comuni-

cato del comando generale dell'Arma, concorreranno ai compiti di ordine pubblico e al controllo del territorio, mentre gli altri saranno impegnati in attività di prevenzione che richiedono speciali procedure.

Ma il ministro Salvo Andò ha annunciato che potrebbe aumentare anche il contingente dell'esercito da destinare ad attività di ordine pubblico in Sicilia.

Secondo una nota del ministero della Difesa, l'impegno dovrebbe comportare l'intervento di circa 800 uomini e mezzi vari del comando della regione militare della Sicilia, per la maggior parte appartenenti alla brigata «Aosta». Già nel corso della notte l'isola è stata sorvegliata da elicotteri di tipo «Aster», per il trasporto di magistrali e di personale di polizia e carabinieri, e per altre attività operative connesse con il tragico evento. Le operazioni di trasporto hanno finora impegnato sei aerei e quattordici elicotteri.

Un intervento più massiccio delle forze armate è stato sollecitato dal segretario socialdemocratico, e deputato palermitano, Carlo Vizzini che ha chiesto emendamenti e eventualmente la sospensione delle garanzie costituzionali per gli imputati di delitti mafiosi.

C'è chi ha parlato di una mobilitazione delle forze armate come in Sardegna per il caso del piccolo Faruk e chi, addirittura, di una Sicilia militarizzata come l'Ulster, l'Irlanda del Nord, ma sul reale ruolo dell'esercito il ministro Andò è stato molto cauto: «E' sarà richiesto l'intervento delle forze armate - ha detto - sapremo dire il nostro contributo mettendo a disposizione i mezzi necessari all'assolvimento del compito. Ogni decisione su questo tema, comunque, verrà presa con l'approvazione della presidenza del Consiglio e eventualmente richiesta del ministro dell'Interno. Lo Stato deve riaffermare assolutamente la propria presenza».

Raffaello Masci

Scalfaro emoziona la Camera

Apertura del pds: pronti a collaborare

ROMA. L'ha sempre amati i gesti simbolici. Oscar Luigi Scalfaro e ieri ne ha voluto fare uno straordinario: è tornato nella sua vecchia casa, l'aula di Montecitorio, per poter ascoltare la commemorazione di Paolo Borsellino e dei suoi agenti. Delle indagini, delle ipotesi, delle piste seguite dagli inquirenti sapeva già tutto il Capo dello Stato, perché in mattinata aveva parlato al Quirinale con il ministro dell'Interno Mancino e con quello di Grazia e Giustizia Martelli.

Eppure, Scalfaro ha voluto lasciare un segno, ha voluto farsi vedere. Lasciare, nella tribuna che sovrasta l'aula di Montecitorio, seduto nella poltrona un tempo riservata al re e che è stata sprofoderata infinite volte, perché in 46 anni di Repubblica soltanto in due occasioni ci si è seduto un Capo dello Stato.

Oscar Luigi Scalfaro è arrivato alla Camera pochi minuti prima delle 17, ha evitato l'ingresso principale, presidiato da un

Ma nel dibattito parlamentare che è seguito alle comunicazioni del ministro Mancino sulla strage di Palermo, tra dc, psi e pds, si è intrecciato uno scambio di messaggi politici, che potrebbe avere qualche sviluppo. Davanti a 150 deputati su 630, presenti tutti i leader di partito scarse Craxi e Bossi, Mancino ha ricostruito le fasi dell'attentato, ha poi detto che «sagli atti di guerra, bisogna rispondere in modo fermissimo» e ha preannunciato che gli organici della Dia evveranno portati in autunno a 205 unità di due-tremiliani.

Ed è stato poi Forlani, a rivolgersi alle opposizioni, dicendo che nessuna struttura sarà adeguata se la politica non costituirà un quadro di riferimento unitario. Un appello assai più esplicito ad Occhetto è venuto dal vicepresidente del psi Dato, secondo il quale l'azione dello Stato sarebbe più «forte se le misure contro la mafia fosse impostate da un governo con una più ampia base parlamenta-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e a sinistra il segretario del pds Achille Occhetto

res. E Occhetto ha risposto a tono: «Noi - ha detto - respingiamo i richiami fuorvianti e riflessivi di vaga solidarietà, ma siamo pronti, sulla base di una terapia d'urto e di una reale svolta morale e programmatica, ad assumerci tutte le responsabilità, oggi dall'opposizione, domani dal governo». Un atteggiamento che potrebbe preludere al voto favorevole (anche del psi) al decreto Scotti-Martelli che deve essere convertito entro il 7 agosto. Durissime le altre opposizioni: per Pannella esse ne deve andare il mentore vile Amato, il segretario missino Fini (sulla guerra si risponde con la guerra) ha proposto la pena di morte, il lea-

der di Rifondazione comunista Gerwyni ha sostenuto che «la mafia non ha nulla da temere da questo governo, chiedendo le dimissioni di Mancino (peraltro in carica da 22 giorni) e di Martelli». E Giorgio La Malfa, dopo aver notato che «non risultano azioni particolari del governo dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino», ha sostenuto che «sulla violenza si risponde con la violenza».

Gli ha risposto, applauditi, il liberale Biondi: «Lo Stato risponde alla violenza con la forza della legge e la capacità di applicarla». Ma dai partiti di governo l'intervento più appassionato lo ha pronunciato segretario del pds, il palermitano Carlo Vizzini: «La mafia non si cura dei politici, ammazza i magistrati, perché se che dietro di loro non c'è nessuno».

Fabio Martini

La Regione

Appello-spot ai siciliani

PALERMO. Una pagina di pubblicità contro la mafia su giornali e tv. Un appello spot nazionale con un «Appello ai siciliani» è stata commissionata dal nuovo governo regionale dc-psi-dps-pds-psi. Vi è scritto fra l'altro: «Ma è anche tempo di chiedersi se i Siciliani siano un popolo, se questo popolo - troppo a lungo oppresso - ha l'orgoglio e la dignità dei veri popoli». E ancora: «La città e la villa di certi politici, gli squallidi interessi dei faccendieri, la connivenza di cortotti e di misrabili ci ha tolto ogni dignità umana e noi ci sentiamo ora come in galera. Non bastano più né le parole di cordoglio né le dichiarazioni di buoni propositi».

Il neo presidente, il dc Giuseppe Campione, che domenica notte ha convocato d'urgenza gli assessori, ha spiegato che la decisione di rivolgere l'appello è stata presa sull'esempio di quello lanciato dalla giunta sarda per la liberazione del piccolo Faruk Kassem. [r. 1.]

LA STAMPA
 Quotidiano fondato nel 1867
 DIRETTORE RESPONSABILE
 Paolo Miall
 CONDIRETTORE
 Rita Manno
 VICE DIRETTORE
 Lorenzo Morici, Luigi Lo Sipa
 REDAZIONE (CASA EDITORIALE)
 Vittorio Sabaudo, Roberto Bellato
 ENTRATE (LA STAMPA SPA)
 PRESIDENTE
 Giovanni Agnelli
 AMMINISTRATORE
 Vittorio Calabrese di Chiusano
 UMBERTO CALABRESE
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 DIRETTORE GENERALE
 Paolo Palombi
 AMMINISTRATORE
 Enrico Aulenti
 L'Espresso (gruppo Editoriale)
 Laura Corbelli di Montezambello
 Giovanni Giovinetti
 Francesco Paolo Mattioli
 Alberto Napolitano
 PUBBLICITÀ
 PUBBLICITÀ
 La Stampa, via Marengo 32, Torino
 STAMPA IN FACSIMILE
 La Stampa, v. G. Bruno 54, Torino
 RTV s.r.l., C. Poerio 156, Roma
 SPA s.p.a., Galleria Sallustiana 156, Roma
 Nuova SAEME s.p.a., v. Alfa Giuliana 11, Milano
 L'Espresso Italia s.p.a., v. E. Fiumi, Cagliari
 CIRCOLAZIONE PUBBLICITÀ
 Pubblicità
 v. Caracciolo 26, Milano, tel. (02) 65361
 e. n. d'Argento 60, Torino, tel. (011) 65.711
 s.p.a. (socii: tutti i sociati)
 © 1992 Editrice La Stampa SpA
 Via. Triv. di Torino, n. 6119308
 Certificato n. 1060 del 15/10/1992
 La Stampa di lunedì 20 luglio 1992
 6 pagine di 70x110 mm

Cagliari, i genitori e il fidanzato della poliziotta uccisa accusano: «Non era addestrata»

«Emanuela, ti hanno mandato verso la morte»

CAGLIARI DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
La prima donna in divisa caduta nella battaglia di Palermo aveva un sorriso dolce, da adolescente ancora ingenua. La raccontano tante fotografie...

Un'angoscia crescente con lo scorrere dei minuti: «Quando ucciderò Falcone - aggiunge - Emanuela ci chiamo subito per tranquillizzarci...»

Bianca, 27 anni, impiegata di casa. «Volevamo risparmiarla. Emanuela riprende - non stava bene a Palermo...»



Sopra, Antonio Vullo, 32 anni, l'unico superstite nella foto grande, Emanuela Loi con il padre Virgilio in alto Eddie Walter Cosina, 31 anni, di Trieste



Le lacrime del superstite

«Ho visto i miei compagni a pezzi»

scorta e aveva preferito lasciare un tranquillo lavoro in un commissariato. E, come la sua, le storie degli altri quattro poliziotti massacrati in via d'Arme-

PALERMO DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
Al di là degli scarni curriculum formidati Viminale, le storie dei cinque agenti di polizia assassinati con Paolo Borsellino testimoniano che la mafia continua a colpire con inaudita crudeltà...

Maria Laura Boniscontro ved. Ferraroli
Anticipo al matrimonio: i cognomi Laura, Antonicelli, Paolo Verzelloni con le rispettive famiglie...

Ing. Enrico Tasso
Con profondo dolore e in privato redimere l'anima, la moglie Lidia Bedaride e i figli...

Ing. Enrico Tasso
Mina Turbiglio e fig. parteciano come: parteciano al lutto...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
Mina Turbiglio e fig. parteciano come: parteciano al lutto...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Ing. Enrico Tasso
L'ing. Ezio e Nora Ghiglia, Nandina Greco, Giuliano e Giorgio Frigido, Claudio Bonelli e famiglia...

Giornata drammatica, la gente urla: lasciateci entrare in chiesa, quei morti sono nostri
La disperazione umilia anche Scalfaro
Calci e spintoni, vola una sedia contro i politici

PALERMO DAL NOSTRO INVIATO
E' un giorno che non finisce mai, questo. Adesso arriva, «Il Presidente è vicino alla porta, gracchia una radio fra i sibili, sfiate attenzione...»



Il pm Giammanco accolto al grido «Assassino, assassino» Prima del funerale era stato dalla vedova di Borsellino



DALLA PRIMA PAGINA
A CALCI NON SI RIFA' LO STATO
stono le scorte il nemico ha modificato la sua tattica, non organizza più l'omicidio mirato, ma la strage indiscriminata: fa esplodere stabili e quartieri, solleva in aria e rovescia pezzi di autotreno.

Sono le 16.03 quando è arrivato lo Stato. C'è un cielo bianco là fuori, che pesa sulla città in stato d'assedio, per il funerale ai 5 agenti di scorta trucidati dalla mafia, con le pattuglie di polizia sparse tutt'intorno, i cani antisommossa, i cellulari, i cordoni, fuori da questa chiesa così strana, da questo tempio dove il dolore ritorna sempre come un appuntamento tragico, senza pace.

sta messa è per noi, questa è la nostra messa, bastardi. E Caponnetto, signor Presidente, chinava la testa. E le guardie urlavano: «Dottore, dottore, lei è come noi, venga con noi, dottore, non ci lasci soli. No, non li lasciamo soli. Si era già pentito Caponnetto di quella frase pronunciata 24 ore prima: «E' finita, è tutto finito. Lo ha detto lui stesso, all'uscita dalla camera ardente: «Mi sono pentito di quello che ho detto ieri, è stata una piovra di grande sconcerto».

di Borsellino, la signora Agnese Tirano Leto, che però s'era rifiutata di vederlo. Voleva consegnare una dichiarazione scritta in cui sosteneva che lui aveva appoggiato suo marito per la sua perpetuazione. Aveva visto invece Caponnetto ma con lui, racconta, s'era preso a male parole. Adesso stavano in chiesa, in questo tempio pieno di strazio, uno vicino all'altro.

Lunghi applausi al giudice Caponnetto «Lei è come noi, non ci abbandoni» E lui: «Non vi lascio, mi sono già pentito ieri ero sconfortato, ma non è finita»

Il presidente della Repubblica di Scalfaro, da solo, a questa volta partono gli applausi che lo seguono fino fuori, dove si leva l'ovazione. Gridano «Ayala, Ayala» e poi «Falcone, Falcone». Il Presidente sale sulla macchina, il corteo parte verso casa Borsellino. Sotto il cielo grigio, davanti a questa Cattedrale del dolore, la rabbia e la disperazione non si placano ancora. Ha continuato a gridare, questa gente, Presidente. Che giornata, che triste giornata.

era successo semplicemente che avevano cambiato percorso, non più dal Palazzo di giustizia alla Cattedrale, attraverso il mercato delle pulci, ma su per Corso Vittorio, proprio dove c'era lo sbarramento. Paura della gente, di questa gente, che piangeva, urlava, acclamava. Cosi, il Presidente non ha visto un mucchio di cose. Alle 15, proprio mentre Caponnetto entrava in chiesa, c'erano gli agenti delle scorte che venivano espulsi, spintonati, cacciati dai carabinieri. E urlavano, nella grande navata, mentre erano costretti a uscire: «Bastardi, bastardi, que-

ciò che per tutti i cittadini, dobbiamo richiedere che i mezzi di questa guerra si rivolgano solo contro i nemici dello Stato (le misure speciali) e valgono solo fino a tanto che la situazione di emergenza lo richieda (le misure eccezionali)». Da questo punto di vista, rovesciando il modo abituale con cui si affrontano queste questioni, dobbiamo non solo ammettere ma addirittura esigere che le misure in gestazione siano speciali e eccezionali.

«Non andati a fare il nostro dovere di partecipazione molto sentita e questa grande sofferenza», ha spiegato il presidente Oscar Luigi Scalfaro appena arrivato a Palazzo Madama dopo la sua visita a Palermo.

«Assistiamo da alcune settimane, ha detto Spadolini, ad una spirale di atti di intimidazione, di torbidi messaggi trasversali, di azioni criminali di varia intensità, fino all'esplosione di mostruosi assalti alla legalità repubblicana: assalti mirati e mai casuali, con fini precisi di destabilizzazione».

«Dietro tutto questo, una domanda resta da fare ai poliziotti. Può darsi che loro vogliono un altro capo della polizia, perché un capo che in poche settimane collezioni la morte di Falcone con tutta la sua scorta, e la fuga della banda di Faruk e riscatto appena pagato, a quanto pare, e l'uccisione di Borsellino davanti alla casa di sua madre, non è decisamente fortunato; ma la polizia che vuole votare la sostituzione del suo capo a calci e pugni, che razza di Stato ha in mente?»

PERCHE' MISURE ECCEZIONALI
riamente di essere cittadini per divenire i nemici, essa anche qualsiasi obbligazione nei loro confronti da parte dello Stato. La sua azione potrà e dovrà essere mossa esclusivamente dalla congruenza mezzo-fine o, al più, potrà essere limitata da un dovere di civiltà o moralità giuridica che lo Stato abbia assunto verso se stesso (cosa che, per me, dovrebbe comunque riguardare l'esclusione della pena di morte) o abbia contratto sul piano internazionale. Ma non si potrà dire che nei confronti dello Stato possano camparsi diritti da parte dei suoi nemici.

«Fatto il nostro dovere» Scalfaro al Senato dopo l'aggressione
«Siamo andati a fare il nostro dovere di partecipazione molto sentita e questa grande sofferenza», ha spiegato il presidente Oscar Luigi Scalfaro appena arrivato a Palazzo Madama dopo la sua visita a Palermo.

«Fatto il nostro dovere» Scalfaro al Senato dopo l'aggressione
«Siamo andati a fare il nostro dovere di partecipazione molto sentita e questa grande sofferenza», ha spiegato il presidente Oscar Luigi Scalfaro appena arrivato a Palazzo Madama dopo la sua visita a Palermo.

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE: Paolo Mieli
CONDIRETTORE: Enzo Mauro
VICEDIRETTORE: Lorenzo Minola, Luigi La Spina
REDAZIONE: viale Mazzini, 101 - 00185 Roma
VIALE MAZZINI, 101 - 00185 ROMA
TELEFONO: 06/478111
FOTOCOPIA: viale Mazzini, 101 - 00185 ROMA
TELEFONO: 06/478111
FOTOCOPIA: viale Mazzini, 101 - 00185 ROMA
TELEFONO: 06/478111

I FUNERALI

LA RABBIA ATTORNO A 5 BARE

PALERMO DAL NOSTRO INVIATO

Il presidente della Repubblica preso a calci negli stinchi, dopo aver ricevuto una menzogna...

Il presidente della Repubblica e Giuliano Amato quasi costretti a fuggire dalla chiesa



Il superprefetto Vincenzo Parisi colpito al volto mentre tentava di proteggere il capo dello Stato...

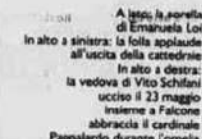
A Palermo la Norimberga dello Stato

Furore e lacrime nella cattedrale presa d'assalto

Mezza Italia ha visto in diretta tv gran parte di questa giornata. Ma noi, in trent'anni di mestiere...

mento in ostaggio, vivo nella febbre raccontata dai tumulti manzoniani...

Solo Ayala riesce a calmare la «sommossa» e viene portato in trionfo...



A lato: la sorella di Emanuele Loi. In alto a sinistra: la folla applaude all'uscita della cattedrale...



ragazzi, figli miei dilette, non così... non così... E sembra ancora e sempre il tumulto manzoniano...

Che giornata terribile, davanti, esaltante, commovente, dimentico, gridando, di contrizione...

Ma dice cose che sembrano d'altri tempi. Che arroccati in un palmetto, eminenza, Alzati, Palermo, non rassegnati alla sconfitta...

lo stesso re-presidente se ne sono andati. La cattedrale era piena di uomini in divisa...

re le perquisizioni veniamo aggrediti, e ci tirano secchi d'acqua in faccia...

assistere al funerale di persone che sente come sue, carne della propria carne...

Parisi: non sono tanto vile da dimettermi

Il capo della polizia offre una taglia per catturare i killer

PALERMO. «Non ritengo di essere inosservabile, questo sarebbe un atto di presunzione. Ma non sono certamente tanto vile da ritirarmi...»

ma io ho visto negli agenti delle scorte un comportamento ammirabile e da loro non è venuto alcun sintomo di commo-

Tutti si chiedono perché i grandi latitanti non vengono presi. I latitanti nel 1991 in Italia erano 15 mila. Oggi sono 10 mila.

avvilente. C'è molta rabbia. Ma io sento gli agenti che chiedono di poter fare di più.

tuazione che fa temere a qualcuno i pericoli di un sovraffollamento. Io spero di potercene portare altrettanti.

«Voglio fare un'ulteriore considerazione - dice ancora Parisi - e cioè che le dimissioni possono costituire, in talune circostanze, perfino un atto di comodo...»

Oggi, Palermo si sono sentite voci che richiedevano la guerra. Io non accetto la teoria della guerra. Il giorno in cui lo Stato scendesse a questo livello...

Lui, Parisi, come giudica la situazione oggi di Palermo? «E' sicuramente una situazione molto pesante. Con un bilancio di undici morti e grosse ferite nella magistratura e nella polizia...»

Che previsioni si possono fare per il futuro? «Già ora io voglio segnalare che nell'ultimo semestre abbiamo avuto una diminuzione del 70 per cento dei reati...»

E' vero. E lo feci quando mi resi conto che in queste zone mancavano a noi i sensori che ci potessero dire quello che accadeva e soprattutto quello che stava per accadere.

Sciopero

L'Italia si ferma contro i boss



Vincenzo Parisi, capo della polizia

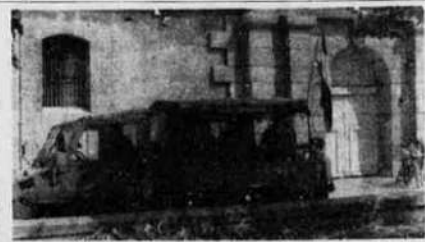
ROMA. L'Italia si è fermata e ha risposto alla sfida di Cosa Nostra con il silenzio. Dieci minuti di commozione e rabbia, questa è stata la risposta...

Enrico Deaglio

Il racconto di un agente che li ha scortati a Pianosa: Michele Greco era terrorizzato

«Wistola» «Poltho» «Lass»

«Sono usciti dall'Ucciardone con la faccia sconvolta» «Capivano di dover dire addio a una vita comoda»



Sull'aereo un capoclan ha detto «Ha fatto caldo domenica a Palermo» E un poliziotto gli ha risposto «Sì, ma per voi sarà una ghiacciaia»

I militari davanti all'Ucciardone. A sinistra la casa della madre di Borsellino devastata dallo scoppio

sono il Comune, il tribunale, la piazza Politeama. Lunedì a mezzanotte, davanti al tribunale c'era ancora una lunga fila di cittadini che aspettava di poter arrivare a salutare le bare. Inevitabilmente sommariano a passare rapidi e a deludere. In mille sono poi andati nel cortile della biblioteca comunale. Ha parlato il giudice Di Lello, che rimane uno dei pochi a cui la memoria storica del vecchio pool anima. Tutti mille si sono alzati ad applaudire e non finiva mai. Avevano le facce tirate. Gli chiedevano di prendere il testimone di Borsellino, ma l'appellato interminabile era triste, sottomessa ad un tributo in vita a chi si pensa sia entrato nel mirino. Un mese fa lo stesso tributo era stato riservato, nello stesso cortile a Paolo Borsellino, che aveva parlato di Falcone e dei polci con la fronte a casa Borsellino... I luoghi dove i palermitani vanno dopo un omicidio mafioso...

zione. Chiede il popolo siciliano di «inagurare una vera resistenza» contro l'occupazione mafiosa. Chiama alla lotta popolare in nome dei nostri poveri eroi morti ammazzati. Altrimenti nessuno ci salverà da un costante pericolo di morte e dalla progressiva desolazione. Chiama alla lotta un esercito anonimo e senza generali. Ma nessuno si candida a fare il generale. La città rimane silenziosa per tutta la mattina. Le voci per strada dicono che il sindaco Ricci è dimesso e che sette sostituti procuratori hanno annunciato che se ne vogliono andare. Non resterà che attendere il verdetto dei poliziotti da andare a salutare in cattedrale. Ma il questore, il prefetto, non vogliono che la gente si avvicini. Buona parte delle famiglie forzate dell'ordine fatte affluire a Palermo è ora schiacciata sotto il sole a osservare gli accessi dove la folla prima preme e poi s'infonda. Davanti al portone della cattedrale sono schierati i marinai dell'Audace. La folla avanza, i marinai guardano e il loro comandante ordina: «Desti riga! Guardare dall'altra parte! Poi li farà spostare dietro la chiesa. E lì davanti incontro uno degli investigatori più bravi di Palermo, uno che ha avuto la macchina bruciata e la casa fatta saltare. E' con la divisa a fare corfione contro altri poliziotti che invece sono in camica. Spingono donne anziane che si fanno vento con ventaglio, una avviene e lui le porta una fanita. Lui ascolta, litiga. E quando finita la prescrizione, dice: «Poliziotti contro poliziotti non avrei mai immaginato». Ci sono momenti di pausa. Un dirigente della Crimipalpol mi dice: «Si faccia raccontare dove sono poche ore fa questo nostro ispettore. Il suo racconto è sempre e solo di un'ora. E' un'ora che di un dei pochi che ha visto in faccia il nemico invisibile. E'ro sul-

FIRENZE Ora scatta la protesta

FIRENZE. La Giunta Regionale Toscana ha chiesto un incontro al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere le proposte ed i progetti che il Governo assegna alla realtà carceraria di Pianosa. Lo fa con un documento in cui si rileva come «pur nella condivisione dell'urgenza dell'adozione di misure immediate tese ad isolare i capi mafia, la decisione non sia stata oggetto di preventiva informazione della Regione». La giunta ha chiesto di evitare, per l'immediato futuro, la concentrazione solo a Pianosa delle presenze di detenuti per reati di mafia, provvedendo ad una distribuzione dei medesimi nei vari istituti penitenziari dotati di sicurezza, onde evitare fenomeni di inquinamento criminale nel territorio toscano. Ieri alcuni boss sono stati trasferiti a Cuneo.

domica azzurra e senza parole di speranza da offrire. La platea applaude quando si nomina Orlando. Ma Orlando non c'è. I militanti della Rete dicono che è davvero molto preoccupato. Anzi, sprovveduto. Anzi, terrorizzato. Le minacce sono se-

ENRICO DEAGLIO

DOMESTICA casa referenziale esperta adattare casa nuova alle altre anche assistenza anziani Tel. 011 650 5822 OFFERTE coppe domotico praticissimo con pacchetti referenziali totalmente famiglia signora Tel. 011 650 5822 PIZZALLO pratica offre anche fuori Tor. 774 774 DIRETTORE vendite: esperienza pluridecennale conduzione del personale, serietà di fatto. Tel. 011 739 5790

19 Vendita alloggi A.A. PALAZZO Juviana via IV Marzo in stabile d'epoca completamente ristrutturato. 100 mq. 2 camere, cucina, bagno, 68.800.000 Tel. 436 2308 A.A. ADRIANO casa indipendente capiente, nuova, in zona tranquilla, 120 mq. 68.000.000 Tel. 437 3233 CABETTA casa 5, Frascuello al Campo 120 mq. 68.000.000 Tel. 437 3233 CABETTA casa 5, Frascuello al Campo 120 mq. 68.000.000 Tel. 437 3233 CABETTA casa 5, Frascuello al Campo 120 mq. 68.000.000 Tel. 437 3233

3 Aziende e negozi A.A. AFFARE 360/236 punto vendita e vendita Tabacchi e 150 mq. di area. A.A. CERCO con urgenza attività commerciale, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. A.A. ABBIGLIAMENTO attività commerciale, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. A.A. ATTIVITA' 460/778 per vendere la tua attività, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

15 Autovetture ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048

4 Terreni L.B.A. 748/316 verde in Lido centro, terreno edificabile, 1000 mq. con costruzione villa unifamiliare.

16 Autovetture ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048

5 Locali e negozi offerte A.A. CENTRALI via Milano vendita negozi, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. A.A. BASSO fabbricato, 480 mq. con costruzione villa unifamiliare, 150 mq. A.A. CENTRALI via Milano vendita negozi, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

17 Autovetture ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048

6 Domande lavoro e impiego operai, autisti, fattorini COLLABORANTE familiare referenziata, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. COPERTA di lavoro, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

18 Acquisto alloggi ACQUISTO piccolo alloggio urgentemente, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. CERCO casa, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. RICERCA appartamento in Borgo Vittoria, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

7 Offerte lavoro e impiego operai, autisti, fattorini CERCA operai, autisti, fattorini, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. CERCA operai, autisti, fattorini, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

19 Autovetture ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048

8 Operai, autisti, fattorini operai, autisti, fattorini COLLABORANTE familiare referenziata, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. COPERTA di lavoro, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

20 Autovetture ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048

9 Operai, autisti, fattorini operai, autisti, fattorini COLLABORANTE familiare referenziata, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. COPERTA di lavoro, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

21 Autovetture ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048

10 Operai, autisti, fattorini operai, autisti, fattorini COLLABORANTE familiare referenziata, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq. COPERTA di lavoro, zona buona, posizione strategica, zona turistica, 150 mq.

22 Autovetture ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA auto d'occasione Fiat Alfa Lancia 1100 250 250 Fiat Tempra. Tel. 318 4554 048 ACQUISTA autovetture massima valutazione, pagamento contante. Tel. 318 4554 048

Nuove Renault 19. Forza pura.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA... PUBBLICITÀ... DISTRIBUZIONE...

Appello del Presidente della Repubblica alla magistratura. «A Palermo la gente non mi ha contestato»

«Una nuova Resistenza» Scalfaro al Csm: «Uniti contro la mafia»

MA LO STATO HA IL CUORE GIA' FREDDO

C'IO' che in queste ore suscita la maggiore disperazione in tanti italiani...

ROMA. «Nessuno si muova dal suo posto. Occorre resistere, stringere i denti e resistere. Occorre coraggio, ma questa è la strada da percorrere...



Il presidente della Repubblica Scalfaro

L'EUROPA TEME IL CONTAGIO

Quando è stato ucciso l'eurodeputato Linn, fino all'omicidio di Falcone con la scorta al Parlamento di Strasburgo...

ciò insanguinata, e fino a ieri scarsamente protetta dallo Stato, allo stesso livello delle regioni più insicure del mondo.

Enzo Bettiza

CONTINUA A PAGINA 2 SESTA COLONNA

Arriva una squadra dell'Fbi per collaborare alle indagini, sull'auto 80 chili di plastica

Cade la prima testa, il questore

A Palermo è guerra sul procuratore Giammanco

Martelli attacca i carabinieri

«Viesti mi spieghi perché il Tg1 ha svelato Pianosa ai capitmafia»

di Augusto Minzolini A PAGINA 4

«Ai funerali nessun pugno»

Parisi ha offerto le dimissioni Amato e Mancino le respingono

di Maria Grazia Bruzzone A PAGINA 5

De, Forlani resta segretario

«Troppe bufere sulla politica non posso certo abbandonare»

di Fabio Martini A PAGINA 7

OGGI

di Guido Ceronetti

Avveva fatto scendere dall'Appennino gli schiavi selvaggi e barbari, grazie ai quali aveva disboscato le foreste demaniali e devastato l'Etna...

PAOLO GUZZANTI Con i Borsellino nella casa del dolore



Borsellino e la figlia Fiannetta ai funerali di Falcone

QUANDO sono uscito dalla vostra casa, caro Manfredi Borsellino, ho visto quelle guardie e quei carabinieri sotto il sole a picco...

magistrato a padre dei pool antimafia, padre di Falcone, di Ayala, del suo stesso papà, Antonino Caponnetto...

Paolo Guzzanti

CONTINUA A PAG. 2 PRIMA COLONNA

Nella nuova ipotesi salta il tetto dei 50 milioni

«Risorge» l'equo canone fitti più cari e più lunghi

ROMA. Niente più tetto dei 50 milioni al netto dell'imponibile, mantenimento dello stesso equo canone come riferimento con gli adeguamenti previsti per legge...

reddito è molto interessante, aggiungendo che se si trovasse un punto di equilibrio, si potrebbe passare alla nuova soluzione.

Al trentesimo posto

Torino scende nella classifica della ricchezza

TORINO. Un tracollo. Torino in dieci anni ha perso quattordici posizioni nella classifica delle aree ricche: nel 1980 era la sedicesima tra le 95 province italiane...

Dopo le ammissioni

Milano, Di Pietro fa scarcerare Papi (Cogefar)

MILANO. Dopo 55 giorni di carcere e venti di arresti domiciliari. Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit (gruppo Fiat), da ieri è in libertà: ha soltanto l'obbligo di firma.

Il boss della droga rifiutava di essere trasferito in una prigione speciale

Evade il re dei narcos Escobar

BOGOTA'. Pablo Escobar, il leader dei narcotrafficanti di Medellín, ha scatenato una rivolta nel carcere di Envigado, dove è rinchiuso. Sedata la sommossa, del boss nessuna traccia: sarebbe riuscito a fuggire.

Il Sabato REGALA LUPO ALBERTO IN ESCLUSIVA PER LA PRIMA VOLTA UN ALBO COMPLETO TUTTO A COLORI ANCHE LA SIMPATIA PRENDE COLORE

Una giornata con la famiglia stretta attorno al vecchio maestro del pool antimafia

Da Borsellino, nella casa del dolore Caponnetto al figlio del giudice: tu ora sei il capo

SEGUE DALLA PRIMA

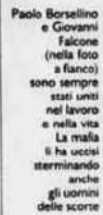
Lei mi ha parlato dello scioglimento dei giornalisti, delle centinaia di giornalisti che si sono improvvisamente spacciati per amici di suo padre...

Che dire? Io sono e resto un giornalista, e ho sempre carta e penna. Ma quello che voi Borsellino mi avete detto, ascoltandomi come un amico...

Quando il giudice ucciso, e di chi era - raccontato dal vostro amore - Paolo Borsellino, l'uomo contro il quale gente senza onore, ma con molta dinamite, ha scatenato quell'inferno...

E allora ho deciso di scrivere questo articolo, dedicato alla gente dei Nord, oltre che a voi e ai palermitani, perché molto è da spiegare e capire e piangere e riflettere e sperare...

C'è molta forza nella sofferenza e il magistrato per tutti è ancora vivo



La moglie Agnese «Sapeva che era arrivato alla fine e voleva lavorare senza tregua»

I FUNERALI Domani l'addio in privato

PALERMO. I funerali di Paolo Borsellino, si svolgeranno domani alle 9, nella chiesa di Santa Maria Luisa di Marillac. Lo ha reso noto la famiglia...

Agnese. Chi non ha radici in Sicilia, chi non ha un sentimento, un risentimento, una folla di memoria legata alla Sicilia, non può valutare la fermezza composta e minuta di una grande compagna di vita...

E' la casa di periferia di un professionista borghese che vive nel decoro non povero e neppure sfarzoso.

Fiammetta, anche lei, è forte. Forte come Paolo Borsellino, il giudice che, dice la moglie, più siciliano di così non poteva essere, siciliano fino ai capelli...



zione paterna: «Il padre, questi figli li ha fatti graffiati nella sua stessa roccia. Manfredi prima di tutto. E poi Lucia, passione della sua vita. E Fiammetta, passione a parte: tre figli, tre passioni distinte e grandi».

Capisco, anche se nessuno me lo dice, che Paolo Borsellino inseguito dalla morte, consapevole di essere già nel braccio

di non poter forse rivedere più Fiammetta che partiva per una lunga vacanza («Ricorda di lasciarci il tuo numero, se non come ti telefono se mi ammazzano?»).

Ma Manfredi è una visita di condoglianza. Non ho il cuore di chiedere della pista tedesca...

quello che non doveva sapere e scrivere: «Chi le ha dato queste notizie ai giornali? Come sono uscite? Chi è stato?», chiedeva a tavola, durante le lunghe cene dell'addio...

Ed ecco, l'uomo più tripido e ardito, l'uomo più triste e terribile. Ecco Antonio Caponnetto, il siciliano che parla fiorentino perché dalla Sicilia emigrò a Firenze...



LA STAMPA
Quadrosino Sandrino nel 1987
DIRETTORE RESPONSABILE: Paolo Mieli
VICEDIRETTORE: Elio Velasco
VIA DIRETTORE: Vittorio Manno, Luigi La Spina

DALLA PRIMA PAGINA
LO STATO HA IL CUORE GIÀ FREDDO
tra una crisi economica difficilissima e un'ondata di discredito pubblico inaudita per la scoperta di sempre nuove ruberie...

ciò sono anche il simbolo. Dopo Borsellino, dopo Falcone, dopo le decine e decine di morti ammazzati dalla mafia...

È con questi capi che dovremmo combattere la guerra alla mafia? Ma cosa hanno nel cuore gli uomini politici di questo Paese? Perché non parlano, non sentono come noi?

LA STAMPA
DALLA PRIMA PAGINA
L'EUROPA TEME IL CONTAGIO
ragine del debito pubblico, della piaga delle tangenti, della corruzione creata a sistema...

sono ben tristi, insomma, i primati negativi dell'Italia europea e parole ma, al tempo stesso, incapace di garantire i partners europei con i suoi comportamenti incoerenti...

Ernesto Galli della Loggia
Enzo Bettiza



A fianco, Antonino Caponnetto creatore dei pool antimafia. Sotto, i resti delle automobili dopo l'attentato in via D'Amelio. Più in basso, Paolo Borsellino parla con il collega Giuseppe Ayala



Manfredi: chi passava ai giornali informazioni segrete sui pentiti che papà stava interrogando?

A sinistra, la figlia del giudice Lucia piange la morte del padre. A destra, un mezzo di fiori deposto da ignoti sul luogo della strage. Sotto, la moglie del magistrato signora Agnese



A Fiammetta quando partiva per le vacanze il procuratore diceva sempre ridendo: appena arrivi ricordati di comunicarmi il tuo numero di telefono. Altrimenti quando i boss mi ammazzano come farò a darti subito la notizia?

Quelle lunghe sere a cena fatte di silenzi «Lui quando parlava con noi lo faceva anche con un sussurro»

Il meraviglioso Antonino Caponnetto, inventore della magistratura all'attacco? Io vi vedo. Vi vediamo tutti, senza telecamere. Siete a cena, vi sedete quando papà si siede. Manfredi racconta qualcosa, Agnese mette in tavola la pasta, Fiammetta è in ritardo, e Paolo è silenzioso. Che c'è papà? Brutte novità?

E Paolo Borsellino lo vedo fare la smorfia che ogni tanto faceva, con i baffi di travertino: «Non è che siano belle, ma sempre novità sono. Mi raccomandando, quando tocca a me state attenti, non parlate con chiunque...». I figli non dicono: ma dai, papà, ma che discorsi sono questi, non vogliamo neppure sentirli. Li sentiremo, oh se li sentiremo. Verrà il momento. E' venuto. Erano preparati. Sono di lacrime e di ferro. Manca Paolo.

allora chiesi io di tornare qui in Sicilia, nella mia terra, perché noialtri in casa s'è parlato sempre siciliano, almeno finché eravamo vivi il mi' babbo e la mi' mamma: sempre siciliano. Poi fiorentino, ma di supporto.

Caponnetto è quel fior di galantuomo che avete visto nei telegiornali stringere le mani che gli porgeva il microfono e dire: «E' limite, è finito tutto». E che poi avete visto di nuovo in macchina, davanti a palazzo di Giustizia, dire: «Non è vero, non è finito tutto, sono qui, resto qui, nella mia terra, parlerò ovunque, mi ascolteranno ovunque».

E' lui, anziano e tenero, gli occhi chiari, la pelle chiara e serica, lo sguardo mite, la commovente e la gratitudine negli occhi. Gli dico che noi giornalisti abbiamo il torto di non far conoscere l'Italia di sopra a quella di sotto, abbiamo il torto di non vedere e non capire. Lui mi dice grazie, io gli dico che non deve ringraziare, e semmai, tornando dallo scen-

dalo di Milano così fatisco e straripante, così flautante e innocuo e perverso e blandamente turpe, mi sembra che non siamo capaci di trovare parole adeguate per dire che queste morti avvengono perché ci sono cittadini siciliani che si fanno ammazzare. Siciliani, e che si fanno ammazzare. Mi presenta sulla porta di casa un uomo in lacrime.

La casa è un brusio di parenti, di giovani ragazze amiche delle figlie, di signore, di amici, la gente che sostiene la famiglia in queste circostanze ed anche quella che dà da fare, impedisce che i colpiti dal tutto siano soli.

Ignazio De Francisci era il pupillo di Giovanni Falcone. Era il suo giudice istruttore nei pool antimafia. E' un giovane di cui non vedo gli occhi perché sono invasi dalle lacrime, e tutti abbiamo imparato questa tecnica del pianto trattenuto, il liquido lacrimale se ne fugge in una emorragia scorrevole e gli occhi non vedono, ma l'espressione di igno-

sciliano, è fiero di essere toro e risco appena e dirgli la fiera che i cittadini hanno provato ascoltandolo pronunciare parole di speranza per una terra che, per quanto ci si voglia accingere con la storia e la geografia, con Franca e Spagna, con luoghi comuni e luoghi segreti, è comunque una terra in cerca di piccole certezze.

Lucia, la figlia più grande, è anche lei piccola e graziosa, minuta ed elegante, le hanno ammazzato il suo papà con una barbarie da medioevo, glielo hanno squartato e distrutto, smentito e sfigurato. Ma lei è perfetta, elegante nell'espressione, abbandonata ad un lieve sorriso che è comune al fratello: non si sentono orfani. La banale, banalizzante frase secondo cui chi muore seguita a vivere nei suoi cari, qui in casa Borsellino è verità palpabile. Agnese sembra rifiorire a eventi di molti anni fa. Manfredi è diventato suo padre. Lucia è la figlia di un nemico della mafia che non fu protetto dallo Stato.

Altra frase abusata, resa odiosa dall'abuso: una morte annunciata. Questo è uno dei pochi casi legittimi.

«Papà non era più lo stesso», dice Manfredi. La furia di far camminare la giustizia in gara con la morte, lo aveva reso già assente dalla vita: dopo la morte di Giovanni Falcone era ormai una macchina. Povero grande giudice di questa piccola, tenera casa minuscolo borghese di una periferia desolata e asolata, povero piccolo grande eroe di questa palazzina con ascensore, povero grandissimo papà di questi figli carichi d'orgoglio come se il avesse tenuti sotto carica con lo sguardo.

Papà però non era più lo stesso. Sapeva molte, moltissime cose. E non riusciva a tenerle segrete. E quel che veniva a sapere, si divulgava. Misteriosamente, tutti i suoi segreti venivano svelati. Anche pubblicati.

Neanche un vigile urbano si occupava della macchina in sosta e carica di esplosivo sotto casa di sua madre: tanto, c'è si

ni tutti? Qua le macchine stanno in sosta ovunque, vuoi che distinguano quelle con la dinamite da quelle con la marmitta catalitica?

Ma sì, chi se ne fotta: vai, vai a morire piccolo giudice con i baffi di ferro. Vai, che a casa tua, tanto, se l'aspettano. Li avevi preparati, no? E allora. Di che dobbiamo lamentarci.

Ecco, in questa casa, quel che resta del pool. Un salottino buco, alcune sedie, giovanotti silenziosi, un figlio, una figlia, una terza figlia in volo che per fortuna sta con un amico del papà, quasi un secondo padre. Chiedo di Fiammetta. Come ha reagito? E come volete che si reagisca in casa di un giudice da ammazzare? Manfredi guarda la madre: «Mì pare, bene, vero mamma?». E la madre: «Sì, la ultime telefonate erano già più serene, aveva superato il primo momento terribile, quello del choc. Adesso si è resa conto».

Sì, Manfredi? Sì, signora Agnese? Sapete, Lucia, Fiammetta e anche lei, incantevole

RETROSCENA SALVATO DAL PENTITO

CALTANISSETTA
DAL NOSTRO INVIATO

Dov'è il vicequestore Carmelo Casabona. Il capo della squadra mobile? Non si vede da alcuni giorni, da quasi tre settimane. Neppure a Gela, negli uffici della emoblie aggregata a quella di Caltanissetta, lo hanno più visto. L'arrivo del nuovo questore, Vittorio Vasquez, non è servito a chiarire il mistero. Durante la cerimonia di insediamento di ieri, il funzionario si è incontrato coi responsabili di tutti gli uffici, ma non col dirigente della squadra mobile. Sembrava essersi volatilizzato, il dottore Casabona.

«Difficilmente lo rivedranno a Caltanissetta e a Gela. Cosa Nostra ha decretato per lui la pena di morte. Hanno già tentato due volte d'ucciderlo. Il poliziotto scelto di raccontare, ma chiede di rimanere anonimo. Anche lui, il nostro interlocutore, esta inguano? alcune telefonate hanno annunciato rappresaglie nei

La fuga segreta di un poliziotto dalla condanna a morte dei boss

sui confronti. E poi, nelle contrade fra Agrigento e Caltanissetta non tira proprio un'aria salubre. C'è persino il sospetto che il procuratore Borsellino sia saltato in aria proprio per aver messo il naso nelle vicende che riguardano fatti e misfatti di quello zone.

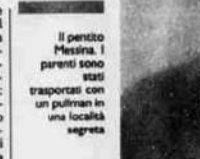
«Già, proprio una brutta storia», sussurra il poliziotto. «E' rimasta in sottofondo per tanto tempo, ma la situazione da queste parti è diventata proprio insostenibile. In che senso? C'è una criminalità agguerrita, basti pensare soltanto a Gela. E noi che facciamo? Andiamo a rilento, in un clima per nulla rassicurante, anzi tra mille difficoltà, sospetti e paure». «Non ci sentiamo al sicuro», riprende - qui tutto ciò che fa viene immediatamente rispunto. La storia del pentito Leonardo Messina che si confida col procuratore Borsellino è stata diffusa immediatamente. Anche l'esistenza di quest'altro collaboratore in Germania non si è riusciti a far restare

segreta...».

Ecco, il pentito Messina. Cosa c'entra lui, con le storie di questi giorni? «Una notte è arrivata al questore Casabona? Il poliziotto parte dall'inizio. «Qualche settimana fa, una ventina di giorni, per l'esattezza, è arrivata una segnalazione precisa. Ci avvertivano che Cosa Nostra aveva deciso di eliminare tre funzionari della squadra di Caltanissetta. Ci fornirono i nomi. La cosa sembrò seria, tanto che io fui trasferito immediatamente, un altro è ancora superprotetto in caserma. Il terzo è Carmelo Casabona, quello che è forse più in pericolo. E' stato proprio il pentito Leonardo Messina a dirci che i boss gli avevano commissionato il contratto per ucciderlo. Si era mosso bene il dottor Casabona. Dava parecchio fastidio, specialmente a quelli di Gela. E che ne è stato del funzionario? «Una notte è arrivata a Caltanissetta una squadra speciale. Gli agenti hanno preso in consegna lui e i suoi familiari e

li hanno portati al Nord. Non è completamente al sicuro, dal momento che Cosa Nostra non dimentica il suo nome. Proprio ieri è arrivata una telefonata in questura. Una voce femminile ci ha messo in guardia: «Non fate uscire il dott. Casabona, non farlo uscire perché lo ammazzano». Lui è stato trasferito, e con una procedura mai vista prima. Questo accadeva una ventina di giorni fa. Giusto il trasferimento, solo che ancora il funzionario non è stato rimpiazzato, a dimostrazione dello sfascio in cui siamo tenuti».

Anche il pentimento di Leonardo Messina sembra aver provocato non pochi problemi. A S. Cataldo, dove il giovane viveva con la moglie, Gaetano e due figlie, la vita quotidiana di decine di famiglie è stata sconvolta. Lui, 37 anni, capo squadra nelle miniere di potassio di Pasquasia, un passato di rapine, furti e traffico di stupefacenti, era stato arrestato da poco. Un giorno, anzi una notte, la piatta routine



Il pentito Messina. I parenti sono stati trasportati con un pullman in una località segreta



del pool di giustizia. E' di ieri la voce di un'iniziativa della procura di Caltanissetta: un'inchiesta su questi argomenti, favorita dalla rivelazioni di Messina.

«Sembra più importante di quello che si vuol far credere, il pentito». Il commento è ancora del poliziotto anonimo che aggiunge: «Quando decise di parlare temeva per la sua vita. Si era messo in contrasto coi "grossi". Era proprio un giovane "rispetto", noi lo avevamo preso per l'omicidio di uno spacciatore bruciato vivo perché vendeva l'eroina sotto prezzo di mercato. Era stato assolto, sembrava godesse di buone protezioni, anche politiche. Ma di questo certamente avrà parlato, anche al procuratore Borsellino. E continua a parlare, il pentito. Adesso si trova al sicuro, agguerrito della polizia, insieme con altri che hanno deciso di collaborare».

di San Cataldo è ravvivata da un straordinaria mobilitazione di polizia. Il racconto del nostro poliziotto è lucido: «Qualche ora prima la sorella di Messina aveva consegnato ad una vicina un pacchetto di carne congelata con un biglietto: "Consumala tu", c'era scritto. Era il segnale che si apprestava ad una lunga assenza, forse definitiva. Che voleva dire quel messaggio? «Era la prova del pentimento del fratello. E infatti quella stossa sera sparirono da San Cataldo tutti i parenti di Messina. Un esodo di

Matteo Cinque al posto di Vito Plantone, e in prefettura forse arriverà Imbrota o Sica

Palermo, via all'epurazione Cacciato il questore, in forse il prefetto



Matteo Cinque è stato nominato nuovo questore di Palermo. Quarantotto anni è nato a Polino in provincia di Torino. Ha guidato le Questure di Trapani e Salerno

INDAGA ANCHE L'FBI

Il plastico, 80 chili, era in una 126

PALERMO. Gli esperti del gabinetto della polizia scientifica e quelli del Centro Investigativo Speciale dei carabinieri continuano a setacciare via D'Amelio, ed hanno rinvenuto altri reperti utili alle indagini. Gli investigatori, contrariamente a quanto ipotizzato subito dopo la strage, hanno stabilito che gli attentatori hanno collocato l'esplosivo, circa 80 chili di plastico, dentro una Fiat 126 che hanno parcheggiato davanti al 19 di via D'Amelio, e non sotto la Seat Ibiza di proprietà di uno degli abitanti della strada. La 126 era stata rubata a Palermo una decina di giorni prima dell'agguato, e questa circostanza conferma che il «via» all'operazione per uccidere il giudice Borsellino, era stato dato almeno un mese prima. Un primo rapporto sulla ricostruzione

dell'agguato è stato consegnato al procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Giovanni Tinobri. Intanto da ieri anche l'Fbi affianca gli investigatori italiani: sette agenti americani cercano in via D'Amelio una traccia, un'impronta, un errore del killer della mafia. Gli specialisti Usa sono tornati a Palermo due mesi dopo la strage di Capaci: anche in autostrada avevano svolto la stessa rilevazione. Intanto, sul fronte delle indagini, le indiscrezioni provenienti dal tribunale segnalano che i nuovi pentiti starebbero per la prima volta affrontando temi connesi ai rapporti tra mafia e politica, ma anche quelli relativi a presunte infiltrazioni di Cosa Nostra in istituzioni ed apparati importanti dello Stato ed anche nell'ordine forense. (r. cr.)

romo risentendo i muri. Via D'Amelio, dov'è avvenuto l'attentato, è sgomberata dagli uomini dell'Fbi. Ma che succede? La Chiesa dove si svolgeranno domani i funerali del giudice è già chiusa adesso, sperando di ordine pubblico. E in piazza Pretoria, nel cuore di questa Palermo derelicta, sono rimasti gli ultimi irriducibili di una protesta roca, disperante, forse cieca, con gli striscioni bianchi appesi dappertutto, le scritte contro la mafia e contro lo Stato, una voce stanca al megafono che ripete sempre le stesse cose, con lo stesso tono. Ma che cosa può succedere ancora a Palermo che non succede ogni giorno? Qual è il senso di questa confusione infinita, dopo quel funerale che è consegnato al mondo un Paese intero tragicamente avvolpato nella sua sconfitta. Nicola Vito Plantone, che fino a ieri era il questore di questa città morte, arriva a dire che «stutto

ciò non sarebbe successo se la Messa fosse stata celebrata nello stadio. Possibile? Davvero è tutto così folle qui? Adesso, tre giorni dopo l'epilogo che ha dilaniato Borsellino e la sua scorta, quella ferocia sembra penetrata persino nell'aria che si respira a Palermo, come una condanna ineluttabile. Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia, senatore della Rete, si rifugia a Roma. Dice di aver ricevuto minacce. Domenica, poco dopo l'attentato a Borsellino, sull'autostrada, in Calabria, vicino ad Amantea, era stato affiancato da due macchine della polizia mentre un elicottero gli sorvolava sopra. «Misure di precauzione». Lunedì, telefonano a casa sua e lo minacciano. L'altro ieri, le minacce si ripetono, al suo cellulare: «Sappiamo dove sei: sei alla Favorita e stai andando alla Sirenetta. Non andarci perché ti facciamo saltare



Un mazzo di fiori deposto sopra una delle auto della scorta

questi giorni terribili, pervasa da violenze diffuse, da veleni e paura. Guardate Palazzo di Giustizia. Stanno per uscire fascicoli che potrebbero accusare Giammanco. Riguardano Pino Mandarini, che un giornale ha definito commercialista della mafia, e una serie di interazioni telefoniche. Indagini su logge massoniche, contatti con politici, riavvicinamento di società. Fascicoli inasabiti, dimenticati. Un ufficiale dei carabinieri ne parlò a Falcone. E il magistrato gli disse: «Non dica niente a nessuno, perché su questo si muore». Giammanco, però, forse non è contestato solo per questo. Lui sta chiuso, quasi na-

I veleni scorrono in Procura Accuse anche a Caponnetto Un dossier anti Giammanco Ma lui: «Io non mi dimetto»

che chiedono le sue dimissioni? «No. Ma i sostituti possono scriverlo quel documento? Certo. Possono chiedere qualsiasi cosa. Siamo tutti uomini liberi». I sette magistrati, però, non riescono a trovare un accordo e il giorno si consuma così. Tre si sarebbero già dimessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia (Torres, Morvillo e De Francisci), due starebbero per farlo (Scarpinato e Principato) che sono marito e moglie, e gli ultimi due avrebbero rinunciato (Ingrao e Napoli). È senza la sera, a Palazzo di Giustizia gli incontri continuano. Oggi tutto ricomincerà da capo, magari uscirà il comunicato dei giudici: Palermo attende, ha sempre atteso. Il ministro Martelli, in fondo, l'ha già annunciato: «Qualcuno dovrà pagare. Già, ma chi? Basta davvero solo il questore?». Pierangelo Sapegno

Martelli contro i carabinieri «Mostrare Pianosa in tv, favore ai clan»

ROMA. «Adesso gliela pianto io una bella grana a questo Viesti. Basta guardarlo, con tutti i pennacchi e le medaglie che porta gli ci vorranno almeno due ore al giorno per vestirsi, per cui credo che gli rimanga ben poco tempo per lavorare». Sono le 12 di ieri mattina e mentre aspetta l'ascensore al gruppo socialista della Camera il ministro della Giustizia Claudio Martelli non riesce a trattenere il suo disappunto nei confronti dei carabinieri. È da almeno 12 ore che è infuriato. Dalla 20 del giorno prima, da quando il Tg1 ha mandato in onda le immagini riprese a bordo di un elicottero dei carabinieri - del penitenziario speciale di Pianosa, cioè dell'espulso dove sono stati fatti affluire in questi giorni i boss di «Cosa nostra» - ma la polemica era già iniziata quando il guardasigilli inviava una lettera di protesta al comandante generale dell'Arma, Antonio Viesti, e avviava un'indagine sui dipendenti dell'amministrazione penitenziaria che hanno consentito l'arresto di alcuni giornalisti, senza autorizzazione, all'Isola e al carcere.



ALTOI

Giallo sull'autorizzazione

ROMA. «Non posso condividere la dura nota di Martelli perché un elicottero dell'Arma ha sorvolato Pianosa con una nostra crociera a bordo. La ripresa è stata compiuta in buona fede e nella convinzione che il ministro l'avesse autorizzata» è quanto afferma il direttore del Tg1, Bruno Vespa, replicando a Martelli, al telespettatore che scendeva da anni le strutture di Pianosa, per il poco che è possibile conoscere attraverso alcuni istanti di ripresa tv. «Almeno 6 volte negli ultimi anni il telegiornale ha mostrato l'isola». Quanto all'autorizzazione, Vespa aggiunge che «il Tg1 aveva fatto domanda al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Quando è arrivato il rifiuto, il servizio era già realizzato. E l'ufficio stampa di Martelli replica: «In due telefonate abbiamo confermato il divieto a filmare Pianosa. Il fatto che Vespa dica che il divieto è intervenuto dopo l'effettuazione del servizio la dice lunga sulla scorrettezza». (Ansa)

ne dei mafiosi delle notizie». Ma la vicenda è solo uno spunto. «Qui», spiega Martelli, «c'è un problema drammatico di efficienza da parte delle forze dell'ordine, non si può combattere la mafia in queste condizioni. Non capisco, ad esempio, certe rimostranze degli agenti. Bisogna tener conto che i morti ci possono essere, perché questa è una guerra. E se è una guerra, chi la deve combattere se non le forze di polizia? Di certo in prima linea non possono starci i civili». Già l'inefficienza, quella stessa inefficienza che emerge dalla dinamica dell'attentato al giudice Borsellino, «qualcuno dovrà pagare», accusa il ministro, «sono stati omessi dei doveri di sor-

veglianza, di prevenzione, così come nel passato sono stati omessi dei doveri di repressione. È impossibile che si trattino con un atteggiamento «routine» come se fossero normale amministrazione dopo l'assassinio di Falcone, le minacce a Borsellino. Bisogna proteggere quel bersaglio così prezioso, indispensabile ed insostituibile con ben altra cura. Non ci si può accontentare di dire "andava non di frequente a casa della madre". Inefficienza delle forze dell'ordine a cui si aggiungono i limiti della magistratura ricordati dal ministro in un'intervista al Tg5: le sentenze del giudice Carnevale, che «ha mandato assolti e liberato condannati o im-

Una notizia di fonte americana

Nuovi risulati ottenuti a Filadelfia nella riattivazione dei bulbi capilliferi

Gli esperimenti, condotti nel laboratorio di dermatologia dell'Università della Pennsylvania, hanno suscitato profondo interesse ed acceso non poche speranze in coloro che perdono i capelli

Tempo fa, nei laboratori di dermatologia dell'Università di Pennsylvania, USA, sono stati eseguiti studi ed esperimenti per risolvere il problema della calvizie, oggi di drammatica attualità. Il fatto che ne abbia parlato per primo il Bollettino dell'Associazione Medica americana induce a credere che si tratti di cosa seria. L'Associazione Medica Americana, come d'altronde ogni istituzione scientifica che si rispetti, è notoriamente prudente e conservatrice: è forse la mente americana delle associazioni americane, se non lo è quella del concetto America a qualcosa di sensazionalistico. Che si tratti di cosa seria lo dimostra il fatto che si è acciti dalla fase della ricerca teorica per affrontare gli esperimenti su soggetti, i quali sono, per la cronaca, quarantotto detenuti nelle carceri di Filadelfia, per cui si parla il caso, piuttosto raro, che una permanenza in carcere aggrava -qualcosa- ad un uomo. Nella fattispecie dei capelli nuovi? La crescita è e effettivamente verificata e, debitamente controllata, ha incoraggiato il proseguimento dell'esperimento, la via di un risultato che, secondo dai limiti sperimentali, acquista il senso di una conquista collettiva. Per ora la ricerca ottenuta sui quarantotto detenuti carcerati di Filadelfia è stata definita «non molto ferma» anche se costituisce a suo modo un primato.

CIMET presenti in Italia in varie città. C'è, dunque, per coloro che calvi ancora non sono, la possibilità di lottare con eccellenti probabilità di successo. E il successo, in questi casi, dipende dalle armi usate e dalla loro tempestività. Se il fattore ereditario va scacciato solo come predisposizione, la caduta dei capelli indaga: si riprende e poi avvisare e inchiodare se i rimedi o usano e se c'è, con la necessità, anche e finalmente la possibilità di scegliere per ogni caso (quelli giusti al momento giusto, sarebbe: colpa non difendere, non prematuri). Sarebbe colpa, cioè, non scegliere fra due condizioni: quella del calvo e quella di chi, in maggiore o minore misura, riesce a salvare i propri capelli. E, intendere, la condizione positiva e simpatica di chi avrà pochi capelli e trancurati, si vedeva deboli e cadere giorno per giorno, eppure e ora li ha, sono, piuttosto e ben tenuti.

Tecniche in Italia
Ma qual è il punto sulla calvizie in Italia? Dobbiamo riconoscere che siamo in possesso di tecniche, formule e trattamenti che possono bloccare la marcia, apparentemente inarrestabile della calvizie, rinvagare una capigliatura - non irrimediabilmente compromessa. Per i calvi lavorano i ricercatori americani di cui parla il rapporto dell'Associazione Medica Americana - che sono il Dottor Christopher Papp e il Dottor Albert Kligman e i loro immediati collaboratori - attraverso la pratica al test-tube, per coloro che tranciano la calvizie, e vogliono curarla, lanciano i Centri

nel campo in cui si sente di lavorare con maggiore successo. Dal centro CIMET abbiamo notato che gli esperti lavorano con passione e con ottimi risultati. Inoltre per distribuire più esteso i loro trattamenti e rendere partecipi anche le persone che non risiedono nelle città dove sono presenti i Centri CIMET sono previsti trattamenti da attuare a casa propria, naturalmente sotto il controllo degli stessi. I preparati dei Centri CIMET uniti alle tecniche avanzate vengono consigliati solo quando esistono obiettive possibilità di successo: ecco perché i Centri CIMET rilasciano certificato di garanzia.

L'impianto nei casi particolari
Ma la CIMET non pensa solo a chi vuol essere più bello o a chi ha appena finito il lavoro o tra gli amici non riesce a rinviare (posticipare) ad una pettinatura che sappia accompagnare le linee del viso. Dunque, non soltanto estetica pura. In molti casi i capelli non ci sono più perché il nostro capelluto è stato mutilato da una scissatura. «Cerchiamo di intervenire in situazioni di questo tipo», spiegano gli esperti delle CIMET - che spesso sono molto più difficili da supportare che una testa calva per cause naturali». Chiazze e zone spoglie possono, quindi, con l'impianto sperare di ridare un'idea di unità e completezza. La CIMET in Italia: Si fa presente che la CIMET riceve dalle ore 10 alle ore 13 e dalle 15,30 alle 19,30. **TERMINI:** Via Roma, 366 - Tel. 011 590.214-541.867. **ANSA:** Via F. Chabod, 30 (si riferisce solo mercoledì) per appuntamento telefonare alla sede di Torino. La CIMET è presente anche a: Roma, Bologna, Firenze, Genova, Pinerolo, Napoli, Bari, Messina, Catania, Palermo, Cagliari, Nuoro, Varese, Milano, Vicenza, Monza, Mantova, Bressana, Bressana.

Certificato di garanzia
Ognuno sceglie il proprio medico

Augusto Minzolini

Drammatico appello ai magistrati: nessuno si muova dal suo posto, stringete i denti Scalfaro: a Palermo rivolta manovrata

«In cattedrale mi hanno applaudito, la gente era con me»
«Il catastrofismo è colpa anche di certi giornalisti»

QUATTRO ANNI FA

Il giudice ucciso fu processato

ROMA. Quattro anni fa, proprio di questi giorni, nell'aula del Cam intitolata a Vittorio Emanuele, cominciava quello che fu anche un processo a Paolo Borsellino, ecolpevole di aver denunciato sui giornali che a Palermo era stato smantellato il pool antimafia, che non si facevano più indagini su Cosa Nostra, che non si sapeva più quanto stava «cadendo nelle cosche». Leri, dopo che la mafia ha fatto a pezzi anche Paolo Borsellino con 30 o 50 chili di esplosivo, quel giudice è stato commemorato in quella stessa aula, per i suoi meriti di magistrato che, insieme a Ghinini e Falcone, aveva inventato il pool antimafia. «Fu una scuola destinata a rimanere come una pietra

millare nella storia della magistratura italiana e della secolare lotta per la giustizia contro il fenomeno mafioso, ma detto con grande solennità il vice-presidente del Cam Giovanni Galloni. I componenti dell'organo di autogoverno dei giudici oggi sono diversi da quelli di quattro anni fa, ma era stato proprio Borsellino, dopo la morte del suo amico Giovanni Falcone, a ricordare il procedimento che dovette subire davanti al tribunale dei giudici. Per evitare che l'allora procuratore di Marsala finisse per fare le spese della sua denuncia, Falcone scrisse una lettera in cui faceva proprie le scuse di Borsellino, e si dimise lui stesso da membro del pool antimafia. (Igo. bla.)



Il Cam riunito a Palazzo dei Marsicelli durante l'intervento del Presidente della Repubblica

ROMA. «Adesso la commemorazione è chiusa. Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Galloni ha appena terminato il suo intervento, comincia quello di Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica. Un appello alla nuova resistenza, un invito all'unità, una precisazione puntigliosa su quanto accaduto ai funerali dei cinque agenti di scorta massacrati insieme al giudice Borsellino: la spolverata gente di Palermo è dalla parte dello Stato, non contro.

«Nessuno si muova dal suo posto», dice Scalfaro. «Occorre resistere, stringere i denti ma resistere. Occorre coraggio, ma questa è la strada da percorrere tutti quanti insieme». Poco prima però il capo dello Stato aveva affermato: «Dal momento in cui diciamo nessuno ci muova, ci passa poi a realtà in cui tutti noi sempre possiamo rimanere al proprio posto».

Nell'aula del plenum del Cam Scalfaro parla col volto tirato, facendo lunghe pause durante le quali si sente solo il ronzio delle telecamere. Legge gli appunti che ha davanti a sé e carica di solennità ogni parola. «È proprio l'unica via», domanda il Presidente della Repubblica, «che quella accarezzata e tesa da O sforgami come se lo sfogo fosse un atto di purificazione? O sottolineare solo e sempre il pensiero, il male maggiore, dare il senso

dell'irreparabilità? A che serve tutto questo? E a che cosa serve il ricordo se diventa solo un monumento di parole?». «E ha con chi si abbandona al catastrofismo, Scalfaro, e chiama in causa anche quelle speme eccelse che scrivono dall'alto e di tutto senza mai pensare di essere coinvolte. Decide di ripercorrere la giornata di martedì, il giorno del "vespero siciliano", per smenire polemiche e resoconti che hanno parlato di aggressione alle autorità a rivela contro lo Stato. Ma se la prende anche con chi ha deciso di tenere i palermitani e gli agenti di polizia fuori dalla chiesa: una scelta di non saggezza, un errore.

«Alla cattedrale sono stato accolto da applausi», ricorda il Capo dello Stato - vicino al microfono è venuto Ayala a dirmi. «Le scorie vogliono il Presidente». Mi hanno abbracciato, stretto. Poi all'uscita c'è stato il pigia-pigia, ma la rissa in questi casi è nel conto. Ai miei timpani non è giunta un'ingiuria, una parola irraguardosa. Fuori la folia mi ha accolto con un applauso che non finiva: dalla strada, dal crocevia, dai balconi. Vi assicuro, era popolo di Palermo, era proprio popolo di Palermo. E sono stato pregato di andare al funerale di Borsellino come Capo di Stato, non solo come cittadino e come cristiano. Poi l'accusa,

già lanciata dal capo della polizia: «Si è mosso più che qualcosa di organizzato a turbare dolore e pianto». Ed ecco l'appello alla nuova resistenza, stavolta contro la mafia. Ai tempi dei nazi-fascisti, spiega Scalfaro, «sembrava che l'autora non sarebbe mai spuntata, e un giorno è spuntata: contro il terrorismo sia forze politiche si unirono, coraggio e avanti; oggi, nonostante le stragi e la corruzione, «la democrazia è più forte della violenza e delle azioni criminose, di cui vuole scongiurare tutto. Siamo di fronte alla crisi più pesante, quella dei valori dell'uomo, ma non vincerà né la violenza né la

ricchezza senza morale (guardate ai processi sulle tangenti), vincerà l'uomo se sarà credibile». Scalfaro continua a battere su questo tasto: «La gente ha bisogno di credibilità. Non di infallibilità, che quella non ce l'ha nessuno. Come si può chiedere se chi chiede non ha credibilità?». Il Presidente della Repubblica si rivolge a tutti gli uomini del Cam come un piccolo collega. Non è il momento delle divisioni, dice, ma di andare avanti cercando la verità senza guardare in faccia nessuno, né su quale terreno ci si muove; se si pensa questo, «diventano esangui certe nostre questioni che paiono insuperabili».

Niente più polemiche, dunque, perché «questa patria deve saper riscoprire, e dipende da noi, uomini e cittadini. Resistete, resistete, resistete, perché siamo dalla parte della libertà». Prima del discorso di Scalfaro, Galloni ha fatto una lunga commemorazione di Paolo Borsellino, parlando anche del sacrificio degli uomini di scorta: «Siamo proprio sicuri che l'impiego di queste scorte sia avvenuto a avvegni nel modo più razionale? La scorta non può più essere considerata da alcuno uno status simbolico. Ha ricordato la carriera dell'ultimo giudice ammazzato dalla mafia: «Si può dire senza retorica che Borsellino

è caduto ucciso dal suo mortale nemico sul campo di battaglia proprio quando su alcune indagini assai delicate stava arrivando a dei risultati concreti. Galloni s'è pure rivolto ai magistrati palermitani, «usi e smarriti»: «Per comprendere lo sconcerto e la rabbia, riportiamo tutti a rimanere». In questo momento drammatico i loro posti di responsabilità. In serata il plenum del Cam ha deliberato la pubblicazione del concorso per la carica di procuratore aggiunto di Palermo, il posto liberato dalla mafia con l'omicidio di Paolo Borsellino.

Giovanni Bianconi

PERSONAGGIO IL GUERRIGERO IN CRISI

ROMA. Non erano agenti di polizia quelli che ieri manifestavano a Palermo, il capo dello Stato e il capo del governo non sono stati costretti. E se in questo momento non penso proprio ad andarmene. L'ho detto quattro anni fa e lo ripeto adesso: non sono l'uomo della resa. Il giorno dopo la Norimberga dello Stato, il superpartito Vincenzo Parisi, candidato alla poltrona di capo della Dia (lo voleva Scotti, ma non Cossiga), affida ai microfoni della radio il suo contrattacco. E, mentre il ministro dell'Interno Mancino e il presidente del consiglio Amato gli rinnovano la fiducia del governo e lo invitano a continuare a esercitare la sue alte funzioni, lui rilancia ai Vm e al Gr2 due interviste di veemente autodifesa.



A sinistra Vincenzo Parisi, il capo della polizia contestato a Palermo

«Non erano i miei poliziotti gli aggressori in Sicilia»
Amato e Mancino lo difendono
Nella sua carriera da 007 anche parecchi «scivoloni»



A fianco il rivale dell'interno Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica

L'ultima trincea di Parisi

Super bersagliato, ma non vuole mollare

ORLANDO

«Se muoio ecco i colpevoli»

ROMA. «Se lo dovessi essere ucciso vorrei che si dicesse, che si ripettesse, che non è stato soltanto la mafia ad uccidermi ma anche quel potere politico che è un miscuglio di rapporti internazionali e nazionali e che ha tenuto il nostro Paese sotto il giogo dell'«illegalità». E' quanto ha affermato l'ex sindaco di Palermo e leader della Rete, Leoluca Orlando, al «Maurizio Costanzo show» di ieri sera, su Canale 5. Dopo aver ricordato che le stesse autorità di polizia lo hanno indicato come uno dei principali obiettivi di morte di mafia, Orlando ha parlato del rapporto che lo univa a Borsellino. «Avevo - ha affermato - un rapporto di grande stima, di grande affetto e di distanza per lui. Le nostre vite ci hanno separato ma le nostre rammentazioni. Orlando ha anche parlato di Falcone e critica-tivo Giannamino. In quanto alla sua vita, Orlando ha detto che non vive più in abitazioni civili ma in strutture dello Stato. (Ansa)

hanno avuto. Poi un accenno a Borsellino, col quale racconta di avere avuto rapporti magnifici. E una difesa del suo personale operato. «La moglie ieri mi ha accolto come un fratello, è stata affettuosissima. Ha riconosciuto che il marito mi voleva bene, aveva fiducia in me e sapeva che gli ero vicino. Il giudice Borsellino era arrivato alla Cupola, non si lavora terra a terra come dieci o quindici anni fa, si lavora ad altissimo livello. La mafia - secondo il superpartito - negli ultimi mesi è stata colpita duramente». Dicono che sia un bravo atto-

re, Vincenzo Parisi, appassionato di cinema con un amore speciale per Totò, che una volta ha conosciuto personalmente. Lo hanno chiamato il «Fouché» made in Italy», paragonandolo al ministro di polizia di Napoleone, famoso per la sua capacità organizzativa ma anche per l'abilità con cui manteneva il potere sotto regimi diversi. Sicuramente è uno che sa il fatto suo. Sotto ma silenzio, descritto come un gentiluomo gaiano e affabile ma dotato di una furberia da 007. Nato a Matera, figlio di un funzionario di banca napoletano, bravo in italiano e amante della

«Quei calci, segno di libertà»

A Miglio la rivolta piace

Dc e psi: i soliti sfascisti

ROMA. A Gianfranco Miglio le contestazioni di martedì nella cattedrale di Palermo sono decisamente piaciute. Perché a suo avviso rappresentano un segno di libertà del cittadino. «E' cosa buonista che l'opinione pubblica impari a trattare con scarso riguardo i poteri costituiti», spiega. «E' molto positiva. Quando i cittadini non approvano i comportamenti dei loro reggitori, fanno benissimo a manifestare in maniera tangibile questa loro reazione». Diametralmente opposta la reazione del Popolo, giornale dc: «Quando invece i pentitissimi, togliuti, inammissibili partono a raffica come se fossero stati concertati e studiati a tavolino, dobbiamo pretendere che si dia il peso giusto a questa inaffabile gazzarra, che si cerchi i responsabili, che vengano puniti». Al foglio dc fa eco Ugo Intini, portavoce psi: «E' una vergogna che non può essere tollerata, dice sdegnato. «Le persone perbene non sizzano la folla contro il capo dello Stato e il capo della Polizia perché sanno che l'uomo né l'altro sono mafiosi». Intini intravede in episodi come quello di Palermo le prove di

un «colpevole» portato avanti da un complesso di forze che si servirebbero della questione morale per delegittimare il potere politico. «Casi sono caduti la folla dicendo che i delinquenti stavano dentro la chiesa e le persone perbene fuori». Per la Rete risponde Orlando: «Se dovessi essere ucciso vorrei che si dicesse che non è stata soltanto la mafia ad uccidermi ma anche quel potere politico che è un miscuglio di rapporti internazionali e nazionali e che ha tenuto il nostro Paese sotto il giogo dell'«illegalità». Per la Rete repubblicana l'«spicchio di Palermo conferma l'immagine di un paese a pezzi, indegno dei suoi figli migliori, con politici ereditati e incapaci di guardarsi allo specchio. Non vogliamo dire che tutti coloro che siedono nel governo abbiano uguali responsabilità e che siano nullo stesso piano di Andreatti. Ma chi ha rivelato dove sapeva che agli occhi della gente, la continuità è ininterrotta».

I penalisti

Sospendono l'astensione

ROMA. I gravi fatti di Palermo hanno indotto gli avvocati di varie città a sospendere lo sciopero proclamato all'indomani del decreto Scotti-Martelli. Per ora l'hanno fatti i penalisti di Palermo, Milano, Brindisi e Gela. Continua invece l'agitazione a Cosenza. A Palermo i legali hanno deliberato di sospendere lo sciopero di astensione in attesa delle determinazioni che saranno prese dall'Unione delle Camere penali italiane. A Milano il comitato di crisi dei penalisti sottolinea che l'astensione è determinata principalmente dall'astensione a tutti i procedimenti di innovazioni processuali fortemente limitative della libertà e dei diritti dei singoli cittadini. Gli avvocati esprimono atto che il governo ha presentato emendamenti parzialmente volti a ridurre le applicazioni delle misure ai soli procedimenti riguardanti resti di chiaro stampo mafioso. [c.r.]

All'Asinara

Trasferiti boss mafiosi

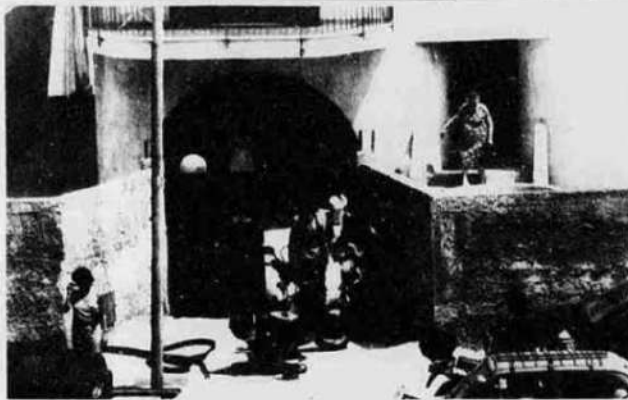
SASSARI. «Buttati a mare», inseguito dall'UoI minacciato di un gruppo di giovani, uno sparuto drappello di mafiosi è sbarcato ieri mattina all'Asinara. Un'operazione veloce e misteriosa: c'è stato appena il tempo di vedere, sulla banchina dello scalo di Porto Torres, i detenuti salire a bordo di una motovedetta della polizia. Non è stato neppure possibile contarli. Le indiscrezioni si sprecano: erano 6, 8 o 10. Le fonti ufficiali non parlano, voci incontrollate danno per imminenti nuovi arrivi, altri sostengono che una trentina di boss erano stati trasferiti nei giorni scorsi nell'isola dove l'«stato di sette anni fa Giovanni Falcone e Paolo Borsellino lavorarono in segreto alla stesura della sentenza istruttoria che diede il via al maxiprocesso contro Cosa Nostra. Pare che i mafiosi fossero giunti poco prima ad Alghero con un aereo militare decollato da Palermo. [c.g.]

Maria Grazia Bruzzone

Attraverso un cunicolo è scappato dalla sua villa e un motoscafo l'ha portato in alto mare

Palermo è assediata, ma il boss fugge

A Corleone molti insulti all'esercito Sui blitz falliti scoppia la polemica



La villetta di via Messina Marine dov'era nascosto il boss Paolo Alano. È fuggito da un cunicolo

Palermo DAL NOSTRO INVIATO
Ruongiorno, signor questore... «Eh, buongiorno. Tutti a far...»

DAL GOVERNO

Sette miliardi agli sfollati

ROMA. Nella strage di Palermo ci sono anche le «vittime del giorno dopo» e sono le 109 famiglie e i dieci commercianti che l'esplosione ha lasciato, rispettivamente, senza casa e senza negozio...

giornata passa così. E quasi un secolo quello che nel calura della mattina palermitana circonda la villetta di via Messina Marine, periferia Sud-Est della città...

Gli altri pare. Uno, a casa di Armando Beninati, presunto mafioso del clan Madonia che veniva dato per ucciso dalla lupara bianca...

lucida. Ieri mattina, una lettera anonima recapitata all'Ansa recava una lista aggiornata dei crimini di mafia già eseguiti e da eseguire...

vedete. E niente è cambiato da allora. Oggi, questo percorso del dolore continuerà nella chiesa di S. Maria di Marilac...

in questo clima, di tensione e di follia, tutto ha un incredibile, irreal senso di futilità. Quattrocento donne che hanno cominciato lo sciopero della fame nella Piazza Politeama...

Pianosa

Vespa attacca la Fnsi

ROMA. Continua la polemica fra la Rai e Martelli per le riprese del carcere di Pianosa. Il sindacato dei giornalisti della Rai (Uisgira) e il comitato di redazione del Tg1 esprimono in una nota epocale le loro preoccupazioni...

Stato civile di Torino

32 LUGLIO 1992
NATI: Carlo Neri, Nicola Ricci, Valerio Testatore, Carlo Cate, Donato Cugliotta, Alessio Specchio, Sara Cardella, Ivano...

Matrimonio e morte

Matrimonio: Anna Maria, Olga, Rita. Morte: Giuseppe Bielli, Rita Balguera in Falletti.

Matrimonio e morte

Matrimonio: Anna Maria, Olga, Rita. Morte: Giuseppe Bielli, Rita Balguera in Falletti.

Matrimonio e morte

Matrimonio: Anna Maria, Olga, Rita. Morte: Giuseppe Bielli, Rita Balguera in Falletti.

Matrimonio e morte

Matrimonio: Anna Maria, Olga, Rita. Morte: Giuseppe Bielli, Rita Balguera in Falletti.

Matrimonio e morte

Matrimonio: Anna Maria, Olga, Rita. Morte: Giuseppe Bielli, Rita Balguera in Falletti.

Matrimonio e morte

Matrimonio: Anna Maria, Olga, Rita. Morte: Giuseppe Bielli, Rita Balguera in Falletti.

RICERCHE DI PERSONALE?
PK publikompass spa
20123 MILANO
Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961

RICERCHE DI PERSONALE?
PK publikompass spa
20123 MILANO
Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961

RICERCHE DI PERSONALE?
PK publikompass spa
20123 MILANO
Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961

RICERCHE DI PERSONALE?
PK publikompass spa
20123 MILANO
Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961

RICERCHE DI PERSONALE?
PK publikompass spa
20123 MILANO
Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961

RICERCHE DI PERSONALE?
PK publikompass spa
20123 MILANO
Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961

RICERCHE DI PERSONALE?
PK publikompass spa
20123 MILANO
Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961

LA STAMPA ogni martedì tutto come settimanale della casa e del tempo libero

Nuove Renault 19. Forza pura.

Nuove Renault 19. Forza pura.

ANNO 126 N. 202

SABATO 25 LUGLIO 1992

L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10128 TORINO, VIA SALLUSTIANA 20, CONTINENTAL EUROPE TELEFONI 011 41. FAX 011 41.1111.1111. TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111. TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111. TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERNO: SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO PER POSTALITÀ S.P.A. - PUBBLICITÀ: 10128 TORINO, VIA SALLUSTIANA 20, TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111. TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111. TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111.

CONDIZIONI DI VENDITA: PUBBLICITÀ: 10128 TORINO, VIA SALLUSTIANA 20, TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111. TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111. TELEFONATA PER INFORMAZIONI: 011 41.1111.1111.

Dopo il Presidente della Repubblica la mafia minaccia Martelli. Passa il decreto, scattano le misure speciali

Settemila soldati in Sicilia

Palermo piange Borsellino, applausi a Scalfaro

UN FIORE PER UN UOMO SOLO

Questa è la «preghiera laica» che Antonio Caponnetto, ex capo del pool antimafia della procura di Palermo, ha recitato ieri mattina alla cerimonia generale, ai funerali di Paolo Borsellino.

SONO le parole di un vecchio ex magistrato che è venuto nello spazio di due mesi due volte a Palermo col cuore in pezzi perché ho perso Giovanni, Francesco e Paolo che per me erano figli, fratelli e amici con i quali ho condiviso il lavoro, la gioia e le amarezze di questi anni. Soltanto poche parole per una preghiera laica e fervente. Per il fratello Paolo, per la sua umanità, per il coraggio con cui ha affrontato la vita e con cui è andato incontro ad una morte annunciata, con il suo amore immenso dedicato alla famiglia e agli amici tutti. Ognuno di noi è debitore verso di lui perché ci ha insegnato qualcosa di prezioso in fondo al cuore. A me mancheranno le sue telefonate che si chiudevano con l'immane frase «ti voglio bene Antonio» alla quale io rispondevo «anch'io te ne voglio Paolo». Un ricordo ancora per il suo appassionato e incessante lavoro divenuto frenetico negli ultimi tempi quasi che egli sentisse avvicinarsi la fine. Ad ognuno di noi aveva donato qualcosa di prezioso che tutti conserveremo in fondo al cuore. Ho rimorso per quell'attimo di scontento e di debolezza in cui sono stato colto dopo avere posato l'ultimo bacio sul viso ormai gelido di Paolo. Avevo detto «è finita». Ma nessuno di noi può dire che ormai tutto è finito. Nessuno di noi, io meno degli altri, ha il diritto di dirlo. Pensavo in quel momento di desistere dalla lotta contro la delinquenza mafiosa, sembrava che

Antonio Caponnetto

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

PAOLO GUZZANTI Nella chiesa del dolore



Se i funerali di martedì nella cattedrale si ricorderanno come un incubo, quelli di Paolo Borsellino, ieri, saranno tutt'altra memoria. A PAGINA 3

ROMA. Settemila soldati in Sicilia, mentre il Senato approva le norme antimafia, e scattano i provvedimenti speciali. La decisione è presa, anche se ci sono nodi da sciogliere. L'operazione «esercito in Sicilia» doveva scattare già nella nottata, ma il ministro della Difesa poneva quesiti sul ruolo che i soldati dovranno avere. Problema affrontato dal presidente Amato, in un vertice con i generali e alla fine rimandato ad un nuovo incontro stamattina. Ma l'esercito, si sa già, avrà il compito di controllo del territorio con poteri di polizia giudiziaria, ciò che obbliga il governo a modifiche di legge. Intanto Palermo ieri mattina ha pianto il «suo» giudice assassinato come l'amico Falcone. Alla fine del rito, celebrato in forma strettamente privata, le 10 mila persone che l'hanno seguito attraverso gli altopiani in piazza hanno a lungo applaudit, imitate dal presidente Scalfaro. Intanto, sul fronte delle indagini, da registrare nuove indiscrezioni: dopo il Capo dello Stato, la mafia aveva minacciato anche Martelli. **SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3**

«Imbecille» Cappuzzo in aula contro Miglio

PALERMO. «Quel Miglio lo prenderei a schiaffi», mormorava il senatore dc Umberto Cappuzzo. Poi, quando ha visto l'ideologo della Lega che l'altro ieri ha proposto allo Stato di sbandare la Sicilia al suo destino, l'ex capo di stato maggiore dei carabinieri gli ha solo urlato: «Lui offende l'intelligenza... Imbecille!». E l'aula di Palazzo Madama si è trasformata in un attimo in un'arena. Alcuni spenseri di Bossi si sono lanciati verso i banchi della dc, con l'obiettivo di schiaffeggiare chi aveva insultato il loro leader, e i comizi a stento hanno evitato che la rissa si trasformasse in un corpo a corpo. **Giovanni Bianconi A PAGINA 2**

Ciancimino Contestato al bar in Piazza Navona

ROMA. Quando si dice Roma cosmopolita. In una sera d'estate a piazza Navona, fra i turisti, può capitare di prendere un gelato accanto a Vito Ciancimino. E' successo giovedì, verso mezzanotte. L'ex padrone di Palermo, assessore ai lavori pubblici ai tempi del sindaco Lima, indicato da Buscetta come uomo d'onore e condannato a 10 anni per associazione mafiosa, si è seduto a un bar come un cliente qualunque, dopo due passi in giro per la piazza. Era con una signora sui quarant'anni, don Vito ha ordinato un gelato. Appena visto lui, i clienti si sono alzati e se ne sono andati, adagati. Lui, però, ha fatto finta di nulla. **Maria Grazia Brizzzone A PAGINA 4**



Il giudice Antonio Caponnetto abbraccia la vedova di Borsellino. **PIRELLA GÖTTSCHE LOWE**

Come per Falcone è sparita l'agenda che il giudice portava sempre con sé, la borsa è intatta

«Ha visto i killer di via D'Amelio»

In carcere un metronotte: non parla, ha paura

Fischi a Bush, Quayle traballa Insulti dalle vedove del Vietnam Come «vice» forse sceglie Cheney

di Paolo Passarini A PAGINA 8

Uccisa perché lascia il lutto La famiglia del fidanzato morto non le perdona il nuovo amore

di Fulvio Milone A PAGINA 11

Bot mai così redditizi I tassi più alti degli ultimi 8 anni Casa, dal '93 cambiano gli estimi

di Stefano Lepri A PAGINA 19

PALERMO. Avrebbe visto i killer di via D'Amelio. La squadra delle morti che, collocando il plastico sotto una macchina davanti alla casa del giudice Borsellino, ne ha firmato il certificato di morte. Ora una guardia giurata è in carcere, arrestato dai giudici di Palermo perché non collabora alle indagini, non parla, forse ha paura. Intanto, come per Falcone, è sparita anche l'agenda che Borsellino portava sempre con sé. La borsa con gli altri documenti, invece, è intatta. L'ha denunciato la vedova del magistrato. «L'ho cercata dappertutto, l'ho cercata invano», ripete la signora Agnese. Dentro c'erano nomi, appunti, numeri di telefono riservati, indirizzi. Ma perché manca soltanto quella rubrica? Perché non portar via anche le sue carte di lavoro? Nei misteri di Palermo, a volte è impossibile trovare risposte, immaginare una logica qualsiasi. **Pierangelo Segno A PAGINA 4**

BARBARA SPINELLI Chi rimpiange la vecchia Ddr

BERLINO. La nostalgia di Germania comunista può sembrare un controsenso. Però esiste e ha un nemico giurato: l'Ovest ricco e capitalistico. **APB.1**

In cella anche un concessionario Iveco

Milano, arrestato un manager Fiat

Operazione «Mani pulite», due nuovi arresti eccellenti. Accusato di corruzione per aver versato 2 miliardi e 700 milioni di tangenti è finito in carcere Giancarlo Cozza, amministratore delegato della «Fiat Ferroviaria Savigliano». Stessa sorte è toccata a Luigi Caprotti, presidente di due società concessionarie dell'Iveco, che avrebbe pagato centinaia di milioni per fornire gli autobus all'Atm di Milano.

I legali dei due inquisiti hanno chiesto che il capo d'imputazione sia cambiato da corruzione aggravata in concussione e hanno presentato istanza di scarcerazione. «Erano veri e proprie estorsioni», ha spiegato l'avvocato di Cozza, Carlo Taormina. La Fiat Ferroviaria è stata costretta a pagare quasi 5 per cento sul valore delle forniture. Soldi che sono stati chiesti durante l'assegnazione degli appalti: se rifiutavamo, non avremmo ottenuto la commessa». **S. Marzella A PAG. 5**



Il giudice Antonio Di Pietro

Tramontate l'apartheid e le sfide tra i «blocchi». Rimane la paura: ieri tre bombe in Catalogna

Barcellona, le prime Olimpiadi senza il Muro

Nell'anteprima di calcio Italia batte Usa 2-1, con qualche brivido

BARCELONA. Oggi alle 20, nello stadio del Montjuich, cerimonia d'apertura della 25ª Olimpiade dell'era moderna, la più ricca per Paesi partecipanti e per costi (oltre diecimila miliardi investiti), la prima dopo la caduta del muro di Berlino. L'Italia scende in campo con 317 atleti, all'essere azzurro il capitano Giuseppe Abbagnano. Presenzieranno all'inaugurazione il re di Spagna, Juan Carlos, e numerosi capi di Stato. Parteciperanno alla sfilata le rappresentative di 172 Paesi, ma gareggeranno anche, a titolo individuale, gli atleti della Jugoslavia, che ieri hanno raggiunto Barcellona con due voli carichi allestiti in extremis. Si teme qualche contestazione durante l'inaugurazione da parte di autonomisti catalani, e la polizia ha rafforzato le misure di sicurezza, tanto più che ieri sono esplose tre bombe sotto un gasdotto a pochi chilometri

da Barcellona. L'attentato non è stato però rivendicato dall'Eta, bensì da un gruppuscolo dell'estrema sinistra. Ieri intanto si sono disputate in anteprima quattro partite del torneo di calcio. Prima a scendere in campo proprio la Nazionale di Maldini, che ha superato 2-1 gli Stati Uniti, con due reti nei primi minuti, autori Melli e Albertini. Poi una punizione di Moore ha accorciato le distanze e gli azzurri hanno chiuso la gara con qualche affanno di troppo. Polemiche dopo la partita: Peruzzi a nome dei compagni ha accusato la Federazione di aver impedito alla squadra di scendere in campo con il lutto al braccio per l'uccisione del giudice Borsellino e della sua scorta: il presidente Mattareo ha scaricato la responsabilità sui Coni e sul Cio. **Amedeo, Barberis, Boccardini, Conca, Perucca, Romeo Zaccaria e Ormazzo A PAG. 23-27**

DA OGGI SU LA STAMPA IL GIALLO DI MONTALBÁN

L'investigatore Carvalbo e il sabotatore dei Giochi

Da oggi, nelle pagine di Società e Cultura, *La Stampa* pubblica a puntate «Sabotaggio olimpico», un giallo di Manuel Vázquez Montalbán, lo scrittore catalano lanciato da Leonardo Sciascia. La vicenda si svolge a Barcellona, durante le Olimpiadi: Pepe Carvalbo, investigatore privato, è chiamato a salvare i Giochi olimpici minacciati dal sabotatore nero.

Stuntman a Hollywood fu ingaggiato per incarnare l'immagine-mito

Morto di cancro il cowboy Marlboro

Era diventato un paladino della lotta al fumo

NEW YORK. Prima accanito fumatore, poi propagandista del piacere di gustarsi una «Marlboro», poi (dopo l'arrivo del cancro ai polmoni) attivo paladino della campagna contro il fumo, infine vittima di quel vizio: Wayne McLaren è morto ieri a Costa Mesa, in California. Aveva 51 anni e gli ultimi due li aveva impiegati a cercare di convincere la gente che fumare fa male ed anche a sfidare la Philip Morris, produttrice delle «Marlboro», a prendere delle misure per rendere le sigarette meno pericolose. Il momento più alto della sua personale campagna si era verificato pochi mesi fa, in un convegno che la Philip Morris aveva organizzato per studiare come far fronte alla campagna contro il fumo. Ieri, saputo la notizia, il centralino dell'ospedale è stato intasato dai suoi nuovi fans. **Franco Pontorilli A PAGINA 11**

Fernando Savater Etica per un figlio

pp. XII-116, lire 18.000
seconda edizione
un grande filosofo parla a suo figlio del bene e del male. «Un libro intenso ma anche amichevole, che genitori e maestri dovrebbero leggere e commentare insieme ai loro figli, discepoli, amici adolescenti». Gianni Vattimo
Editori Laterza



Gli ufficiali non vogliono che i militari sull'isola debbano prendere ordini dalla prefettura Eserciti Sicili, generali insorgono Settemila soldati, volontari e di leva

DONNE DI PALMI

«Difendiamo Cordova»

PALMI. Le donne del movimento femminile dc di Palmi, in un documento, hanno espresso il loro cordoglio per le vittime della strage di Palermo ed una ferma condanna della cultura mafiosa che sta dilagando nel nostro Paese. Nello stesso documento, le donne democristiane aggiungono che alcune scelte le lasciano perplesse e sconcertate. Mentre la mafia - dicono - mostra la sua ferocia e determinazione, le istituzioni discutono da mesi sulla nomina del procuratore nazionale antimafia. Nel passato era stata attuata, nei confronti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, una cinica campagna di delegittimazione ed isolamento; la stessa si tenta, oggi, di percorrere con il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, l'unico candidato rimasto ancora in corsa per la carica di Superprocuratore nazionale antimafia. (Agi)

«Certo il problema esiste», ha detto anche il ministro Mancino, ricordando che comunque per quanto riguarda la politica della sicurezza, la responsabilità del coordinamento non può che essere dei prefetti, cioè da dipendenti del suo dicastero. Del resto, ha aggiunto il ministro, non servono come assistenti passivi. Problemi burocratici, dunque, difficili da superare per i quali l'unica via sembra essere quella di scrivere e far entrare subito in vigore nuove leggi. A questo punto il capo del governo ha detto che se necessario avrebbe parlato lui con i generali, e che comunque la questione doveva essere risolta prima del nuovo governo.

Nel pomeriggio, a palazzo Chi-

gli, nuova riunione con Amato, Mancino, Andò, il capo della polizia Parisi, il comandante dei carabinieri Viesi, il capo di stato maggiore dell'Esercito Canino e il capo di gabinetto della Difesa, l'ammiraglio Stagliano. Ancora discussioni e al termine dell'incontro il presidente del Consiglio è salito al Quirinale, per parlare della questione con Scalfaro che, in qualità di Presidente della Repubblica, è anche capo delle Forze Armate. Il nuovo appuntamento è stato fissato per oggi, in modo da dare ai tecnici dei ministeri interessati il tempo di studiare e mettere nero su bianco il provvedimento legislativo che possa sciogliere i dubbi su chi deve dare ordini ai militari che andranno in Sicilia.

Dopo la strage di domenica scorsa, 495 militari sono stati mandati in Sicilia, con il compito di sorvegliare le carceri. Ma non basta. Per rastrellare più uomini tra carabinieri, polizia e Guardia di finanza da impiegare nel lavoro investigativo contro le cosche, il governo vuole aumentare l'impiego dell'esercito. Ma chi andrà in terra di mafia?

Una decisione definitiva, su questo punto, sarà presa solo dopo che saranno chiariti i compiti che avranno i militari. Una delle ipotesi circolate ieri parla di mille uomini della Folgore, duemila della Firiuli, altrettanti della Julia e duemila della Avanguardia. Quello che si sa è che una quota dei settemila uomini sarà certamente formata da volontari, e dovrebbero essere loro a svolgere le missioni più delicate. Ma dovranno partire anche soldati di leva, perché i volontari non sono sufficienti. Ci saranno delle incentivazioni per aumentare al massimo il numero dei volontari, ma già si fanno i calcoli anche sui giovani di leva; sarà schiacciato un minimo di addestramento di quattro mesi, o forse di sei. Per coloro che andranno a coprire il ruolo svolto dagli agenti di custodia invece (la sorveglianza all'interno delle carceri) il periodo di addestramento necessario dovrebbe essere di tre mesi.

Sempre ieri sera, al palazzo del Viminale, s'è svolta una riunione col ministro dell'Interno e i responsabili della sicurezza per



affrontare il problema della scorte. Saranno vagliate una ad una le posizioni delle 730 persone che attualmente vivono sotto tutela, per arrivare ad una forte limitazione delle scorte. Sarà anche varato un codice di comportamento per chi si muove con i poliziotti al fianco, in modo da ridurre i rischi al massimo. Lo Stato ha il dovere di apprestare le scorte - ha detto Mancino - e il diritto di gestire le modalità di apprestamento. Non c'è il diritto alla scorta, ma c'è un dovere di accorrearla. La protezione di Cossiga, che aveva recentemente annunciato di voler rinunciare, continuerà ad essere assicurata.

Giovanni Bianconi



Arrivano in Sicilia i reparti dell'esercito in base a sinistra, il ministro della Difesa Salvo Andò

Si al decreto antimafia Al Senato il pri vota a favore Nascono gli agenti «infiltrati»

ROMA DALLA REDAZIONE

Via libera dal Senato alle nuove misure contro la mafia. La maggioranza, con l'appoggio dei repubblicani, ha approvato ieri il decreto che segna il primo passo concreto nella controffensiva dello Stato dopo gli ultimi attacchi della criminalità organizzata. Il testo è stato approvato con 163 voti favorevoli e 106 contrari e passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva.

La procedura nazionale anti-mafia, i termini per il concorso sono stati riaperti e potranno essere accolte nuove candidature. Le procedure di nomina ripartirà al Csm non appena il decreto sarà convertito in legge. Nel frattempo

«sarà scelto un veggente». Commissione anti-mafia. Sarà ricostituita la Commissione che, nella passata legislatura, presieduta da Gerardo Chiaromonte, diede un impulso importante alla lotta contro la criminalità organizzata.

Infiltrati. Questa è la grande novità introdotta con il decreto: alcuni agenti saranno addestrati per infiltrare le organizzazioni mafiose con tecniche già sperimentate con successo dall'Fbi.

Polizia penitenziaria. Il decreto prevede un potenziamento della polizia penitenziaria di circa duemila uomini.

Controllo del Parlamento. E' stata approvata una proposta presentata dal pds in base alla quale il ministro dell'Interno riferirà ogni sei mesi al Parlamento su ogni singolo caso di applicazione della legge e sui risultati ottenuti.

Processi. Per agevolare il lavoro dei magistrati nei processi antimafia, le dichiarazioni rese durante le indagini preliminari potranno essere acquisite anche nel caso che vengano irrette in tribunale (in tal caso non saranno prove ma solo elementi di prova, corroborate da altri elementi, ndr).

Nuove norme. Saranno punte anche le associazioni di tipo mafioso per il traffico dei voti e per la compressione della libertà di voto. Non sono penalità più severe anche per l'usura.

Dopo il voto, il Guardasigilli Claudio Martelli ha detto di essere «molto grato al pri per aver sostenuto il decreto. Ma mi dispiace - ha aggiunto - che non ci sia potuta essere una spada convergente, che pure era negli intenti, anche nelle dichiarazioni esplicite rese nell'aula dal pd». Se il governo non avesse potuto far approvare il decreto, forse il pri l'avrebbe votato. «Nel nuovo testo del decreto - ha spiegato la senatrice Giglio Teodoro - c'è il segno del lavoro parlamentare e l'eco delle critiche del mondo giudiziario e forense. Voto contrario della Rete. «Le dichiarazioni di intenti espresse dal governo appaiono come le promesse di pinocchio», ha detto il senatore Carmine Mancuso. Anche Rifondazione e Lega Nord hanno votato contro il decreto mentre mai e verdi non hanno partecipato.

LA POLEMICA

LEGA E DC AI FERRI CORTI

ROMA «O quel Miglio lo prenderei a schiaffi...», aveva confidato in mattinata Umberto Cappuzzo, senatore democristiano ed ex-comandante generale dell'Arma dei carabinieri, alla sua collega socialdemocratica ed ex-ministro Vincenza Bono Ferrigno parlando di Gianfranco Miglio.

Quella frase pronunciata dall'ideologo della Lega sullo Stato che deve ritirarsi dalla Sicilia proprio non gli andava giù. Invece gli ha solo urlato «Lei offende l'intelligenza... Imbecille!» quando Miglio l'ha guardato male ed è passato oltre, nell'aula del Senato.

Ma gli schiaffi erano nell'aria, e ci ha provato un altro senatore, ex-ufficiale dell'Arma pure lui, a farli volare. Ma contro Cappuzzo, colpevole di aver osato il maestro.

Quattro commessi del Senato hanno faticato parecchio a tenere a freno l'ironia Bono da Pieve Tesino, provincia di Trento, 46 anni e un fisico da lottatore appena uscito dalla palestra, carabinieri ai tempi del terrorismo in Alto Adige.



Ancora scontri sull'invito ad abbandonare la Sicilia Bossi: ma era un paradosso per dire che lo Stato è debole

uno che si autodefinisce «laotaro del popolo». Il sponsoe leghista a è lanciato dai banchi contro Cappuzzo a testa bassa, sfiorando lo sbarramento dei commessi come un giocatore di rugby nel pacchetto di mischia. Voleva andare dal suo ex-comandante generale e fargli rimangiare l'offesa arretrata al «maestro».

Del resto, in solo tre mesi di



Cappuzzo: «Miglio, imbecille» L'aula di Palazzo Madama diventa un'arena

legislatura, è già la seconda volta che il fuoco senatore trentino tenta di menare le mani in Senato. Di fronte a questa scena l'aula di Palazzo Madama, un tempo ovattata e sede di dibattiti anche accessi ma sempre urbani, s'è trasformata improvvisamente in un'arena, col romore che incitavano l'uno o l'altro dei contendenti. O peggio, per un attimo, nella catte-



Andreatti contro Orlando «Sono mafiosi molti dei politici che dicono di combattere i clan»

ROMA. «Il tempo sarà galantuomo e dimostrerà che molti politici che oggi sostengono di combattere la mafia in realtà sono mafiosi». Questa la polemica risposta di Giulio Andreatti ad alcuni giornalisti stranieri che gli chiedevano come giudicasse l'accusa di essere il garante della mafia in Sicilia rivoltagli da Leoluca Orlando.

Al suo primo incontro con la stampa estera da quando ha lasciato la presidenza del Consiglio, Andreatti si è anche sfermato sui sospetti alimentati nei confronti di Salvo Lima, prima che venisse assassinato il 12 marzo scorso. «Dagli atti depositati nel palazzo di giustizia di Palermo - ha detto - si può capire quale fosse realmente il piano ordito per colpire alle spalle Lima, un piano che portò Giovanni Falcone a denunciare i pentiti Giuseppe Digliola e Marino Mannino per calunnia».

«Dagli atti risulta anche con

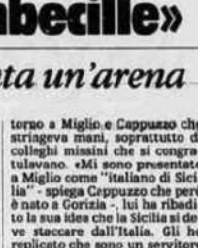


Scorte In 108 chiedono di andarsene

chi avevano parlato queste persone e ci aveva dato loro l'input per formulare quelle accuse, e vi risulta evidente chi stava dalla parte della mafia e chi no», ha aggiunto Andreatti.

«Si è voluto far passare Lima per un grande boss mafioso - ha concluso - quando in realtà non ha lasciato nulla alla sua famiglia».

Nella stessa occasione di incontro con la stampa estera, Giulio Andreatti ha replicato al segretario di Stato americano James Baker definendo «ingiusta» l'asserzione secondo cui Roma non sarebbe pronta a ospitare la prossima tornata dei negoziati di pace per il Medio Oriente. Come una battaglia ha poi osservato che in ogni caso Baker abbandonerà presto la guida del dipartimento di Stato per assumere la direzione della campagna elettorale del presidente Bush e certamente il suo successore la penserà in modo diverso. (Agi)



LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORI RESPONSABILI: Paolo Mili
CONDIRETTORI: Renato Manzo, Luigi La Spina
REDAZIONE: VIALE MURIELLA, 10 - 00187 ROMA
VIALE MURIELLA, 10 - 00187 ROMA
TEL. 06/4782111 - FAX 06/4782112
DIRETTORE GENERALE: Paolo Palumbo
AMMINISTRATORE: Enrico Auletta
CAPOREDATTORE: Paolo Calabrese
CAPOREDATTORE: Laura Manno
CAPOREDATTORE: Giovanni Giannini
CAPOREDATTORE: Francesco Paolo Mattioli
MURIELLA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO: La Stampa, via Murciello 22, Torino
STAMPATO IN FABRICA: La Stampa, s.p.a. - C. P. 1000 - Torino
RIPRODUZIONE: E' vietata la ristampa o l'uso di qualsiasi parte del giornale senza permesso scritto dalla Direzione. E' vietata la ristampa o l'uso di qualsiasi parte del giornale senza permesso scritto dalla Direzione. E' vietata la ristampa o l'uso di qualsiasi parte del giornale senza permesso scritto dalla Direzione.

DALLA PRIMA PAGINA

UN FIORE PER UN UOMO SOLO

con la morte dell'amico fraterno tutto fosse finito, ma in un momento simile, in un momento come questo coltivare un pensiero del genere, me ne sono subito convinto, equivale a tradire la memoria di Paolo, come pure quella di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. Ho sentito la volontà della popolazione di liberarsi da questa barbara e sanguinosa oppressione che ne vanifica la speranza che nasce. E da qui nasce la mia preghiera, la risposta a te presidente Scalfaro che da tanto tempo ormai onori della tua amicitia che sa di essere ricambiata da un'ammirazione infinita, la gente di Palermo e del resto della Sicilia ti ama. Presidente, ti rispetta, ha fiducia nella tua saggezza e nella tua fermezza.

Il tuo merito servendo lo Stato come credeva, così come più di lui Giovanni e

Francesco, ma ora questo stesso Stato che è stato servito fino al sacrificio deve veramente dimostrare di essere presente in tutte le sue articolazioni sia con la sua forza sia coi suoi servizi. E' giunto il tempo, mi sembra, delle grandi decisioni e delle scelte di fondo che le vicende impongono: dovranno essere uomini credibili e onesti, dai politici ai magistrati con le loro illuminati direzioni a gestire questa fase necessaria di rinascita morale. Solo attraverso questa rigenerazione collettiva, il sacrificio di Paolo non sarà vanificato. Non è più tempo della gente che vive delle collusioni, degli attentismi, dei compromessi, delle furbate.

Io ho apprezzato le tue parole, noi tutti le abbiamo apprezzate. Le tue parole dirette al Consiglio Superiore dove hai parlato di una nuova rinascita, è quella che tutti aspettiamo. E con la fermezza che ti conosco hai giustamente condannato, connotato quegli errori che hanno condotto martedì pomeriggio a disordini che altrimenti non sarebbero accaduti. Non resteranno inutili i sacrifici di Giovanni, di Francesco, di Paolo e di otto agenti di scorta.

Agli agenti che hanno seguito i loro protetti fino alla morte va il nostro pensiero, la nostra riconoscenza, il nostro tributo di ammirazione. Fra i tanti fiori che ho visto in questi giorni lasciati da persone anonime ho visto un bellissimo lillium, un splendido fiore di lillium e sotto c'erano queste poche parole senza firma: Un solo grande fiore per un grande uomo solo. Io vorrei dire a questo grande ditto amico che non è solo, perché accanto a lui batte il cuore di tutta Palermo, batte il cuore dei familiari, attorno a lui batte il cuore dell'Italia. Carlo Paolo, la lotta che hai sostenuto fino al sacrificio dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi, questa è una promessa che ti faccio solenne, come un fratello. Questa è la promessa che io ti faccio, solenne come un giuramento.

Antonio Capomonte

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORI RESPONSABILI: Paolo Mili
CONDIRETTORI: Renato Manzo, Luigi La Spina
REDAZIONE: VIALE MURIELLA, 10 - 00187 ROMA
VIALE MURIELLA, 10 - 00187 ROMA
TEL. 06/4782111 - FAX 06/4782112
DIRETTORE GENERALE: Paolo Palumbo
AMMINISTRATORE: Enrico Auletta
CAPOREDATTORE: Paolo Calabrese
CAPOREDATTORE: Laura Manno
CAPOREDATTORE: Giovanni Giannini
CAPOREDATTORE: Francesco Paolo Mattioli
MURIELLA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO: La Stampa, via Murciello 22, Torino
STAMPATO IN FABRICA: La Stampa, s.p.a. - C. P. 1000 - Torino
RIPRODUZIONE: E' vietata la ristampa o l'uso di qualsiasi parte del giornale senza permesso scritto dalla Direzione. E' vietata la ristampa o l'uso di qualsiasi parte del giornale senza permesso scritto dalla Direzione. E' vietata la ristampa o l'uso di qualsiasi parte del giornale senza permesso scritto dalla Direzione.

I FUNERALI
LA RIVINCITA
DI PALERMO

PALESRMO
DAL NOSTRO INVIATO

Se i funerali di martedì nella cattedrale si ricordarono come un incubo, quelli di Paolo Borsellino, ieri, lasceranno tutt'altra memoria: una folla straripante, ma contenuta; il presidente della Repubblica che non sa dove sedersi, e che poi si sistema fra la propria figlia e la signora Agnese, vedova del giudice ucciso.

E poi, dietro, come una creatura aruffata e angosciata, in discretissimo incognito, Francesco Craxia, Cossiga il Tremendo, se ricordate, commosso, silenzioso.

La televisione ha ripreso dall'esterno e avrebbe visto tutto quella grande piazza terrosa che separa i congegnati di via Clizia dalla chiesa. Noi eravamo dentro, e siamo stati abbastanza vicini alla famiglia, ai ragazzi commossi, ai compagni d'università.

E sulla bara era distesa la toga rossa del magistrato. Caponnetto, come si legge nel testo del suo discorso, ha ricordato il biglietto del cittadino che ha lasciato un libretto per Borsellino con su scritto: «Un solo grande fiore per un grande uomo solo».

Ripetere che Borsellino non era solo, che viveva in tutti, sarebbe retorico, ormai. Paolo Borsellino è morto. Lo abbiamo in foto e nella mente, ci sono i suoi figli e i suoi allievi. Esistono videocassette e testi di discorsi, scritti e conferenze. Ma è morto. E quella era la sua bara. Per ora la bara ha vinto.

C'era il prefetto Parisi, capo della polizia, che stava seduto sulla stessa panca del ministro Martelli e del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Galloni.

A proposito di Galloni un dicente di Borsellino mi dice esplicitamente che la sua presenza è stata subito dalla famiglia, che non lo aveva invitato ma non ha neppure potuto dire di no. C'era. Ce n'è stato tanti. Troppi. Borsellino, quando sapeva che stava per morire, dettò ai suoi un elenco delle persone che avrebbe desiderato vedere in prima fila al proprio funerale. Quelle e non altre. La famiglia però non è riuscita, né ha potuto né saputo resistere a tutte le pressioni. E così sono entrati nelle prime file uomini che Borsellino, dall'interno della sua prigione corporale, non avrebbe voluto sentirsi accanto. Quanto a Galloni non esisteva alcun divieto, ma nessun motivo di simpatia, né riconoscenza.

La cerimonia, è stata molto cristiana, molto moderna, talmente moderna da sembrare, ai nostri occhi viziati da un'infanzia di controriforma barocca e latina, quasi una bella messa protestante: con una figura femminile vestita da diacona, con un coro di voci che cantavano canzoni sacre moderne, tutto molto suggestivo.

Un signore gentilissimo mi avvicina e si presenta così: «Consosco del povero giudice».

In chiesa il presidente recita una preghiera e chiede aiuto alle persone giuste e pulite Da Scalfaro l'ultima applauso a Borsellino

Una enorme folla ha ascoltato l'omelia in strada, sotto il sole Alla cerimonia anche Galloni, un parente: lui non era invitato

Il suocero del magistrato «Rimpiango i tempi nei quali delitto e castigo erano un binomio indissolubile»

A sinistra, portata a spalle, con sopra la toga rossa da giudice, la bara del giudice Paolo Borsellino esce dalla chiesa di Santa Lucia di Palermo



Circondato dagli uomini della scorta, ai funerali c'era anche l'ex sindaco Leoluca Orlando



Non sapevo che Borsellino avesse figli sposati, e in effetti non ne aveva. Ma il signor Francesco Gabrielli è il papà di Federica, fidanzata di Manfredi. E mi racconta un episodio, un frammento di vita, che da solo illustra una società e una cultura: «Mia figlia mi ha raccontato, proprio pochi giorni fa, di avere scoperto che Paolo Borsellino aveva aperto una grappetta, che un fascicolo, e suo nome. Dentro c'era tutto quello che la riguardava, compresi i nomi degli amici. I numeri di telefono... Esattamente come faceva con i suoi tre figli. Aprendo una cartella con il suo nome, di fatto l'avevo dichiarata sua quarta figlia». Questo minimo dettaglio, al di là della psicologia, assume un valore ulteriore se si considera quel che ci ha detto ieri il consigliere Caponnetto a proposito dell'insuperabile agenda di Borsellino, volatilizzata il giorno della sua morte, anche se la borsa che la conteneva è rimasta intatta.

La sorella di Federica, Francesca, mi racconta un altro episodio del rapporto padre-figli. Prima di morire Borsellino aveva deciso di regalare al figlio Manfredi gli sci d'acqua. Ma aveva anche deciso di tenere nascosto il fatto che fosse lui a comprargli: voleva che fosse Federica, la futura nuora, a darglieli come un dono suo. E così ieri l'altro Federica è entrata in un negozio d'articoli sportivi ed ha comprato quegli sci d'acqua che facevano parte delle promesse di Paolo Borsellino, e ha consegnato a Manfredi soltanto il buono d'acquisto. Il giorno che se la sentirà, andrà a ritirarli. Mi rendo conto che tutti que-

UN BUSINESS

Foto dal balcone, 2 milioni

PALESRMO. Le starlette per un osservatorio privilegiato sulla chiesa di Santa Lucia di Marlicia, ieri mattina hanno occhiate da un minimo di 200 mila lire per i fotografi, al tetto dei due milioni per la postazione di una telecamera. Nel giorno del dolore corale e composito, è successo anche questo, a Palermo: alcuni condomini dell'edificio annesso al tempio hanno preteso e ottenuto queste cifre da fotografi e teleoperatori. Il fotoreporter dell'Ansa ha pagato il prezzo più basso (200 mila); un suo collega di un quotidiano locale ha dovuto versare dai surplus di ditte bentonitiformi. Le reti televisive hanno invece sopportato l'onere più gravoso. Per fotografi e operatori televisivi la strativista è stata peraltro ardua. Un primato tenace e determinato filtro sarebbe stato il portiere del palazzo, il quale avrebbe preteso 100 mila solo per consentire di entrare, attraverso il cimitero, gli inquilini. Per piazzare una telecamera in posizione strategica, le richieste iniziali si sarebbero attestate sui 5 milioni. (Ansa)

sti ragazzi, questi giovani che ho intorno, tutti sei vent'anni, già formano cupi stabili e definitive, sono legati dall'infanzia, sono legati dagli studi, dal vicinato, dall'amicizia dei padri. Sono amici in casa, benedetti dalla parentela, e tuttavia di libera scelta. E si vede in filigrana il tessuto della società siciliana e palermitana, la fratellanza e la solidarietà, il senso dell'onore e della famiglia. Federica che è fidanzata di Manfredi, ma che studia insieme con Lucia Borsellino, sorella di Manfredi, gli ultimi esami di laurea in farmacia: «Laboratorio 3a fra pochi giorni. Mancano ormai soltanto Tecniche di laboratorio e Farmacologia. E intanto Manfredi, ovviamente, studia Legge seguendo le orme paterno: è al secondo anno, in regola con gli esami, anche se il primo lo amareggiò perché prese soltanto 21».

La messa prosegue. Si alternano al coro che invoca «non abbandonerei l'anima mia». Dalla lettera di San Paolo agli apostoli, legge un giovanotto in grigio, vibrante di emozione, un riposte. E subito viene ricordato che nell'Arca di Noè soltanto si salvarono, otto giusti e non di più. Si guarda intorno. Non sono giusto 8 i sostituti procuratori che si sono dimessi, come se volessero a modo loro ridar vita al pool antimafia?

Dal Vangelo secondo Matteo: «vedendo le falde del monte Gesù salì la montagna circondata dai suoi discepoli e disse: bestie colorate di rosso perché avrete giustizia, quando si chiedono nel brusio della preghiera? Da chi? Ecco la Schifani in prima fila, la vedova in nero che lesse straziata e corrotta dal sacerdote un testo di rifiuto del perdono. Lo siamo accanto, è fragile, è tremante, è ferita a morte.

L'ufficiale prende il microfono: «Guai - dice - e chi accumula ciò che non è suo. Applausi, applausi dentro e fuori la chiesa, dove è radunata la folla, e dai palazzi dai balconi gremiti.

Parole gravi che frustano un'aria pesante, non più mitigata dai condizionatori: «Borsellino si era accorto di essere odiato da chi ha ascoltato parole del sangue, del perdono, dei veleni, con la voce infranta. E lei non ebbe curiosità ulterior? Era il processo dei 162 che aveva in mano il povero Rocco Chinnici. Falcone vedeva che Chinnici il giudice avvocato a se stesso, e così si era bloccato tutto, e nessuno poteva intervenire.

E lei si convinse a tornare al suo posto di comando. Be, ci furono parecchie difficoltà e intoppi e burocrazie da superare. Poi ce la facemmo. Quel processo era fondamentale: partiva dalla prima grande inchiesta congiunta di polizia e carabinieri ordinata dal generale Dalla Chiesa.

E Borsellino? Ecco. Falcone mi convinse che

Scalfaro parla per pochi minuti, e il suo tono è sommessivo e forte allo stesso tempo. È lui il capo del Consiglio superiore della magistratura, è da lui che i giudici di Palermo si aspettano decisioni e tutela. Il presidente della Repubblica usa parole sobrie e appropriate, anche se esortatorie in nome della madre di tutti noi, come se fosse obbligatorio e scontato che o si è cattolici apostolici romani o non si è. Il presidente assicura fermezza: «assicuro il mio interesse attivo, ricorda con molta passione le qualità del servo dello Stato che lo Stato, distrattamente, oggettivamente sempre un passo indietro rispetto alle necessità di oggi, ha lasciato o ha consentito che si uccidesse. Usa parole emotivamente e moralmente efficaci in nome e per conto delle persone giuste, oneste, pulite, che vogliono la pace, le persone per le quali vale la pena pregare affinché le persone responsabili «mai siano motivate di vergogna e odio».

Ma il presidente della Repubblica si impegna: e dalla sua dichiarazione di impegno prende poi slancio la forte allocuzione di Antonino Caponnetto, il padre del pool antimafia, il pensionato

giuta da un coro che invoca «non abbandonerei l'anima mia».

turno subito a Palermo, perché qui non si va più avanti. Che cos'era che non andava avanti? Era il processo dei 162 che aveva in mano il povero Rocco Chinnici. Falcone vedeva che Chinnici il giudice avvocato a se stesso, e così si era bloccato tutto, e nessuno poteva intervenire.

E lei si convinse a tornare al suo posto di comando. Be, ci furono parecchie difficoltà e intoppi e burocrazie da superare. Poi ce la facemmo. Quel processo era fondamentale: partiva dalla prima grande inchiesta congiunta di polizia e carabinieri ordinata dal generale Dalla Chiesa.

E Borsellino? Ecco. Falcone mi convinse che

tormento in servizio, in militanza attiva, stramato da un collasso che lo ha fatto vacillare, seguito da una moglie trepida e con un grande bicchier d'acqua a portata di mano perché ha bisogno di reidratarsi, bere e votarla.

Del discorso straordinario e teso di Antonino Caponnetto diamo conto per intero in prima pagina. Ma quel discorso è stato applaudito per ottantadue secondi, e se provate a vedere quanto sono lunghi guardando l'orologio, potete, possiamo capire il senso di quell'applauso.

Il telegramma del cardinale Pappalardo che pedantemente si scusa di non esserci, riceve quattro battute di mani. Forse, forse ancora. La funzione va avanti nella sua impeccabile regola. Il prefetto Parisi si alza dalla sua panca e comincia ad arretarsi, in piedi, avviandosi verso l'uscita. Anche qui, in questa chiesa, dovrà subire un'amarza: un cognato dell'ucciso lo affronta con parole aspre e aggressive, e il prefetto è costretto a subire.

Il vecchio Angelo Pirvano Letto, magistrato anche lui, è il suocero di Borsellino, padre di Agnese. Ed è un uomo all'antica che ricorre a tutto il bagaglio della retorica tradizionale. È l'unico che, domandato «siamo in presenza del presidente Scalfaro e del suo predecessore», dà atto della presenza di Francesco Cossiga, anziano al resto l'unico uomo di legge reclama il ritorno all'ordine, rimpiange, così dice, i tempi in cui delitto e castigo erano un binomio indissolubile.

La triste cerimonia è alla fine. Come vece che quando si sta stato colto da male e portato via, ma il fatto non ha interferito con il rito. La bara viene alzata a spalla e vediamo Bartolo, il ragazzo di Lucia, Manfredi, naturalmente, tutti i parenti di tutti i gradi della famiglia, solleva il feretro mentre si leva un primo lungo applauso, e poi l'applauso prosegue, dilaga quando la bara esce all'esterno, e sale la condizione scoppiano minimi sberleffi da nervosismo e da dei non sa chi sono io, ci sono i soldi ortini cretini che ingiungono di sbarrare un'uscita lasciando che la gente si insulti e soffochi, non rimbombano i miei applausi, con lodovale buonsenso. Interviene intimando alle forze dell'ordine, e in nome dei suoi poteri, di riaprire il passaggio. Partono le auto delle scorte, rimbombano i miei applausi, presentando la morte. E' un cimitero marino, come quello amato da Paul Valéry, e lì riposerà l'ultimo giusto giustiziato dalla mafia.

Il presidente della Repubblica Scalfaro è circondato dai capi della polizia. Il presidente della Repubblica applaude la salma del giudice all'uscita dalla chiesa



Caponnetto: «C'è chi già conosce gli assassini del povero Paolo»

L'INTERVISTA IL PADRE DEL «POOL»

PALESRMO
DAL NOSTRO INVIATO

«E poi c'è questa storia dell'agenzia scomarsa. Antonino Caponnetto si ferma un attimo. È sofferente. Giovedì sera ha partecipato a una veglia funebre che ha preceduto il funerale di Paolo Borsellino. Il suo discorso pubblico di ieri è molto grave, perché se la porta dietro anche quando va in stampa, ve signor giudice? E dunque l'aveva con sé al momento della sua morte? Questo nessuno lo può dire con certezza, ma è presumibile. Se la sua borsa è stata ritrovata intatta: non è stata distrutta dall'esplosione. E dentro non c'è nessuna agenda».

Potrebbe essere stata distrutta, bruciata dall'esplosione. Lo questo non lo so. Credo che almeno un frammento, un bracciale, un foglio si sarebbe trovato. Consigliere, secondo lei, in questo momento, c'è chi sa esattamente chi è che ha

ucciso Borsellino, a parte gli assassini, ovviamente? Sì. Penso di sì. Credo che ci sia chi sa.

Consigliere, lei è stato il fondatore del pool antimafia. Lei oggi è il mito realistico e la speranza della riscossa della giustizia. Lei è protetto? Ho saputo che sono stato messo ormai sotto protezione anch'io. Lei me lo ha già raccontato in casa Borsellino, ma la prego di ripetere: che cosa le disse per telefono Paolo prima di morire? Mi disse che era stato in Germania. E commentò: «sai? Sono proprio soddisfatto».

Gli chiese di che cosa fosse soddisfatto? Di quello che aveva trovato in Germania. E di niente altro? Oh, sì. Anche di quello che aveva trovato a Roma.

A Roma? Sì. Lui non mi dette dettagli. Ma l'itinerario che aveva seguito era

stato questo. Aveva fatto un viaggio in Germania. Lì aveva svolto un lavoro di cui si dichiarava soddisfatto. Poi mi disse che era andato a Roma per completare il lavoro avviato in Germania. Ha detto «per completare»? Sì. Per completare quel che aveva fatto in Germania si fermò a Roma. Era molto contento. E lei non ebbe curiosità ulterior? Mi disse: «non si va più avanti».

Ma se, prima di tutto non si va neppure fra amici, sottoposti a interrogatori di questo genere. Poi, per telefono. Figuriamoci. Ma mi fece una promessa. Quale promessa le fece Paolo Borsellino? Mi disse: meno male che fra qualche giorno, il 27 luglio, ci vedremo a Grosseto, dove avevamo un impegno per una riunione.

Fu lei a ingaggiare Borsellino nel pool antimafia? La proposta fu di Giovanni Falcone. Io ero a Firenze e lui, così, alla brutta mi telefonò e mi disse: guarda che così non si può andare avanti. Nino. Bisogna che tu

non si va più avanti. Che cos'era che non andava avanti? Era il processo dei 162 che aveva in mano il povero Rocco Chinnici. Falcone vedeva che Chinnici il giudice avvocato a se stesso, e così si era bloccato tutto, e nessuno poteva intervenire.

E lei si convinse a tornare al suo posto di comando. Be, ci furono parecchie difficoltà e intoppi e burocrazie da superare. Poi ce la facemmo. Quel processo era fondamentale: partiva dalla prima grande inchiesta congiunta di polizia e carabinieri ordinata dal generale Dalla Chiesa.

E Borsellino? Ecco. Falcone mi convinse che

giudice Antonio Caponnetto

«Fu Giovanni Falcone a suggerirmi di prenderlo con noi»

«Fu Giovanni Falcone a suggerirmi di prenderlo con noi»

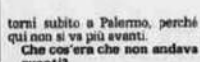
Quali sono ancora oggi, le armi adatte per catturare la mafia? Sono tre. Tutto e tre sono morali. Forse è sembrare ostentante, ma sono essenziali.

Sentiamo. Prima di tutto occorre l'onestà assoluta del giudice. Poi l'entusiasmo del giudice per quel che sta facendo. Infine la convinzione del fatto che quel che sta facendo è indispensabile.

E dov'è che la mafia ha il suo punto di forza? Nella sua consistenza finanziaria. La mafia si regge sulla sua ricchezza e sulla sua convivenza con la politica.

La mafia ha dei suoi politici al soldo? No. Preferisce corruzione e connivenza: è più pratica.

Fonza che gli otto sostituti procuratori che si sono dimessi potrebbero essere il nuovo pool? Potrebbe. E' stato un gran bel risultato. Non credevo che sarebbe stato raggiunto. C'è il merito di essere ottimisti. Ip. Guai.



Il giudice Antonio Caponnetto



Paolo Guzzanti

In carcere una guardia giurata, la vedova Borsellino denuncia: sparita l'agenda di Paolo Ma visto l'agguato, ma tace Minacce anche al ministro Martelli

PALERMO
DAL NOSTRO INVIATO

Manca l'agenda di Borsellino e forse c'è un uomo che sa qualcosa di importante sulla strage di domenica e tace per paura. Hanno ritrovato la borsa del giudice, sputata fuori dall'inferno come per miracolo, e c'erano carte e documenti, e c'erano tutti i fogli del suo lavoro, ma quell'agenda no. «L'ho cercata dappertutto. Tho cercate invano», ripete la signora Agnese, la vedova.

Un elenco di nomi, appunti, numeri di telefono riservati, indirizzi. Ma perché manca solo quella rubrica? Perché non portano via anche le sue carte di lavoro? Nei misteri di Palermo, a volte è impossibile trovare risposte, immaginare una logica qualsiasi. L'altro ieri, il vecchio questore di Palermo Matteo Cinque ha avvisato il giudice Di Lello, uno dei magistrati in prima linea nella guerra dimessa contro la mafia. «Ci dispiace, dottore, per lei non c'è la macchina blindata. Non siamo in grado di assicurare protezione da casa sua all'ufficio», di Lello, che è davvero uno dei magistrati più esposti, è rimasto sbalordito. Se n'è andato da Caponnetto, un po' il padre putativo di questo gruppo di giudici coraggiosi, e forse qualcosa avrà ottenuto. Pare incredibile. Cosa che succedono a Palermo, dopo una

strage efferata, dopo che ieri è cambiato il questore, e magari domani tocca al prefetto, dopo le dimissioni dei giudici e chissà quali altri ancora, mentre il Palazzo di Giustizia s'è come paralizzato e la Dia a quasi un anno dalla sua istituzione è un organo ancora inesistente, con pochi uomini e chissà quali mezzi. Eppure, tutto ciò accade a Palermo, e non solo questo.

Anche le indagini offrono solo bagliori, chissà quanto utili. Ieri la polizia ha arrestato per favoreggiamento un dipendente di un istituto di vigilanza privata, Ignazio Sanna, 37 anni. Sarebbe stato estrinsecato su alcune sequenze della dinamica dell'«eco»-dio. Forse ha visto una macchina sospetta in via D'Amelio. Lavorava in uno sgabuzzino dal quale una telecamera spia la strada dove è scoppiato l'inferno. Forse ha visto i killer, ma è soltanto una ipotesi. In ogni caso, i pentiti hanno già detto o promesso di dire dopo l'approvazione di una legge che li tutela.

Ed è anche in questo quadro che si inseriscono le dichiarazioni del sostituto Vittorio Teresi, uno degli otto giudici dimissionari della direzione distruttale antimafia: bisogna fare una legge per colpire i politici compromessi, se no alcune rivelazioni dei pentiti resteranno sempre lettera morta. «Quelli che deci-

**Tolta a Di Lello
l'auto blindata
Il vecchio questore
«Non ce l'abbiamo»
Il Guardasigilli
è stato costretto
a rientrare
subito a Roma**



do le sorti del Paese non possono più tenere i piedi in due staffe», dice Teresi. «Devono fare una scelta di campo. O con la mafia o contro la mafia. Per cui se un politico si rivolge a un mafioso nel momento della campagna elettorale per ottenere i voti, le preferenze, allora quello è un uomo oggettivamente colluso. Anzi, volutamente colluso. Se un uomo che non può essere meno interlocutore. Per ora tutto questo, aggiunge Teresi, è ancora reatò, perché il nostro diritto ancora non lo prevede. E allora sono queste le misure da prendere: dire chiaramente, scritto nel codice, che chiedere voti ai mafiosi è reato. Costicché quan-

do, come sta avvenendo adesso, c'è un pentito che ci viene a dire magari di aver raccolto voti per qualcuno, questa cambiale finalmente qualcuno la dovrà pagare».

E allora, tutto questo per di più, in questi giorni molto duro negli interventi contro i boss della mafia. E allora, tutto questo per di più, in questi giorni molto duro negli interventi contro i boss della mafia. E allora, tutto questo per di più, in questi giorni molto duro negli interventi contro i boss della mafia.



Il ministro Martelli. Sopra una immagine della strage e a sinistra un posto di blocco. A Palermo in questi giorni le indagini proseguono a ritmo frenetico

La mafia punta a Scalfaro Rivelazione fatta dall'«Unità» Preoccupazione nella polizia

ROMA
DALLA REDAZIONE

Al termine dei funerali di Paolo Borsellino, il ministro della Giustizia Claudio Martelli ha cambiato improvvisamente programma.

Avrebbe dovuto restare per qualche ora a Palermo avrebbe voluto incontrare i magistrati di Giovanni Falcone e invece è rientrato precipitosamente a Roma.

Il brusco rientro nella capitale è stato deciso a seguito di una minaccia anonima nei suoi confronti giunta ad una tv privata di Catania.

Il messaggio - secondo quanto riferito dagli inquirenti - era estremamente generico, simile a tanti altri arrivati nelle ultime settimane e rivolto a politici, magistrati, investigatori.

Ma è bastato per consigliare la massima prudenza agli uomini che si occupano della protezione del Guardasigilli, in questi giorni molto duro negli interventi contro i boss della mafia.

E nel clima di straordinaria tensione di queste ore, ha trovato conferma un'ipotesi molto inquietante: al ministero dell'Interno hanno fondato sospetti sul fatto che nel mirino della mafia ci sia persino il Presidente della Repubblica.

La voce, sussurrata nei giorni scorsi, ripresa con molti punti interrogativi, è stata confermata dal capo della polizia.

In un'intervista rilasciata all'«Unità» di ieri Vincenzo Parisi ha raccontato che nel giorno dei funerali degli agenti di scorta, le forze di polizia erano state allertate per un possibile attentato nei confronti di Oscar Luigi Scalfaro.

«Abbiamo avuto preoccupazione per il Presidente - ha detto Parisi all'«Unità» - C'era la segnalazione di un possibile

tentativo. Una rivelazione clamorosa. Alla luce della quale si propongono nuovi interrogatori sull'efficacia del servizio d'ordine predisposto attorno al Capo dello Stato il giorno dei funerali dei cinque agenti.

Uno su tutti: come è stato possibile quella bagliata caotica attorno al Presidente, se è vero - come conferma Parisi - che c'era persino il timore che potesse essere ucciso il Presidente della Repubblica?

Se veramente si pensava che qualcuno potesse colpire il Capo dello Stato, come è stato possibile che si aprisse così facilmente il cordone attorno alle massime autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio?

Sul fronte delle indagini, come sempre estremamente difficili, si sta vagliando una nuova ipotesi.

Il pool investigativo, che a Palermo in queste ore, come già per l'omicidio dell'autodifesa, si avvale della consulenza di specialisti dell'Fbi, sta cercando di individuare una «logica» in un disegno che potrebbe connettere un'azione milito-inquietante con un piano terroristico destabilizzante di più ampio respiro.

I responsabili delle indagini stanno lavorando: ne fanno trapelare una nuova ipotesi di lavoro.

Sarebbero cercando di decifrare gli eventuali collegamenti tra la criminalità organizzata e frange dell'eversione politica di estrema destra.

A questo riguardo esiste già, sul versante giudiziario, un precedente: nel corso delle indagini sull'uccisione del presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, compiuta nel 1980, si è sospettato che alla esecuzione potessero aver concorso, oltre a Cosa Nostra, anche estremisti di destra.

RETROSCENA

La strage annunciata dal medium Un'amica avvertì il magistrato due giorni prima

PALERMO
DAL NOSTRO INVIATO

La donna sta in piedi sull'altare. La luce che trapassa le vetrate laterali della chiesa di Santa Lucia di Marillac si riverbera sui capelli chiari. Non è ferma, la sua voce. Le parole stentano ad uscire, nel silenzio che avvolge il funerale di Paolo Borsellino. «Tu che puoi - supplica, invocando il Signore - parla a questi uomini che seminano sangue. L'emozione la costringe alla pausa, ma è solo un attimo. Poi un monito: «E voi, uomini che date la morte, sapiate che Dio esiste. Esistete. Scoppiate in un pianto diritto e ammonitose. Chi è quella madre che ha voluto parlare, offrendo conforto alla famiglia del giudice trucidato? Poche le conoscono, il suo intervento inaspettato accende curiosità rimaste inappagate. Eppure c'è una storia dietro la sua presenza in chiesa.

Una storia umana, persino impregnata di quel tanto di misterioso che accende fantasmi popolari. Era un'amica del giudice Borsellino, la donna. A lui, due giorni prima della strage si era rivolta, trasmettendogli una inquietante intuizione che le era stata riferita da un medium. Un sensitivo che aveva «visto» l'agguato, esattamente con: è avvenuto dopo 48 ore. «Ho un gran senso di impetenza, ora. Perché non sono riuscita a salvarlo?». Non vuole che si sappia il suo nome. «Non ho bisogno di pubblicità, e poi la gente sorriderne di questa storia incredibile». Ma il racconto, non lo nega. «Sì, è vero. Ho parlato con Borsellino il venerdì pomeriggio. L'ho chiamato al telefono, lui non c'era. Ho detto alla moglie che avevo una gran fretta di parlare col giudice. Le ho lasciato il numero e dopo qualche minuto mi ha chiamato lui».

«Come ha detto a Borsellino? «Quello che mi aveva riferito per telefono un medium con cui sono in contatto da diverso tempo. E' uno che vuole rimanere nell'ombra. Non vive neppure in Sicilia. Mi ha chiamato il 15 luglio. Come al solito gli ho chiesto come riguardavano la mia famiglia dopo la morte di mio padre, sono rimasta molto scossa e colpita per non averlo potuto vedere mentre moriva. E invece lui mi ha parlato di un agguato, di un attentato che sarebbe stato contro... contro... un procuratore...».

«Sentinelle?». Poi ha aggiunto cose che mi restavano in mente. «Sentinelle. Alla fine del... un lungo dialogo che... un... sono rivoltato... quattro parole scritte... sentinelle, spa-

ri, visita ai parenti». Il racconto della donna è teso: «Credo di aver sentito anche qualcosa che riguardava Arriagotto. Non so, non ricordo, ero troppo agitata per capire bene».

Quando si interrompe la comunicazione col medium, lei rimane con l'angoscia e con mille dubbi sul da farsi. Chi avvertire? «Ho pensato ad un amico politico che sta a Caltanissetta, un vecchio amico che prima era alla squadra mobile di Palermo. L'ho chiamato, non c'era. Allora mi sono decisa a chiamare Paolo Borsellino». Perché proprio lui? «E' una storia lunga. Risale al 1985, quando la scorta di Borsellino investì i ragazzi del Liceo Mellì, in via Libertà. Noi mamme ci mobilitammo e cominciammo una lunga polemica con la questura e coi giudici. Era novembre, facemmo esposti su esposti, non ce l'avevamo coi magistrati, chiedevamo solo che il modo di fare delle scorte avesse una qualche regolamentazione. C'era attrito fra i giudici e noi. Ma Paolo Borsellino non mostrò mai arroganza: capiva le nostre paure, cercò sempre il contatto con noi. Alla fine, con la sua umanità, ci ridusse alla ragione. Divenimmo anche amici».

La donna, dunque, trasmette l'ellame al giudice. Gli comunica la sua apprensione, ma non svela la fonte. Non al magistrato. Lo farà il giorno di sabato, quando nella sua casa di villeggiatura, a Scopello, riceve la visita di un funzionario della squadra mobile di Palermo, inviato da Borsellino. Il poliziotto ascolta il racconto e quando la donna la riferimento al medium, comprensibilmente scoteo scettico. Ciò non gli impedisce di fare una relazione di servizio.

L'incredulità è d'obbligo, in questi casi. Ma una segnalazione ad Agrigento, per scrupolo, perché non farlo? «L'messaggio» lascia intendere che quella città potrebbe essere interessata all'attentato. E allora non appare superfluo uno stato d'allerta, anche generico, tanto per tenere ben orientate le sentinelle».

La donna dice adesso: «Mi sono sentita sollevata, dopo essere parlato con la polizia. Libertata dall'angoscia il mondo mi è caduto addosso l'indomani sera, la domenica, quando i telegiornali hanno cominciato a trasmettere le edizioni straordinarie. Potrei parlare con la polizia. Libertata dal medium mi ha richiamato. Dice che forse c'era qualcuno che voleva che Borsellino non morisse. Ci ha dato un segnale, la frase «visita ai parenti». Ma non l'abbiamo capito».



Il procuratore aggiunto di Palermo, Paolo Borsellino, uscire domenica pomeriggio da una automobile in via D'Amelio (a destra) assieme a cinque agenti della scorta

La donna aveva conosciuto Borsellino dopo che l'auto della sua scorta aveva investito alcuni ragazzi



C'è Ciancimino, i clienti se ne vanno In un bar di piazza Navona, ma lui fa l'indifferente

ROMA. Quando si dice Roma cosmopolita. In una sera d'estate a piazza Navona fra turisti accalcati, giornalisti e politici in cerca di una boccata d'aria fresca, può capitare di prendere un gelato accanto a Vito Ciancimino.

E' successo giovedì, qualche minuto dopo mezzanotte. L'ex padrone di Palermo, assessore ai lavori pubblici ai tempi del sindaco Salvo Lima, indicato da Tommaso Buscetta come uomo d'onore e condannato a 10 anni per associazione per delinquere di stampo mafioso, si è seduto a un bar come un cliente qualunque, dopo due passi in giro per la piazza. Impeccabile, in blu scuro, accompagnato da una signora sui quarant'anni, da liono scigliano don Vito ha ordinato un gelato.

Fra stranieri scambianti, turisti distratti, giovani senza memoria, chi avrebbe potuto riconoscerlo? Ma il caso ha voluto che in un tavolo accanto fosse seduto un gruppo di ragazzi perennemente che lo hanno identifi-

cato. Con sorpresa e imbarazzo: «Ma come, è libero? Se ne sta qui a prendere il fresco?». Frasi di insofferenza. Il botto che si allarga fra i tavoli e si fa ironia pesante. Finché le battute sono diventate frasi di scandalizzata protesta e i ragazzi hanno abbandonato il tavolo. Mentre don Vito, imperturbabile, riceveva il suo gelato e cominciava a sorbiselo al soffio del ponentino.

Il giorno dopo, tutti sembrano aver perso la memoria. «Non lo riconoscerò e non l'ho preparato», dice il direttore del «Tre Scalinie», il più antico bar sopravvissuto nella piazza. «Qui siedono tutti i giorni in tanti, da Cossiga a Craxi, l'uno vale l'altro, spiega distratta la giovanissima proprietaria del «Caffè Bernini», subito dietro all'Hotel Raphael. «Vediamo sempre giornalisti non come Ferrara, Mentana, Minoli, ma ieri sera era tutto tranquillo», riferisce la bruna signora del «Bar Navone», il bar s'intellettuale, dai tempi in cui il «Caffè Domiziano» si è trasferito



Vito Ciancimino

presso del turistico «Caffè Colonna». Poco oltre, un vecchio cameriere del neonato «Dolce Vita» ammette di aver visto spesso da quelle parti, Ciancimino: «E' il mio cliente, mi racconta ma, prudenza, indica in un altro caffè il luogo dell'episodio della sera prima.

Eppure, il responsabile del

Su Di Pietro «Eccessivo l'allarme»

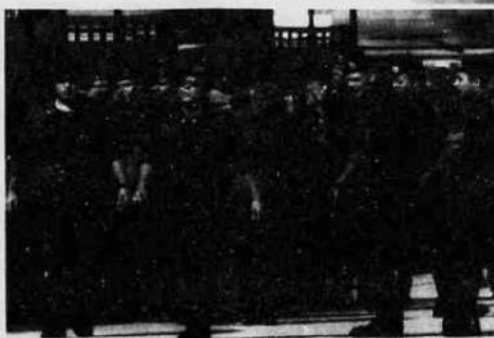
ROMA. L'informatica dei Ros dei carabinieri che segnalava come i giudici Borsellino e Di Pietro potessero essere nel mirino di Cosa Nostra, consegnato il 16 luglio scorso ai magistrati di Palermo o di Milano, non è considerata dagli inquirenti e tra questi anche il comandante dei Ros, colonnello Sabrani, salernitano.

Le informazioni, raccolte non da un «pentito» come alcuni giornali hanno riportato nei giorni scorsi - precisano - ma da un informatore, a Milano, erano estremamente generiche. Non si indicava né come, né dove, né quando gli attentati ai due magistrati avrebbero potuto essere fatti. Per quel che riguarda la minaccia al giudice milanese, l'informatore riferiva che i fatti - spiegano gli inquirenti - un'analisi in base alla quale l'inchiesta su Tangentopoli rappresentava un danno per gli interessi di Cosa Nostra.

«Eccessivo l'allarme», dice il colonnello Sabrani, salernitano. Le informazioni, raccolte non da un «pentito» come alcuni giornali hanno riportato nei giorni scorsi - precisano - ma da un informatore, a Milano, erano estremamente generiche. Non si indicava né come, né dove, né quando gli attentati ai due magistrati avrebbero potuto essere fatti. Per quel che riguarda la minaccia al giudice milanese, l'informatore riferiva che i fatti - spiegano gli inquirenti - un'analisi in base alla quale l'inchiesta su Tangentopoli rappresentava un danno per gli interessi di Cosa Nostra.

Già scattati i primi blocchi nelle zone più «calde»

I camion con a bordo le truppe hanno attraversato le strade dove sono caduti Falcone e Mattarella «Questo impegno non ci fa paura»



Le prime immagini delle postazioni dell'esercito in Sicilia: le truppe sono sbarcate a hanno cominciato a presidiare con carabinieri e polizia i punti a rischio dell'isola, come l'ingresso del centro abitato di Portofino



PALERMO DAL NOSTRO INVIATO

Venite a vedere. Laggiù passano i ragazzi con la divisa. Sole a picco e un'aria triste. Anche questo non è un bel giorno. Anche oggi sarà una brutta festa. Laggiù, dove s'è posato l'Eficles con la sua grande pancia vuota, dove marciano quei soldatini con i berretti rossi, le mimetiche e gli anfibi, con lo zaino a tracolla e il fucile in mano, dove aspettano i venti camion con i tendoni accesi dal vento, anche laggiù, c'è tutto il senso di un'altra sconfitta, e c'è tutto lo scorcio infinito della solitudine. Arriva l'esercito in terra di Sicilia in un giorno di sole e di scirocco. Non c'è nessuno a Punta Raisi se non uno sperso drappello di cronisti e grappoli di viaggiatori carichi di bagagli abbandonati nelle sale d'attesa. Non c'è nessuno, alle finestre spalancate, sui balconi vuoti, dalle strade arroventate del pomeriggio, senza un refolo di vento, lungo il percorso che la porta in caserma, riempito solo dalle volute della polizia ferme agli incroci, quasi a segnalare il punto giusto nel dedalo di vie. Arrivano, i soldatini, e passano lungo le tappe della violenza che vengono a combattere e a conoscere, lungo le tappe dei soprusi, e questa è Capaci, dove hanno stonato Falcone e il guardate hanno ucciso Alfio Ferrito e la sua scorta, e davanti a quella serranda hanno falciato Libero Grasi stesso come uno straccio sul marciapiede. E passano in le borgate della mafia, la piana dei Colli, il regno dei Madonia, e San Lorenzo, e Pallevicino, sulla strada che specca la distesa di agrumeti, in questo concerto di luce, in questo mare di colori; e quando il camion scelto nella curva sono a Crullas, e poi ecco viale Lazio. Guardate, ragazzi, questa è Palermo, questa è la sua storia, e questa è la via cruciale di una città senza amore, dove pietà l'ha morta. Lì, in via Di Biasi, hanno sparato a Boris Giuliano, e laggiù, a Mattarella. Molti di loro non ricordano, non sanno. E su quel muro, scritta in verde, quella che hanno lasciato è una frase di Falcone: «Gli uomini non uccidono, ma restano idee, le tensioni morali. Continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini».

Tutto pare tragico. E tutto lo è davvero, qui. Ecco. Sono arrivati così, sabato 25 luglio, un 45, a Punta Raisi. Mentre quaranta carabinieri hanno chiesto di essere trasferiti, perché non ce la fanno più, e da Roma hanno promesso di avvicinare agenti, funzionari, sottufficiali. Mentre il questore se n'è appena andato e quello nuovo s'è appena insediato, il prefetto forse va a forse no. Cata-pultati, nei veleni di palazzi di giustizia, e in quelli sparsi nella

città, fra nemici invisibili e volti, tanti volti, indifferenti. Loro sono senza alleati, e l'avranno capito subito. Nel momento in cui hanno messo piede giù, a Punta Raisi. Guardate. Arrivano i soldatini e passano accanto alla fila di camion lanciando sguardi stralati verso gli occhi delle telecamere, verso il deserto oltre i recinti, nel silenzio di questo vuoto così irreali, inaspettati di comporre se il suolo che stanno calpestando e dove li hanno catapultati all'improvviso s'ha un nemico o straniero, oppure solo altro da quello che si sente proprio, che si conosce. «Povera Sicilia», diceva la tripod signora appoggiata al banco del chioch in Povera Italia. Ed è nel cuore di questa tragedia che si consuma il primo giorno dell'esercito. Mentre il tassista all'ombra della palma chiamava il cameraman e chiedeva un microfono: «Ehi, dottore, mi ascolti, dottore. Dovete dire che faranno di ogni erba un fascio, grandi controlli, posti di blocco. E non ci lasceranno in pace a noi che siamo gente normale. Ma a che servono minchia, dovete dirlo». E la signora in piazza Politeama scuoteva la testa: «Una risposta demagogica completamente inutile». E il signore davanti al Comune sorrideva: «Manifestazione di presenza bellica. E poi? Non basta». E il sindaco Aldo Rizzo, sotto gli occhi delle telecamere, commentava: «Questa presenza sta a testimoniare la presenza dello Stato. Ma non de-

ve trasformarsi in una militarizzazione della città, che non sarebbe compresa dai cittadini e non servirebbe alla lotta alla mafia nel lungo periodo, perché il nemico da combattere non è un feroce palestese ma un nemico occulto. Contro la criminalità organizzata occorre rendere sempre più efficiente la direzione investigativa antimafia. Questo è quello che davvero bisogna fare». Nelle calure di Punta Raisi non c'è posto per tutte queste parole. Bisogna fare in fretta, non c'è tempo da perdere. Il generale Bruno Loi consegna cinque minuti alla piccola rissa di giornalisti. Giusto per dovere. Li guarda con gli occhi grigi, stringendo la bocca. Testa alta, profilo leggermente tragiato. E modi bruschi. Risponde nel linguaggio della sinossi militare. Comincia così: «Non so ancora niente. Sono venuto a ricevere ordini. Faremo al meglio quello che ci verrà chiesto». E continua così: «Oggi siamo 614. E' la prima mandata. Domani ne arriveranno altri, per un totale di mille paracadutisti. Uno gli domanda: sono tutti volontari? «Sono tutti soldati di leva e volontari in quanto paracadutisti. E' un altro: quale sarà la prima operazione? «E' quello che sono venuto a chiedere, a conoscere...». Da quanto sono allertati? «Dall'altro ieri sera, 48 ore. Che esperienza hanno? Sono quelli dei Kurdistan? «No, quelli che avevano partecipato a quell'o-



Il generale Loi, comanda la Folgore

perazione sono già stati congelati nei mesi scorsi. Quali è il morale? Il generale non fa una mossa. Beh, scherziamo ragazzi? Il morale dei parà è sempre elevato. Colpo di tacchi e via. Nella mattina, era stato il turno del generale Paolo Caravanghi, occhi castani nel volto abbronzato, tre fili di nastri e decorazioni. I formalisti che chiedono e che scrivono. Risposte telegrafiche, stile militare. «Le operazioni saranno coordinate con i prefetti di Catania e Palermo. Organizzeremo presidi per il controllo del territorio. Non sostituiamo le scorte». E il generale Giuseppe Battaglia, capo di stato maggiore in Sicilia, gli

faceva eco: «La ricerca dei latitanti non è nostro compito, come non lo è investigare. Non potremmo svolgere alcuna azione di questo tipo. Noi dobbiamo fare il controllo del territorio e collaborare con le forze dell'ordine. Ed è forse per questo che la gente ci vede di buon occhio. Magari, sarà pure qualcosa di più di una speranza. Solo che, per ora, riesce difficile crederlo. Il generale Bruno Loi ha fatto il suo dovere con i giornalisti e adesso se ne va. C'è chi lo rincorre: andrebbe anche a palazzo di giustizia? I cinque minuti sono passati, il generale non si gira e lascia nel vento la brevissima risposta: «Anche». Ebbene, bandito le illusioni: pare lì, non troveranno troppi consensi. «Una scelta rischiosa, ha commentato Alfredo Morvillo, sostituto procuratore. «L'inizio dell'esercito mi sembra destinato a costituire un altro capitolo della spettacolarizzazione della lotta alla mafia in televisione, ha detto Ignazio De Francisci, un altro magistrato. Ma allora chi li vuole i nostri soldatini? Negli spazi terrorici, lungo i caseggiati di Punta Raisi, s'infila la colonna di camion verso la città. Gli adesso due soldati con la divisa verde passano davanti al palazzo di giustizia. «Buona fortuna». E' l'unico che gliela augura, un vecchio altero con i capelli candidi. «Professore Rendè. Antonio Rendè. Per servirla».

Pierangelo Sepogno

L'esercito marcia sulle trincee dei boss Palermo deserta ha accolto i primi 600 paracadutisti

LE BRIGATE IN CAMPO

FOLGORE I figli dei «fanti dell'aria»

FISA. Antenato dell'attuale brigata Folgore fu il primo reggimento d'anti-aerea costituito nel marzo del 1938 a Castel Benito nelle vicinanze di Tripoli. Entrata ufficiale in guerra della divisione Folgore col suo nome attuale, risale al luglio del '42 in Africa settentrionale. Ad El Alamein, tra l'ottobre e il novembre del '42, la Folgore sostenne la sua battaglia più dura. Dopo l'8 settembre 1943 il gruppo di combattimento Folgore combatté a fianco degli alleati. Dal 1957 si trova a Pisa al centro militare di paracadutismo. Il 1° gennaio '63 viene costituita una brigata aviotrasportata che dal giugno '67 prende il nome attuale di brigata paracadutisti Folgore. E' forte di circa 6 mila uomini, tutte le unità sono dislocate in Toscana. La maggior parte sono di stanza tra Livorno, Siena e Lucca. Vari reparti della Folgore hanno fatto parte del contingente italiano della forza multinazionale di pace in Libano; dal maggio del '91 i baschi amaranzo della Folgore sono stati impegnati nell'operazione internazionale di soccorso al popolo curdo al confine turco-iracheno. [d. b.]

FRIULI L'esperienza sui monti dell'Aspromonte

BOLOGNA. La brigata Friuli nasce il primo novembre del 1804 a Milano ma si trasformerà in motorizzata solo nel settembre del 1975. Il comando generale attualmente si trova a Bologna. Durante la prima guerra mondiale viene schierata prima nel settore di Montefalco, poi combatte in Trentino, durante l'offensiva austriaca del 1916. Nel '17, dopo Caporetto, viene riunita presso Parma per il riordino e dal giugno all'ottobre del '18 è dislocata a difesa dello sbarramento di Serravalle all'Adige. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, la Friuli si trasferisce in Piemonte e, nell'aprile del '41, è alla frontiera con la Jugoslavia. L'8 settembre del '43 si trova in Corsica e qui combatte contro i tedeschi nelle zone di Bastia e Casamozza. Dai primi di novembre viene schierata in Sardegna con compiti di vigilanza. Dal settembre del '44 la divisione assume la denominazione di gruppo di combattimento Friuli. Il 21 aprile del 1945 i suoi reparti entrano a Bologna. Poi il trasferimento nel Veronese e nel Trentino. Nel '68 vari reparti erano stati inviati per un'esercitazione nell'Aspromonte ai tempi del sequestro Casella. [g. gh.]

JULIA La tradizione vive tra gli alpini

UDINE. La brigata alpina Julia, il cui comando generale ha sede ad Udine, venne costituita il 15 ottobre del 1949. Essa trae però le sue origini dalla III brigata alpina che venne fondata nel 1910 e, attraverso successive trasformazioni, assunse nel 1934 il nome di III comando superiore alpino Giulio e nel 1935 quello di divisione alpina Julia. Impiegata nel 1939 in Albania e successivamente nel settembre del 1943 per essere ricostituita 10 anni dopo. Dal novembre del 1926 divenne XXVIII brigata di fanteria e nel '39, con il 5° e 6° fanteria ed il 22° artiglieria, costituì la XXVIII divisione fanteria Aosta che venne sciolta nell'agosto del 1943 in Sicilia. Nel settembre del '44 viene ricostituita la divisione sicurezza interna Aosta. Riordinata in brigata nel 1961, assume l'attuale fisionomia di brigata motorizzata il 1° ottobre del 1975. Fanno parte della brigata che ha 3500 uomini, dislocati tra Catania, Siracusa, Trapani e la stessa Messina. Seicento militari si trovarono a Palermo già poche ore dopo la strage di via D'Amelio. [f. alb.]

AOSTA Lontane origini dai fuclieri del Savoia

MESSINA. Le origini della brigata motorizzata Aosta risalgono al reggimento fuclieri di Sua altezza reale costituito il 20 febbraio del 1690, che assume il nome di reggimento d'Aosta nel 1774 per dar poi vita alla brigata Aosta nel 1915. Dopo aver partecipato alle guerre d'indipendenza combattendo nelle zone di Goito, Valeggio, Moriara, Novara e poi San Martino e Puschiera, la brigata viene sciolta nel 1871 per essere ricostituita 10 anni dopo. Dal novembre del 1926 divenne XXVIII brigata di fanteria e nel '39, con il 5° e 6° fanteria ed il 22° artiglieria, costituì la XXVIII divisione fanteria Aosta che venne sciolta nell'agosto del 1943 in Sicilia. Nel settembre del '44 viene ricostituita la divisione sicurezza interna Aosta. Riordinata in brigata nel 1961, assume l'attuale fisionomia di brigata motorizzata il 1° ottobre del 1975. Fanno parte della brigata che ha 3500 uomini, dislocati tra Catania, Siracusa, Trapani e la stessa Messina. Seicento militari si trovarono a Palermo già poche ore dopo la strage di via D'Amelio. [f. alb.]

INTERVISTA

LE PRIME POLEMICHE

ROMA. Il ministro Andò, non ha la preoccupa mandare i ragazzi di vent'anni che maneggiano armi da qualche mese a combattere la mafia? E se muore qualcuno? Mi pare che troppo spesso si dimentichi che polizia e carabinieri hanno tuttora nelle loro file giovani addestrati per soli novanta giorni, e non mi sembra che abbiano sfigurato. Poliziotti e carabinieri sono anche ufficiali di polizia giudiziaria. Le saranno puri i militari antimafia? No, loro no, nel senso che non faranno rapporti di polizia giudiziaria al magistrato. Manca il rapporto diretto con il giudice. Secondo il decreto gli uomini delle Forze Armate agiscono con le funzioni di agenti di pubblica sicurezza. Che cosa faranno in concreto? E scritto nel provvedimento, procederanno alle identificazioni, alle perquisizioni, ai fer-

«Non mandiamo i ragazzi a morire»

Andò: i compiti più delicati andranno ai volontari

ni, ma poi dovranno affidare persone e cose eventualmente trattate a chi ha effettivamente compiti di polizia giudiziaria, cioè negli uffici di polizia e carabinieri. Sono questi ultimi che poi avranno rapporti con il giudice. Ma si dice che potranno arrestare. Gli arresti li faranno le autorità giudiziarie a cui saranno affidati uomini e mezzi. A chi dovranno rispondere i militari inviati in Sicilia? Tutta l'attività di sicurezza e di ordine pubblico sarà coordinata dai due prefetti di Palermo e di Catania, che individueranno le esigenze da affrontare e quantificheranno in forza militare da impiegare sul territorio. Quindi i militari prenderanno ordini dai civili... I prefetti coordinano l'attività, fanno il piano di impiego e avventurano le richieste dei compiti che si intende far svolgere ai soldati. Poi per questi prenderanno ordini dai loro di-

retti superiori, cioè da altri militari. Nell'attuazione dei ruoli, insomma, non ci sono stravolgimenti, ciascuno dipenderà dai propri comandanti. Ci sono stati problemi con i generali per far accettare loro il coordinamento e le decisioni dei prefetti? Non mi risulta. Del resto non ci sono gelosie di mestiere o di corpo che tengano quando si tratta di difendere l'autorità dello Stato in una parte così estesa del suo territorio. Chi andrà, volontari e soldati di leva? Tutti e due, una quota di volontari e una quota di giovani di leva. Il rapporto però non è stato ancora stabilito. L'intento è di mandare il maggior numero possibile di volontari, e per questo nel decreto è stato inserito un articolo che allunga la ferma volontaria, dopo la leva, da tre a cinque anni, su richiesta. Questo per cercare di rastrellare personale già addestrato che anziché andarsene a



Il ministro Salvo Andò

casa perché finisce i tre anni, di qui a sei mesi o ad un anno può essere utilizzato per questa nuova missione affidata alle Forze Armate. Di volontari purtroppo non ne abbiamo a sufficienza: su un organico che ne prevede sessantamila ce ne sono attualmente meno di quattordicimila. E i compiti più delicati, a chi saranno affidati?

Ovviamente cercheremo di affidare le missioni che richiedono maggiore preparazione e capacità a chi ha più esperienza, dunque ai volontari. Qualcuno parla di militarizzazione della Sicilia. E si sbaglia, la militarizzazione non c'entra. Qui non si tolgono poteri alle forze dell'ordine tradizionali per affidarli ai militari, avviene semmai il contrario: uomini delle Forze Armate a disposizione delle autorità civili, perché lo Stato li sia più presente, si veda di più e soprattutto riesca a fare di più. Ma allora tutto questo non si poteva fare prima, senza aspettare l'ennesima strage? La criminalità mafiosa non è certo una scoperta di oggi. Stiamo facendo un salto di qualità perché l'emergenza che ci troviamo ad affrontare se non è nuova è senza dubbio più grave. Oggi si tratta di riconquistare pezzi di territorio allo Stato. [g. alb.]



PALERMO
DAL NOSTRO INVIATO

Per sei lunghi anni sono stati inseparabili. Sempre insieme: in Procura, a Marsala, chiusi in ufficio a interrogare gente di ogni tipo, dal piccolo criminale al mafioso più incallito, oppure a leggere carte vecchie e recenti per ritrovare il filo perduto delle inchieste. Alla fine erano diventati più che amici: il procuratore Borsellino non si privava mai di un suo consiglio. E lui, il maresciallo dei carabinieri Carmelo Canale, non si tirava mai indietro. Non c'era orario di lavoro nella stanza del procuratore di Marsala: dall'alba a notte fonda. Adesso il sottufficiale, capo della squadra di polizia giudiziaria, è in pericolo. La mafia vuole ucciderlo anche lui. Il messaggio è già arrivato, inquivocabile: «Ora tocca a Canale». Il maresciallo aveva continuato a lavorare con Borsellino, lo aveva seguito quando il giudice era stato nominato aggiunto alla Procura di Palermo.

Saba ha detto: «Canale», la mamma di via D'Amelio, Canale, la moglie e i figli, sono stati prelevati e portati in un posto sicuro. Da allora il sottufficiale vive nascosto in una caserma, fuori dalla Sicilia. Nessuno lo aveva più visto per quasi una settimana. E' ricomparso sabato, nella chiesa di Santa Luisa di Marilac. Non ha resistito ed ha espresso di poter portare l'ultimo saluto al suo amico e fratello Paolo Borsellino. Un'operazione fucata, che non gli ha impedito di dare una parola di conforto alla signora Agnese e di abbracciare Manfredi, Lucia e Fiammata.

Non hanno concesso grande libertà al maresciallo, i suoi «angeli custodi». Lo hanno riportato nel «covco», impostogli di spiegare il motivo del colloquio telefonico. Con ogni precauzione, infatti è lui a chiamare: «Non è mestiere mio, quello di stareme defilato a guardare. Io sono un soldato e voglio combattere». Sono stato il procuratore Borsellino sarebbe d'accordo con me. Già sto male soltanto a pensare che lui è morto ed io sono ancora vivo. Insieme dovevamo morire. Voglio uscire da questo nascondiglio e continuare il lavoro che avevamo iniziato insieme.

REPORTAGE
UNA NOTTE CON GLI AGENTI DI SCORTA

Permette, dottore?
Io sono uno dei due agenti che hanno salvato il presidente della Repubblica martedì scorso nel duomo. Possiamo parlare un momento? Io sono un agente di scorta, uno di quelli che lei ha chiamato ammutinati.

Io sono uno di quelli che hanno passato la notte all'obitorio a rimettere insieme i pezzi dei nostri amici. Lo sa che due di loro li abbiamo identificati per esclusione? Noi qualche cosa di mafia e antimafia forse ne sappiamo.

Ce la regala mezz'ora?
E' finita che alle tre di ieri mattina io, Giovanni e Gennaro, stavamo ancora girando per Palermo senza che ormai la conversazione era scivolata sui sughi siciliani, la cipolla se vedeva o no rosolata fino in fondo. «Se sia lecito spacciare per carabonara una pasta contenente panna e formaggio. Ma questo finale di serata, per quanto gradevole in una Palermo di afa cantante, non deve trarre in inganno. Tanto per cominciare, Giovanni e Gennaro non sono due nomi di fantasia: si tratta di Giovanni Nicolosi, anni 29, in polizia da undici, faccia da studente universitario (e infatti ai tempi dell'antiterrorismo faceva anche il professor di Gramsci); Gennaro Napolitano, 51 anni, che ad oltre del nome e del cognome è palermitano dalla testa ai piedi. Gennaro ha sette figli, oltre a una moglie, è in polizia da una vita e guadagna circa due milioni al mese. Giovanni, più giovane,

Intervista con il sottufficiale dei carabinieri che i boss mafiosi ora vogliono ammazzare In Germania la verità su Borsellino Il maresciallo che era con lui: «Documenti esplosivi»



Una immagine dell'attentato in via D'Amelio e sopra l'auto sospesa che ieri ha messo in allarme gli ufficiali a Palermo

AVVOCATI Revocato lo sciopero

ROMA. E' stato revocato lo sciopero degli avvocati penalisti, in detto per protestare contro il decreto Martelli-Scotti. «Per la situazione drammatica che il Paese sta vivendo in questi giorni», ha detto il presidente dell'Unione delle camere penali Vittorio Chiusano al termine della riunione di ieri - abbiamo deciso di votare praticamente all'unanimità la revoca dello sciopero. Gli avvocati infatti, al contrario di quanto è stato detto in questi giorni, non sono insensibili a questa situazione e al dolore delle famiglie delle vittime della mafia. Ma nonostante la revoca dello sciopero, «lo stato di agitazione», ha sottolineato l'avvocato Vincenzo Siniscalchi - rimane. Sebbene il testo originario, infatti, sia stato modificato, ci sono ancora molti cose del decreto che devono essere rivisti. Siamo più che mai concordi poi nel ribadire che la criminalità organizzata non si combatte con le modifiche processuali». [Ansa]

fuori e quindi sarebbe ridicolo smentirla. Ma non mi faccia dire altro.

E' vero che l'inchiesta poteva prendere un impulso notevole e che poteva interessare anche Roma?
Dalla Germania abbiamo portato carte importantissime, altro che Carte che continuano a rivestire grande importanza e che devono subito essere messe a disposizione dei magistrati che continueranno ad indagare. Il procuratore, al ritorno dalla Germania, volle fermarsi a Roma. Restammo una giornata e Borsellino ebbe diversi contatti. Preparava anche il ritorno in Germania. La data era stata decisa: saremmo partiti lunedì e in questo caso, dopo riconoscimento, il ministero era stato davvero pronto ad accogliere le richieste del procuratore.

E' davvero così importante la mafia di Agrigento?
Le indagini dicono di sì. Offrono un quadro nuovo e assolutamente inedito.
Borsellino può essere morto per questa indagine?
A questa domanda non risponde.

«Voglio uscire dal mio rifugio per trovare gli assassini»

Una immagine dell'attentato in via D'Amelio e sopra l'auto sospesa che ieri ha messo in allarme gli ufficiali a Palermo

Ha più sentito questo collaboratore che vive in Germania?
Mi ha telefonato, ma per una questione privata. Ha saputo della strage e mi ha chiamato per farmi le condoglianze. «So che eravate come fratelli, mi ha detto, se allora volevo dire che mi dispiace molto quello che è accaduto».

Cosa ricorda di Borsellino?
Mi piaceva perché era anche lui un soldato. Aveva un altissimo senso del dovere, pensò che mi rimproverava persino se entravo in conflitto coi miei superiori. «Lei è il maresciallo, mi diceva, e quelli sono superiori. A lei spetta di ubbidire». Che uomo era! Riusciva a sdrammatizzare anche le cose più gravi. Ricordo un pranzo a Roma, proprio quando siamo tornati dalla Germania. Eravamo al ristorante, entrambi disarmati. Lui chiese, ridendo: «Pensa che ammazzavamo prima me, o lei?». Risposi: «Prima tocca a me. E lei, per stupirciarmi». «No, perché lei è sbirro. E gli sbirri non lo toccano».

Francesco La Licata

I killer venuti da lontano

Una pista tedesca nelle indagini dopo le rivelazioni d'un pentito

PALERMO
DAL NOSTRO INVIATO

Sono arrivati dalla Germania, i killer di Borsellino: è una voce, è un sospetto che si fa sempre più forte. Lasciò, in Germania, a Mannheim, c'è un pentito che ha parlato, ha riempito pagine di verbali. Ha lasciato nomi e cognomi agli inquirenti, ha aperto spazi nuovi, ha svelato retroscena di alcuni omicidi ordinati dalla mafia agrigentina. Anche Paolo Borsellino aveva raccolto quelle informazioni. Era una pista buona quella dei mafiosi di Palma di Montechiaro rifugiati in Germania. E proprio per questo il procuratore aggiunto di Palermo si apprestava a tornare a Mannheim. Perché questa fessura nella coerenza della mafia si era improvvisamente allargata, e il magistrato avrebbe dovuto ascoltare altri killer, altri picciotti disposti a collaborare.

Ma non erano solo queste le grandi novità che arrivavano dalla Germania. Da un anno e mezzo, altri pentiti starebbero parlando e coinvolgendo sempre di più nelle loro accuse gli uomini politici. Adesso, Borsellino aveva confidato di aver raccolto riscontri gravi e pesanti su questo piano delle indagini, proprio durante i suoi viaggi in Germania. Qualcuno di quei pentiti, inoltre, aveva rivelato il retroscena di due delitti eccellenti: quello del giudice di Canicattì Rosario Livatino e quello del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, l'archivio storico dell'antimafia ammazzato da un commando il 4 aprile di quest'anno. Il giorno prima delle elezioni Borsellino era andato a Mannheim per interrogare quattro killer della mafia: Gaspare e Ignazio Incardona, Giosacchino Calafato e Gioacchino Sghembi, accusati di aver compiuto la notte di capodanno una strage a Palma di Montechiaro. Ma lasciò il magistrato

aveva agganciato anche e soprattutto Gaetano Puzzaghero, di 27 anni, un sicario delle cosche di Agrigento che lo rivelava di un pentito tedesco, Heiko Kschiana, trafficante di armi, indicavano come un complice di Paolo Amico e Domenico Pace, i presunti killer del giudice Rosario Livatino. Puzzaghero sarebbe dovuto sospettare anche per il delitto Guazzelli. Uno dei primi a parlare con Borsellino era stato il pentito Leonardo Messina, uomo d'onore di San Cataldo, in provincia di Caltanissetta. Ed era stato proprio lui a indicare la pista tedesca. Seguendo quel suggerimento, Borsellino era venuto in contatto con Heiko Kschiana. Heiko gli avrebbe raccontato che una sera, sniffando cocaina assieme a Puzzaghero, nel retrobottega di un bar tedesco, il giovane siciliano si sarebbe trovato a essere il terzo killer di Livatino. Puzzaghero era in carcere. C'è finito da poco, il 15 aprile scorso, pochi giorni dopo un altro omicidio eccellente, quello appunto del maresciallo Guazzelli. Venne arrestato nel corso dell'operazione Gettopardo, una maxi-retata scattata tra la Sicilia e la Germania per catturare gli esponenti dei tre clan di Palma di Montechiaro in lotta fra di loro.

Per tutto questo, sta prendendo sempre più consistenza la pista tedesca. A Palermo è intanto stato confermato il fermo di Ignazio Sanna, il metronotte accusato di reticenza dalla polizia. E si continua a cercare intanto l'erede di Borsellino, che era nella borsa del procuratore ritrovata ancora nel seccolo scorso, che noi qui siamo blindata. Un amico del giudice ha detto ai giornalisti che il taccuino sarebbe stato ritrovato. «Non era importante per le indagini, ma era utile per le loro», sottolineano i magistrati che conoscevano bene Borsellino. (p. 94-1)

«Noi, carne da massacro nel mirino della Piovra»

non raggiunge il milione e ottocento. Gennaro ha i baffi neri, una 127 truccata come la Aston Martin di 007, e tutti e due sono esseri umani allegri e tristi. Ci lasciamo come vecchi amici, e in effetti è così. Sono di giorno, e ci per la pelle e per sempre in poche ore. A fiuto, a intuito.

Ho riempito un quaderno nero, con tutto quello che mi hanno detto, compresa la filosofia della vita. Abbiamo vagato fra bar e strade, e abbiamo avuto compagnia di uomini politici di passaggio, gente comune e meno comune. Molti abbracci. Quel che segue è un monologo, come se Giovanni e Gennaro fossero una sola persona. E' l'unico espediente cui faccio ricorso, perché il racconto è comune, ed è fatto a nome anche dei loro compagni, gli ammutinati delle scorte. E' vero Giovanni? E' vero Gennaro? «Diciamo che è vero. Diciamo che noi siamo perfettamente dalla parte del capo della polizia, il prefetto Parisi, e che lui è d'accordo con noi. Diciamo che noi scortiamo uomini e raccogliamo morti».

«Partiamo da quando abbiamo salvato il signor presidente Scalfaro e il prefetto Parisi, in cattedrale. Che cos'era successo? Che la sera prima dei funerali dei nostri unici morti, noi avevamo già detto al capo della polizia tutte le nostre angosce, gli avevamo fatto tutte le nostre richieste, come altre volte. Ne abbiamo visti tanti, aa? Ma questo è un capo vero. Ha accolto tutto quello che gli abbiamo detto, ci aveva già fatto avere le prime scorte. Ci ha dato un mitra, e noi parte dei sottocamicia, cioè i giubbetti antipallottola israeliani,



sti, è uno che ha mandato tutti gli esperti di cui disponeva in giro per il mondo per studiare la difesa contro questo tipo di attentati con gli esplosivi.

«Ma torniamo alla rissa nella cattedrale. Scopriamo che qualcuno, che non era certamente quel poveraccio del questore che adesso hanno mandato via come capo espiatorio, qualcuno da Roma ha dato ordine di bloccare gli accessi al duomo immaginando che noi poliziotti di scorta facessimo chissà che».



I funerali dei cinque agenti morti con Borsellino nella Cattedrale di Palermo. Sono la scorta di Leoluca Orlando ex sindaco della città e ora parlamentare della Rete

«Non si può parlare di mafia, è un fatto che noi siamo in polizia, e di stare in prima linea? E lo sanno «sti quattro cornuti che hanno avuto la fortuna di nascere in città già civilizzate nei secoli scorsi, che noi qui siamo il punto fermo e primo della tenuta della società?».

«Se abbiamo sospetti. Dottore, noi sospettiamo di tutto e di tutti, e sbagliamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica di pomeriggio a luglio quando stanno tutti al mare, ma di lunedì, e sbagliaamo sempre per difetto, mi creda. Vuole che le diciamo una nostra osservazione sospettosa? Senta questa. Quelli che volevamo assassinare Borsellino, sembra che avessero preparato la macchina da parecchi giorni. E dal macello che hanno fatto, è chiaro che se quella bomba fosse esplosa non di domenica



LA STAMPA

EDIZIONE DI 10100 TORINO



ANNO 126 N. 204

LUNEDÌ 27 LUGLIO 1992

L. 1200

REGOLAZIONE AMMINISTRATIVA, FOTOGRAFIA, REDAZIONE, VIA MARENCO DI CENTRALINO 1001 TEL. 011/27.742.000... (Small text containing publication details and contact information)

Gli ispettori internazionali tornano in Iraq Baghdad cede all'Onu Saddam: non è finita

LA SFIDA IL TROFEO E L'INCUBO

UN anno e mezzo dopo la guerra del Golfo, Saddam Hussein dice che «la madre di tutte le battaglie» come lui definì la sfida irachena alla comunità internazionale, non è ancora conclusa. Contemporaneamente, il suo ambasciatore all'Onu stipula un compromesso, circa l'osservanza delle clausole del cessate-il-fuoco, che dovrebbe essere, in realtà, totale e assoluta. E un passo verso una soluzione della crisi oppure siamo a una nuova puntata di quella strategia irachena che James Baker ha definito «Cheat and Retreat», inganna e nascondi?

WASHINGTON. L'Iraq si è piegato, gli ispettori tornano a Baghdad, ma Saddam ha salvato in qualche modo la faccia. Il compromesso è stato raggiunto all'ultimo minuto. Ma è stato confezionato in modo tale che, se il rischio di un attacco militare di americani, inglesi e francesi sull'Iraq per il momento si allontana, sarebbe azzardato affermare che la crisi tra la comunità internazionale e l'Iraq è stata risolta. Martedì una nuova squadra di commissari dell'Onu avvierà finalmente quelle ispezioni nel ministero dell'Agricoltura di Baghdad che finora il regime iracheno aveva impedito, violando così il punto più delicato della risoluzione 687 sul cessate-il-fuoco, cioè la ricerca e l'eliminazione di armi di distruzione di massa. Ma, tra gli ispettori, non ci saranno rappresentanti dei Paesi che hanno attivamente partecipato alla guerra del Golfo, come il governo iracheno aveva chiesto. Saddam Hussein, che da Baghdad continua a lanciare minacce e anche ieri ha ricordato al suo popolo che «la madre di tutte le battaglie non è

ancora finita», ha salvato la faccia. George Bush non può dire altrettanto e l'autorevolezza dell'Onu non esce rafforzata. Rolf Ekeus, il diplomatico svedese responsabile della Commissione dell'Onu per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa irachene, è arrivato ieri mattina alle 9 al palazzo di vetro per ricevere l'ultima risposta di Baghdad. «Non c'è più molto tempo - aveva detto la sera prima -. Ormai non c'è più niente da negoziare, aspetto solo un "sì" o un "no". L'ambasciatore iracheno all'Onu, Abdul Amir al-Anbary, lo ha fatto aspettare per tre ore e un quarto. E' poi entrato nell'ufficio di Ekeus per uscire dopo soli 20 minuti e annunciare ai giornalisti che la crisi era sfelicitemente risolta. Ha aggiunto che una nuova squadra di commissari dell'Onu avrebbe ricevuto il benvenuto a Baghdad martedì prossimo. E ha anticipato che questa squadra sarebbe stata composta da rappresentanti di Paesi che non hanno partecipato agli attacchi contro l'Iraq.

Paolo Passarini A PAGINA 8

Appello di Scalfaro all'unità mentre in Sicilia sbarca la Friuli «Non fate l'Italia a pezzi» E il Papa prega per i morti di mafia



Dopo la preghiera per la Sicilia, il Papa ha salutato i fedeli da una finestra del Gemelli: è la prima volta dal giorno del ricovero

ROMA. Il presidente della Repubblica ha parlato chiaro: guai se vuole fare a pezzi l'Italia. «L'Italia è stata insegnata un'altra volta. Ho detto l'Italia - scultore Scalfaro -, non ho detto la Sicilia», ha detto l'Italia. Dobbiamo essere vive dentro di noi questo resto. Quell'esplosione è per tutta l'Italia, quei morti sono di tutta l'Italia. Guai ad abbassare la guardia contro la mafia. Mentre in Sicilia sbarcava ieri la brigata autorizzata Friuli e il Papa recitava durante la recita dell'Angelus le vittime della violenza, il Capo dello Stato ha lanciato un fermo appello all'unità della Patria. «Se qualcuno pensasse che si possano risolvere i problemi straziando brandelli di Patria, non ci sarebbe più la Patria. Un conto è dire questa parola sacra di Patria suonando i tamburi, un conto è dirlo con la volontà, con il sacrificio. Una risposta all'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, che nei giorni scorsi aveva invitato lo Stato ad abbandonare la Sicilia al suo destino. Masci, Quaglia, Sogno e Totelli ALLE PAGINE 2-3 E 8

Ciclismo, solo argento per gli azzurri Olimpiadi, emozione per Magic in campo



BARCELONA. Prima medaglia dolce-amara per l'Italia ai Giochi olimpici: l'argento del quartetto dei ciclisti della 100 chilometri, battuti un po' a sorpresa dai tedeschi. E le delusioni sono continuate nel nuoto (tutti eliminati gli azzurri e nel tiro a segno e a vela. Ma l'attenzione generale era rivolta al palasport del basket dove esordiva il Dream Team statunitense contro la modesta Argentina. Magic Johnson (nella foto) ha guidato i suoi a una straripante vittoria con ben 68 punti di margine. I SERVIZI NDI SPORT

Aldo Rizzo

Intervista con il vicepresidente del Csm alla vigilia della seduta sul caso Giammanco Galloni: la Superprocura non serve «Davanti alla vedova Borsellino provai vergogna»

«Ma per voi era un fascista»
Pannella al Festival di Cuore
parla del giudice assassinato
di Mauro Anselmo A PAGINA 2

Guernica lascia il Prado
Esposto nel Centro Regina Sofia
Polemica la figlia di Picasso
di Marina Verna A PAGINA 10

Il prete sfratta Dario Fo
Assisi, sulla piazza della chiesa
vietata l'opera Mistero buffo
di Mario Mariano A PAGINA 11

ROMA. Il caso Palermo, dopo la morte di Borsellino, le dimissioni di otto sostituti e le accuse al procuratore Giammanco, prima ha ancora sul Csm. Alla vigilia di una nuova estate di veleni, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, racconta alla «Stampa» i giorni terribili seguiti alla strage di via D'Amelio. «Ho provato vergogna davanti ad Agnese Borsellino. Sulla bara di Falcone lei mi abbracciò e mi chiese di proteggere suo marito perché adesso sarebbe toccato a lui. Quando l'ho trovata china sulla bara di Paolo, mi sono vergognato perché non ho potuto fare nulla per esaudire l'invocazione di quella donna. Galloni difende l'operato del Csm, da più parti accusato di favorire la mafia con le sue battaglie interne e le sue indecisioni, e conferma il suo scetticismo sulla Superprocura: «Non serve. E' severo anche nei confronti dei partiti, per lo scandalo delle tangenti di Milano. Alberto Stalera A PAGINA 4

BARBARA SPINELLI
Havel, uscita a testa alta
FRAGA. Le dimissioni di Havel (nella foto) da presidente della Cecoslovacchia che si divide sono avvenute al momento giusto: una uscita a testa alta. Barbara Spinelli A PAG. 7

INTANTO IN AMERICA

Diffuso dai mass media quel virus della Scienza

scienziato esibizionista, che parla troppo presto, per mettere avanti, con la notizia, il suo nome. O troppo tardi, per non dividere con altri la sua scoperta. L'altro è il divulgatore, il giornalista. Si getta sulla notizia scientifica con la stessa passione con cui tratterebbe su cronaca para o di sport, raccoglie e divulga, senza badare alla confusione che provoca in nome di un dovere generico e di nessuna esperienza. Il dato speciale della notizia scientifica è che a differenza di tutti gli altri tipi di notizie non incontra alcun filtro. Non c'è nessuno, in redazione, che sia in grado di dire: «Aspetta un momento, andiamo a verificare». Lo scienziato parla, il cronista raccoglie, la gente legge o ascolta la radio o guarda il tele-

l'Aids, sono talmente poche, rispetto all'universo dei malati, da non fare notizia. Non per il pubblico. Se una simile notizia priva di spiegazione e di prospettiva raggiunge tutti noi incupiti e spaventati vuol dire che chi l'ha divulgata vuole attirare l'attenzione intorno al suo nome e non si cura del panico che sta diffondendo. E' un errore scientifico e morale. A questo punto, però, tutti sono pronti a esecrare il giornalista, a considerare lui il responsabile. Eppure la notizia non potrebbe formarsi se non ci fosse qualcuno che la offre e ci mette sopra il timbro della sua autorità. Il New York Times dice testualmente che questo dramma è stato creato dal comportamento vergognoso di alcuni scienziati. Sembra una metafora - efficace e triste - del rapporto fra la divulgazione delle notizie e la fonte autorevole che le offre. E non solo nel campo degli eventi scientifici. Furio Colombo

Commando separatista fa saltare cinque ville, altre quindici danneggiate Assalto all'isola dei miliardari Blitz in elicottero di terroristi corsi a Cavallo

Class
regala
il portachiavi galleggiante
del Moro di Venezia
In ogni copia di Class il bellissimo dono
Speciali AGOSTO

Il Capo dello Stato in Ossola: dalla strage in Sicilia un richiamo al recupero della solidarietà Scalfaro, quei morti sono di tutta l'Italia

«Non si stracciano brandelli di Patria
Le distanze sociali gridano vendetta»

DONDOSSOLA
DAL NOSTRO INVIATO

L'Italia è stata insanguinata
non ho detto la Sicilia, ho detto
l'Italia. Dobbiamo sentire vice
dentro di noi queste realtà.
Quell'esplosione è per tutta l'Italia, quei morti sono di tutta l'Italia. Parole di Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica. Comincia così fra i monti dell'Ossola, il suo accorato, fermo appello all'unità e al senso della Patria una settimana dopo la strage di Sicilia. E' stretto accanto alla figlia Marianna, sotto un tendone a Osso di Croveo, gruppo di case nel Comune di ficino sperdute sulle montagne quasi ai confini con la Svizzera. Il Capo dello Stato è venuto quasi per mantenere fede alla promessa fatta a padre Michelangelo, frate cappuccino direttore del Treno dei bimbi, un complesso estivo per piccoli ospiti, formato da carrozze ferroviarie che lo stesso Scalfaro inaugurò quando era ministro dell'Interno nel '66. Da quel treno non è mai mancato all'appuntamento della festa estiva. Questa volta ha compiuto una visita-lampo, due ore.

del Presidente della Repubblica, dopo giorni di dolore, tensioni e polemiche.
«Se qualcuno pensasse che si possono risolvere i problemi stracciando brandelli di Patria, non ci sarebbe più la Patria - dice il Presidente - un conto è dire questa parola sacra di Patria suonando i tamburi, un conto è dirlo con la volontà, con il sacrificio, pagando di persona e facendo. Se non sapremo mettere insieme in un patrimonio comune sofferenze, sangue, sacrifici e gioia, tanto meno sapremo eliminare quelle distanze che ancora oggi dividono vendetta e giustizia. Dio sul piano della giustizia sociale. Una risposta indiretta ma chiarissima a Gianfranco Miglio, ideologo della Lega, il quale ha auspicato che la Sicilia risolvesse da sé il problema della mafia e del terrorismo. Scalfaro coglie l'occasione della giornata, di questi pochi attimi di vacanza dagli impegni del Quirinale, al quale è ritornato nel primo pomeriggio, per richiamare tutti gli italiani: «Con nell'anno le lacrime e il sangue che ho raccolto e mescolato all'fondato di serenità e di pace di questa terra, vorrei che ognuno di noi sentisse che veramente questo è il patrimonio comune per poter risorgere. Si può sempre cominciare da capo. Ogni giorno si può ricominciare a pensare prima agli altri che a sé. Vi è un ineccezionale frase di El-



Oscar Luigi Scalfaro in Ossola con la figlia Marianna. A destra il sen. Gianfranco Miglio

naudi su questo piano, quando parla della libertà degli altri che viene sempre prima della propria, per la quale occorre pagare prima che per la propria. Per un accento all'integrazione, alla necessità di superare barriere sociali e razziali: «A lui e quella larga parte di terra calabrese dei miei padri che in questi decenni è venuta qua e si è mescolata gioiosamente, in grande amore con le persone e le famiglie di questa terra. Da ogni parte ci possono essere lati negativi, momenti di criminalità. Nessuno pensi di essere trasparente e di aver titolo per fare il pubblico ministero nei confronti degli altri. Per questo cammino il popolo italiano, nell'ormai maggioranza gente per bene,

onestà, pulita, chiede di risorgere, di voltare pagina, mantenendo la ricchezza delle sofferenze ma avendo una prospettiva di speranza maggiore. Le responsabilità sono di ciascuno. Dipende da me, perché comincia da me l'impegno dell'onestà di pagare di persona. E dipende anche da voi amministratori, da tutti coloro che hanno una responsabilità nel mondo finanziario ed economico. Dipende da ciascuno. O si risolvono i problemi insieme e dirò ancora una volta: guai a noi. Scalfaro ha parlato per una ventina di minuti, più volte interrotto dagli applausi della gente arrivata da tutta la Val d'Ossola per questo incontro con il Presidente, che non ha voluto

mancarlo all'appuntamento malgrado gli impegni degli ultimi giorni. Il pubblico era salito quasi dalle prime ore del mattino: aspettava il Capo dello Stato già domenica scorsa, ma la visita era stata rinviata. «Non è vero che ero stato colpito da affonia» ha detto scherzosamente Scalfaro rivolgendosi a padre Michelangelo, «semplicemente i numerosi impegni non lo avevano impedito. Ieri ha parlato a braccio, come è sua abitudine, insistendo sul concetto di solidarietà e sacrificio: «Si deve risorgere, sarebbe fuori di ogni legge umana il non voler risorgere o il non pagare di persona a cominciare dal sottoscritto».

Gianfranco Quaglia

IL PALAZZO
Armadio, Sedia, Tavolo
rinnoveranno la dc



FIGURARSI che fumata nera, dato che da tre anni le fanno di plastica con banda magnetizzata. Immaginarci che odore acre. E quanti ricordi struggenti, quante lacrime per il grande fallo delle tessere dc.
Se mai ci sarà. Eppure, in vista del congresso, cresce il numero di chi invoca quel simbolico rogo con caparbietà e definitiva cafoneria: «Azzerramento - o in alternativa annullamento - del tesseramento». Tanti auguri: anche perché nel partito se ne parla dal 1965, assemblea di Sorrento. Allora, quei preziosi cartoncini che determinavano, se posseduti e concentrati nel maggior numero possibile, la ripartizione del potere interno, conobbero una fase di accumulazione primitiva. E i primi autocritici altèti. Nell'album di famiglia, 27 anni fa, c'è già Scalfaro che richiama l'abitudine di scrivere i defunti. Piccoli quella di ricorrere a «elenchi di consegnati» e indirizzi telefonici. Arnaud che integra la denuncia con la categorica degli emigranti. In realtà - se è vero che di lì a poco fu scoperto un segretario di sezione che aveva tesserato il signor «Tavolo», il signor «Armadio», la signora «Sedia» e così via - non era solo cominciata l'epoca della pura fiction.

Stava per diventare il tesseramento, un'entità metafisica e insieme concretissima. Un po' scienza e un po' religione, fede e quattrini. Comunione proiettata al di là della politica, in una dimensione amminimamente matematica il numero chiuso dei percentuali, i quozienti) che tuttavia si nutrivano anche di leggenda ribalde e di mitici protagonisti. Urne a doppio fondo; sarcinesche forzate; un congresso provinciale del Movimento giovanile tenuto in una Mercedes; quell'anziano galoppino dei quartieri di Napoli che una volta era riuscito a chiudere nel cesso di una sezione il giovane Antonio Gava.
Nel 1976, sempre sfogliando il libro dei ricordi, il compianto onorevole Adolfo Sarti stabilì a occhio che il 50 per cento dei quasi due mi-

lioni di tessere dc era falso. Ma economicamente vero, nel senso che le iscrizioni erano a spese dei capicorrente. Così funzionava nella vecchia oligarchia fida, fha, oh). E così, sia pure con tragicomici correttivi da guardie e ladri - ispezioni, ritiro personale sorvegliato da pensionati della Psi, militanti del movimento Anziani mossi - si a controllare i tabulati, funzionari derubati delle quote, conti correnti postali ignorati dai creditori - funziona più o meno anche adesso.

Con i soliti «pacchetti» e i soliti scacciatori da premiare o castigare (a Roma, per esempio, essendo spesso dipendenti capitolini, rischiavano di finire al casale municipale). Tessere moltiplicate, gonfiate, inflazionate. E al tempo stesso, magari qualche chilometro più in là, bloccate e negate per non alterare gli equilibri tra le correnti. In uno straordinario, quasi ammirabile contesto di formulazioni economico-finanziarie - assesti societari, stock, sboms - e divagazioni ludiche tipo il pregevole gioco da tavolo inventato sul tema dal giovane deputato Piscicchio. Che ha calcolato in 20 miliardi la cifra con cui, teoricamente, chiunque potrebbe acquistare la maggioranza della dc.

E magari si andrà davvero all'azzerramento, alle primarie, ai simboliciולי pacificatori. Ma la tessere, anzi le tessere, più che nelle tasche e nei cassetti rimarranno sempre nel cuore dei democristiani. Come feticcio, segno di contraddizione che li fa vittime e carnefici. Più croce e delizia di così si muore.

Filippo Ceccarelli

Festival di «Cuore»: fischi a Marco Pannella al dibattito sulla mafia, applausi a Orlando e Bassanini «Compagni, per voi Borsellino era un fascista»

«Vent'anni fa, l'avreste considerato uno da uccidere»
Il leader della Rete: Andreotti mi ricorda Ciancimino

REGGIO EMILIA. Discutere di politica, mafia e tangenti. E a noi in tra alla festa di «Cuore». Gli applausi del pubblico sono andati soprattutto al leader della Rete Leoluca Orlando e a Franco Bassanini della segreteria del pds. Qualche applauso, in realtà, lo ha preso anche il terzo intervenuto, il radicale Marco Pannella. Ma a lui, il pubblico dei 3 mila giovani di sinistra, accenti lettoni, di «Cuore», il settimanale satirico diretto da Michele Serra, ha riservato soprattutto urla e fischi.
Orlando, fra gli applausi, ha ripetuto che il suo sogno è tornare a fare il sindaco di Palermo perché soltanto dove è più forte la lotta tra legalità e illegalità si costruisce il futuro del Paese. Bassanini gli ha fatto eco dicendo che l'unica risposta forte contro la presenza mafiosa è emettere leggi, di sinistra, di destra, quella non compromessa con il sistema delle tangenti, ma anche esponenti della Rete, Verdi, acclami, referendari, repubblicani. Altri ap-

plausi.
Poi è toccato a Pannella. E il clima si è riscaldato. Il leader radicale ha detto di subire la suggestione delle parole di Orlando ma, ha aggiunto, la mia moralità politica ha paura di qualcosa che avverto.
«Che cosa ha avvertito Pannella? Te cose. Prima ha chiesto a Orlando che cosa lui e gli altri dirigenti della Rete abbiano pensato dei 12 giudici che non avevano aderito allo sciopero proclamato dall'associazione nazionale magistrati. «Dni di quei 12 crumiri era Di Pietro, e io già allora li difesi. Poi Pannella ha ricordato che il giudice Falcone era stato considerato da una parte della sinistra un traditore passato con i socialisti. Infine il discorso è finito su Borsellino. Pannella ha richiamato l'appartenza politica di destra del giudice, dicendo fra l'altro: «Per una platea come questa, 20 anni fa, Borsellino sarebbe stato da uccidere come un topo di fogna». Testuali parole, come riferisce l'inviato dell'Ansa Sandra Bernacchia.



Marco Pannella «Avreste considerato un traditore Falcone perché aveva scelto i socialisti»

Eppure la serata era cominciata bene. Un'ovazione aveva accolto Orlando, lui aveva ricambiato dichiarando la sensazione di straordinaria dolcezza provata di fronte a un pubblico soddorato per le stragi, schiacciato per «Tangentopoli», ma animato da un forte desiderio di cambiare la politica.
Applausi anche per Bassanini, che a Milano è tra i promotori di una lista civica che candida a sindaco Nando Dalla Chiesa. A una domanda sulla dichiarazione dell'altro ieri di Andreotti sui «mafiosi» che combattono la mafia, Orlando aveva risposto:

Michele Serra
direttore di «Cuore»

combattere la mafia a Palermo - ha aggiunto - con un prefetto come Jovine e un capo della procura come Giannamico, né si può aprire un fronte politico nuovo avendo come compagni di viaggio Antonio Gava ed Enrico Manca».

Bassanini aveva definito non solo sbagliata, ma vergognosa la scelta di molti compagni siciliani di fare un accordo di governo con dc e psia, e aveva aggiunto che questo rappresenta una macchia non meno grave di quella di Milano.
«Chi ha fatto la giunta in Sicilia - gli ha fatto eco Orlando - si espone a rischi mortali perché in questo modo passa la convinzione che si possa entrare in collusione con la mafia.

Poi è toccato a Pannella. E il leader radicale si è rivolto alla platea: «In nome di chi non vuol aggregare chi è facilmente accorciato, chi è conformista». Qualcuno gli ha dato subito del provocatore, lo ha fischiato. Non era che l'inizio.

Mauro Anselmo

Applausi per la provocazione della vicedirettrice del «manifesto» alla festa di Montecchio «Meglio br che socialisti», ed è la bufera Risentite reazioni da via del Corso: ecco il social-fascismo

ROMA. Fischi, urla, insulti. Non deve essere stato facile per Danilo Ghilliani, inviato dell'Avanti! alla festa di Cuore, resistere all'assalto delle bande di Michele Serra. E non deve essere stato facile nemmeno resistere alla provocazione cui lui si è concesso la serata di sabato a Montecchio: meglio brigatisti che socialisti. Una sentenza dura, lanciata da Rina Gagliardi, vicedirettrice ed editoriale del manifesto, e accolta fra gli applausi dal pubblico del festival.
La prima risposta è arrivata proprio da Ghilliani che ieri sulle colonne dell'organo del partito firmava la condanna delle «partite» del pds che si ritrova nella sinistra macabro-leninista del settimanale diretto dall'editoriale dell'Unità, Michele Serra e le loro «violente verbalismi». Non era tenuto il tono dell'Avanti!, ma non c'era stata tenerezza nemmeno nell'accettare l'intervento dell'inviato del quotidiano a

Montecchio. E poi Rina Gagliardi che prende il microfono e: «Meglio morire come Maria Capol, piuttosto che vivere come fanno moltissimi del tuo partito», dice ricordando la compagna di Totino Gervino uccisa in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Un po' troppo perché il pai lasci correre. E infatti via del Corso reagisce: «Il povero Guido Rossa si rivolgerà insieme con il compagno Pertina nella tomba. Quanto al dialogo a sinistra mi ha da segnalare sul fronte della festa di Cuore», conclude l'articolo sull'Avanti!.



perseguimento dei socialisti da parte dei comunisti viene organizzata una manifestazione contro i fascisti. Ebbene, in quella manifestazione, i cortei di socialisti e comunisti si unirono, a dimostrazione che le mosse erano già sulla strada che avrebbe poi portato nel '36 alle esperienze dei fronti popolari. Molto duro anche Ottaviano Del Turco, socialista, numero due degli Ggll: «Mi sembra la versione più stupida di quello slogan degli Anni 70 che diceva: meglio rossi che morti. La stessa cultura sbagliata che ha prodotto uno slogan del genere 15 anni fa, ma con una frase ancora più scomoda: «Giusi La Ganga, neo capogruppo del pai alla Camera. «E' la



Qui a fianco il socialista Giusi La Ganga a sinistra Andrea Barbato e sopra la brigatista rosa Mara Capol

conferma di un brigatismo insulso. Questa idea del rovesciamento del sistema, di una cultura di sinistra palinsestica, tende a sostituire al mitra armi meno violente, ma non per questo meno eversive.
La sorpresa è che anche in casa e in aree ex comunista e pds, le critiche a Cuore e la condanna della provocazione lanciata a Montecchio sono condivise. Massimo Salvadori, storico, eletto nelle liste del pds, non riesce a fare a meno di parlare di una variante della teoria del so-

Sergio Staino disegnatore satirico dell'Unità e inventore di «Bobo»
pupi di «Bobo»: «Certa mente negli ultimi anni i socialisti si sono identifiati con una gestione sognata, arraffata, con il modello del pio-rubalo-pio-sono-bravo, ma per un gruppo di persone non bisognava condannare l'intero pai e pregiudicare così irrimediabilmente l'operazione di unità delle sinistre».

E Michele Serra? Per quanto riguarda il pai e Danilo Ghilliani la sua risposta è secca: «Si può replicare ai faziosi, ma non agli stupidi. In questa festa, dei psi non ce ne frega proprio nulla, abbiamo discusso di decimila questioni molto più importanti. Riguardo lo slogan, invece, il commento è lapidario: «E' una frase che non può essere giudicata senza aver presente il contesto in cui è stata pronunciata».

Flavia Anabile

LA STAMPA
Qualche anno fa nel 1967
BRITTIKE RESPONSABILE
Paolo Miceli
CONSIGLIERE
Elio Masera
VICEDIRETTORE
Lorenza Mondio, Luigi La Spina
REDAZIONE CAPOLIBRE
Vittorio Scabini, Roberto Costantini
DIRETTORE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEDIRETTORE
Vittorio Calvioli di Chizzano
Umberto Curiati
AMMINISTRATORE DELEGATO
EUGENIO AUTIERI
Laura Cordero di Montezemolo
Giovanni Girometta
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Sacchetti
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marengo 22, Torino
STAMPATO IN FACSIMILE
La Stampa, s. c. Bruno M. Torino
RTT s. c. P. Pavesi 130, Roma
STP s. c. Umberto Orlando S. C. Latina
Nuova SARL s. p. a. della Giannini, L. Milano
L'Espresso Torino s. p. a. s. c. Eros, Cagliari
CONFERENZA PUBBLICITARIA
Publi-Work
«Carabinieri 29, Milano, tel. 02/26.86.01
c. M. Giugliano, Roma, tel. 06/51.65.11
L'Espresso Roma, tel. 06/51.65.11
© 1992 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 632/101
Certificato n. 1000 del 12/12/1991
La stampa di domenica 26 luglio 1992
a tiratura di 609.202 copie

Già presidiati il palazzo di Giustizia, le carceri e la casa dell'ex sindaco Leoluca Orlando Dai generali via all'operazione boss

Sbarcano a Palermo anche gli alpini



PALERMO
DAL NOSTRO INVIATO

Eh, caporale. Il camion s'infila fra le transenne e va in fondo alla strada. Quattro palme e un goccio d'ombra, sul piazzale quasi deserto, sotto la scalinata. Che caldo, caporale. Scendevano il tendone e scivolano giù dal carro, con il fucile in mano. Uno, due, tre, quattro. Sono otto, in tutto, in fila indiana, compreso il tenente con l'elmetto calato sulla fronte, e la radio al collo. Un altro ha la maglietta verde, fradicia di sudore, e adesso si mette il giubbotto antiproiettile, lo allaccia, trattiene il fucile sotto l'ascella, sbuffa.

Sono arrivati i soldati, davanti a Palazzo di Giustizia, con deserto che i passi rieccheggiano fin sulle scale ampie, in fondo. Sono arrivati nella città abbandonata, nelle caserme, quelle di Sciacca, Cascino e Turba. Passa la jeep per i rilevamenti, le piantine dello strade, i percorsi, un soldato prende nota di tutto e fa il disegno sul foglio. Luca, da Milano: «Vede questa jeep? Arriva dal Golfo, era tutta bucherellata, sembrava da buttare, una carcassa sfasciata. L'han rimessa a posto e siamo qui, di nuovo insieme. Ma quella volta era una guerra, questa no. Non scrivete così!»

Giovanni ha la tuta mimetica e il casco rosso. Parla della Folgore: «Pensavo peggio. Ieri ero a Livorno e ci hanno detto sì parte. Ci hanno dato filtri da guerra, maschere, proiettili da prima linea, che sono un po' più potenti di quelli ordinari. Si va in Sicilia, ragazzi, hanno detto. Mamma mia, che roba è. Mi è sembrato come se si andasse alla guerra. E poi un capitano ci ha fatto tutto un discorso per dirci che non si andava a una scampagnata, guardate che la sparano, ragazzi, non fate mica i pirra. Paura no. Però ci stavo male, non mi va di far la guerra a casa mia, perché anche questa è casa mia. Invece no. Ci hanno accolto bene, non ci hanno fatto le feste, magari, ma non c'è ostilità». Il signore vicino a lui, con i calzoni corti, gli zoccoli: «Visti? Ragazzi nostri sono. State tranquilli, non succederà niente. Giovanni: «Gli amici scherzavano. Fanno sempre così, è l'ambiente, si sentono più forti a far gli spiritosi, a fare i gradassi. Io m'ascoltavo Elton John steso sulla branda e pensavo meno male. Devo fare ancora tre mesi e finisco. Ci hanno fermato le licenze, bloccato tutto. Facciamo passare questi tre mesi». Sandro, 20 anni, pari: «Fosco dire la mia? Sarà una farsa. Nei boschi non avrei paura di niente, è il nostro paese. Ma qui in città non sappiamo da che parte può arrivare il pericolo, magari può essere soltanto una tegola in testa. Ci hanno addestrato, gli ultimi quattro o cinque giorni. Credete che possano bastare? Io no, no».

Adesso, c'è il sole a picco, davanti a Palazzo di Giustizia. Il coporale risale sul camion: «Niente fotografie, urla. «Niente foto. Ma come, caporale. Vi hanno fotografato dappertutto, sul Golfo, in Calabria, sul Kurdistan. Proprio qui no? «Niente foto. Via,

niente foto. Il brigadiere dei carabinieri di guardia all'ingresso allunga un sguardo sconsolato: «A che serviranno mai, questi. Già, a che serviranno, caporale? «Via, via. Non posso parlare. Prima, mentre aspettava il capitano, il sottotenente che passeggiava con la pistola infilata nel giubbotto e la radio in mano, s'era fermato un attimo con i giornalisti, aveva spiegato che i soldati erano lì intorno, anche se non li vedeva. Dalla quattro del mattino, e adesso sono passate quasi nove ore: «Il rapporto con la gente è ottimo. Tranquilli, stanno tutti dalla parte nostra. Lo Stato? Per ora siamo qui, stanchi stanchi, altro che Stato, abbiamo bisogno del cambio». Arriva, il cambio, arriva. A Punta Raisi atterrano altri aerei, altri parà, anche gli alpini della Julia catapultati qui da Bologna. Il generale Paolo Cavanaghi riceve ancora i giornalisti al Palazzo dei Normanni, spiega, risponde, rassicura. «Io sono piemontese e fino a un anno e mezzo fa non avevo mai visto la Sicilia. Terra stupenda, gente stupenda. Ohi, siamo amati, ve lo assicuro. Ho visto gli strascioni, le scritte sui muri, gli esplosivi dei siciliani. Oggi, dopo il vertice in Prefettura, verranno stabiliti i punti da presidiare. Ieri mattina hanno già cominciato attorno ai cosiddetti obiettivi sensibili. Palazzo di giustizia, le carceri, le case di uomini nel mirino della mafia, come Leoluca Orlando, leader della Rete. E dopo le prime critiche, arrivano pure i consensi, dal procuratore capo Pietrò Giannanco (un valido contributo), ed altri giudici: «Un segnale importante alla gente, soprattutto ai palermitani, una riconquista del territorio. La speranza è che questa presenza non sia legata solo al periodo di emergenza, che segue le stragi, ma resti un fatto strutturale di presenza in quei

Nuovi testimoni sui killer Arriva una minaccia: bomba a Pianosa

PALERMO. Non esiste una pista tedesca nelle indagini sull'uccisione di Paolo Borsellino. Né la strage di via d'Amelio è riconducibile alle indagini svolte in Germania da Paolo Borsellino e relativi a delitti avvenuti nell'Argentina. La tesi proposta dal settimanale tedesco «Bild am Sonntag», è giudicata dagli investigatori salì fuori dal quadro di riferimento dell'inchiesta. C'ha ucciso in autotenda a Casaci con l'esplosivo Giovanni Falcone, sua moglie e tre agenti di scorta è tornato a colpire, meno di due mesi dopo, con la stessa tecnica in via d'Amelio. Una regia unica ed uno stesso staff tecnico.

L'unico punto di contatto tra le indagini in Germania di Borsellino e la sua morte è così riassumibile: il procuratore marciava speditamente nella ricomposizione dei nuovi assetti di Cosa Nostra, nell'individuazione della commissione in carica, nella

ricostruzione dei moventi di singoli delitti di livello.

La «testa del serpente» resta a Palermo e ha commissionato due stragi sconnesse e complementari: fermare Falcone attraverso la minaccia di un attentato, più caricato e motivato - se possibile - dopo l'uccisione del fratello amico. Il capillare interrogatorio degli inquilini di via d'Amelio, ma anche il copioso contributo di segnalazioni, nelle forme più disparate, dei palermitani, consente agli investigatori di immaginare che via d'Amelio sia stata «presidiata» con largo anticipo sull'ora della strage. Dopo l'esplosione, gli assassini sarebbero stati i primi a piombare in quel lembo d'inferno, armi alla mano, per accertarsi che il «lavoro» era stato completato. E proprio questa tesi rende sempre più difficile la posizione di Ignazio Sanna, il monarca di 77 anni, che continua a ripetere in carcere di non

avere notato nulla di insolito sul monitor della sua console di controllo, dentro una banca, collegata anche ad una telecamera. Di contro, almeno una testimonianza in un inquilino che abita al n. 19 di via d'Amelio segnalava un uomo armato tra i resti in fiamme di 49 automobili, pochi istanti dopo l'esplosione. Altre segnalazioni ricordano due persone che si sa solo una persona in grado di costruire bombe potenti come quelle utilizzate negli attentati contro Falcone e Borsellino: Christoph Seidler.

Christoph Seidler è una di quelle facce che i tedeschi conoscono. In ogni aeroporto, ufficio di polizia o ente dello Stato sono appese le foto segnalate che dei terroristi della Raf ancora ricercati. Ultimo in ordine alfabetico Seidler, 34 anni. Chiunque sappia qualcosa sui suoi movimenti è invitato a riferirlo alla polizia; in palio c'è un premio di 50 mila marchi.

«Artificiere tedesco»

Terrorista Raf il «mago» dell'esplosivo

Seidler è una vecchia conoscenza dell'esplosivo era stato calcolato su misura: Herrhausen era morto sul colpo, il suo autista era rimasto gravemente ferito, ma gli uomini della scorta si erano salvati.

Per risalire al primo attentato di alta precisione attribuito a Seidler però si deve tornare al 9 luglio 1986, quando venne fatta esplodere l'auto del manager della Siemens Karl Heinz Beckurts, che morì nell'esplosione insieme al suo autista. Anche quella volta si utilizzò una trappola elettronica e i giornali scrissero che «non si era mai visto un attentato di questo tipo in Germania».

Da allora il Bundeskriminalamt di Wiesbaden, l'ufficio criminale tedesco, ricerca il terrorista Christoph Seidler, detto «il medico, figlio di un professore di medicina».

innescato la bomba. In quell'occasione l'esplosivo era stato calcolato su misura: Herrhausen era morto sul colpo, il suo autista era rimasto gravemente ferito, ma gli uomini della scorta si erano salvati.

Per risalire al primo attentato di alta precisione attribuito a Seidler però si deve tornare al 9 luglio 1986, quando venne fatta esplodere l'auto del manager della Siemens Karl Heinz Beckurts, che morì nell'esplosione insieme al suo autista. Anche quella volta si utilizzò una trappola elettronica e i giornali scrissero che «non si era mai visto un attentato di questo tipo in Germania».

Da allora il Bundeskriminalamt di Wiesbaden, l'ufficio criminale tedesco, ricerca il terrorista Christoph Seidler, detto «il medico, figlio di un professore di medicina».

«Non mi fate ridere», commenta Alfredo Morvillo, uno dei magistrati palermitani in attrito con la procura. E il collega Ignazio De Francisci: «Mi sembra un altro capitolo della spettacolarizzazione della lotta alla mafia. Massimo Bruti, della direzione del pdt, teme che i prefetti non siano in grado di svolgere le funzioni di coordinamento che il provvedimento prevede».

I PERPLESSI. Scrive Sergio Turone sull'«Unità»: «Lo scetticismo è lecito, anche perché lo serve da finora dal potere politico lo svolgere le funzioni di coordinamento che il provvedimento prevede».

«Sono contrario a misure straordinarie e l'invio dei militari a una misura ordinaria - dice il liberale Alfredo Biondi - serve da finora dal potere politico lo svolgere le funzioni di coordinamento che il provvedimento prevede».

Un comunicato del Gruppo Verde della Camera sostiene che «allo Stato democratico in Sicilia manca l'intelligence più che le truppe».



Oggi vertice in prefettura per decidere gli interventi più delicati
L'ufficiale che dirige i militari
«I siciliani devono darci una mano»



A destra: soldati della brigata Friuli sbarcano a Punta Raisi. A sinistra, foto grande, militari sorvegliano l'ufficio di Leoluca Orlando, e un paio della Folgore assiste i soldati che scaricano materiale



L'ESERCITO CONTRO LA MAFIA

FAVOREVOLI

CONTRARI

PERPLESSI

Il generale Goffredo Canino, capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Nascono 3 «partiti» L'operazione del governo divide politici e esperti

ROMA. Serviranno veramente i settemila soldati mandati al fronte contro la mafia? La questione ha prodotto tre schieramenti di opinione: i favorevoli, i contrari, o i perplessi.

I FAVOREVOLI. «Bene ha fatto il governo a voler garantire l'incolumità dei cittadini anche con iniziative straordinarie - ha detto Renato Altissimo - ma a questa risposta simbolica devono seguire provvedimenti essenziali a far compiere un salto di qualità alle indagini. Il procuratore capo di Palermo Pietro Giannanco è d'accordo sul fatto che «la dislocazione dell'esercito è un valido contributo, perché grazie all'immissione di nuove forze che controllano il territorio, gli uffici investigativi possono rafforzare i loro organici».

«L'invio dei soldati è giusto e ha il pieno consenso dei ministri - ha detto Gianfranco Fini - ma è chiaro che non dovrà trattarsi di un provvedimento isolato. Per il ministro della Giustizia Claudio Martelli lo scopo principale dell'intervento in Sicilia è quello di garantire un rafforzamento della sicurezza e della prevenzione contro l'attuale mafioso». Per l'ex capo di Stato maggiore e senatore dc Umberto Cappuzzo «si smettono di dire che il servizio militare è inutile».

I CONTRARI. Per il costituzionalista Andrea Manzella, dopo l'arrivo dei militari, i siciliani «che secondo l'articolo 13 della Costituzione possono vedere ristretta la loro libertà personale solo dall'autorità di pubblica sicurezza, possono essere obbligati ora a sottostare a misure di sicurezza adottate da reparti militari. Sul «Manifesto», Luigi Pintor sostiene che «è illusorio ridurre la mafia a un problema di polizia, è controproducente e mistificatorio farne un obiettivo militare».

«Non mi fate ridere», commenta Alfredo Morvillo, uno dei magistrati palermitani in attrito con la procura. E il collega Ignazio De Francisci: «Mi sembra un altro capitolo della spettacolarizzazione della lotta alla mafia. Massimo Bruti, della direzione del pdt, teme che i prefetti non siano in grado di svolgere le funzioni di coordinamento che il provvedimento prevede».

I PERPLESSI. Scrive Sergio Turone sull'«Unità»: «Lo scetticismo è lecito, anche perché lo serve da finora dal potere politico lo svolgere le funzioni di coordinamento che il provvedimento prevede».

«Sono contrario a misure straordinarie e l'invio dei militari a una misura ordinaria - dice il liberale Alfredo Biondi - serve da finora dal potere politico lo svolgere le funzioni di coordinamento che il provvedimento prevede».

Un comunicato del Gruppo Verde della Camera sostiene che «allo Stato democratico in Sicilia manca l'intelligence più che le truppe».

Francesca Predazzi

«Ora tocca a Paolo, mi disse ai funerali di Falcone. Io non ho potuto far nulla per proteggerlo»

«Signora Borsellino, le chiedo perdono»

Galloni: m'aveva chiesto di salvare suo marito

INTERVISTA
L'ESTATE DEI VELENI

VIRGOGINA SI, ROMA
vergogna davanti ad Agnese Borsellino. Non direte mai che Giovanni Galloni è siciliano di Palermo. Non ne ha l'accento, né il tratto. Ma quando pronuncia la parola vergogna ha come un guizzo di sicilianità. «Sulla bara di Falcone», racconta con quella sua voce classica che suona commossa sempre, Agnese Borsellino mi abbracciò e mi sussurrò: «Proteggiamo mio marito, perché il prossimo sarà lui». Quando l'ho ritrovata chissà sulla bara di Paolo non ho provato soltanto pietà e disagio, mi sono vergognato perché non ho potuto far nulla per esaudire l'invocazione di quella donna.

Alla vigilia di un'altra estate di veleni, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, per molti ormai luogo simbolo dei cavilli corporativi che hanno favorito la vittoria della mafia, si presenta all'appuntamento nel torrido e desertico pomeriggio festivo alla guida di una «Umo». E la scorta? «Cerco sempre di evitarla perché sono convinto che sia il modo migliore per salvare la vita mia e degli agenti. Io, a sedici anni ero già nella Resistenza, ho imparato presto a rischiare la vita. Quando nel 1979 le Brigate rosse avevano deciso di ammazzarmi, fecero un attentato sotto casa mia e un agente della scorta fu colpito in faccia. Salvò la vita per miracolo. Non vorrei mai che questo si ripetesse».

Onorevole Galloni, lei si è vergognato davanti ad Agnese Borsellino anche perché l'orgoglio che pretende non ha mai dimostrato di amare molto suo marito né Giovanni Falcone?

Questa è una visione falsa delle cose. Per Borsellino e Falcone il Consiglio ha fatto i salti mortali. Ma si deve capire che noi, per legge, dobbiamo gestire le carriere dei magistrati in base ai titoli formali. Non possiamo nominare capo di stato maggiore un sergente, anche se si è distinto sul campo di battaglia. Se si vuole nominare un giudice più bene, i politici li modificano per legge, ma non pretendano di imporre la nomina di magistrati che noi non possiamo nominare. Lei è un politico da quarant'anni, onorevole Galloni, come capire che lei si lamenta chiedendo come è potuto accadere che il Csm sia stato di fatto complice di scelte che hanno provocato la sconfitta dello Stato contro



Da sinistra Borsellino, Falcone, Giovanni Galloni, Bettino Craxi. In alto: il consigliere istruttore di Palermo, Antonino Meli

«Il Csm non ha mai dato aiuti alla mafia. Per Falcone abbiamo fatto i salti mortali ma non si può nominare un sergente a capo dello Stato Maggiore. Le carriere vanno gestite sulla base dei titoli formali»

modi diversi dalla sanzione disciplinare o dall'incompatibilità ambientale.

E intanto la mafia vince. Vincerà di più se non si capisce che sopra ai giudici c'è soltanto la legge?

Per la superprocura antimafia il governo non chiede soltanto che si guardi a un magistrato esperto e capace?

La vogliamo tutti, ma noi abbiamo escluso la potestà del ministro di indicare il candidato. Però, in qualche modo, la Corte Costituzionale ha dato ragione a Martelli.

Siamo in attesa della sentenza, ma non mi risulta che la Corte abbia buttato all'aria niente. Raccomanda di raggiungere il sconcerto con il ministro e aggiungere che se non c'è accordo ha ragione il Csm. Certo, con il ministro Vassalli problemi di questa natura non esistevano. Come mai?

Vassalli veniva a discutere con la commissione del Consiglio e, la volta successiva, per un dovuto riguardo, la commissione andava da lui. Martelli, invece, ha comunicato che in commissione non sarebbe venuto lui, ma il suo capo di gabinetto e un altro collaboratore. Il Consiglio si è ribellato anche per questa lesione alla sua dignità. Mi spero che tutto si possa appianare. Ho apprezzato molto che, a differenza di altri, Martelli ha rifiutato di fare nomi per la superprocura.

Chi è che ne ha fatti?
Il ministro Scotti, commettendo una gaffe terribile. Mi auguro proprio che finalmente cessi questa furia dell'esecutivo nel tentativo d'imporre nomi per i vertici della magistratura.

Scotti era per Borsellino. Io non credo nella superprocura, penso sia difficile un coordinamento nazionale antimafia. Borsellino la pensava così me, ma ero convinto a glielo dissi che la sua candidatura sarebbe stata meglio di quella di Falcone, proprio perché lui era meno legato all'esecutivo e la sua nomina non sarebbe stata interpretata come un'intervento del governo. Ma non volle fare la domanda e preferì andare procuratore aggiunto a Palermo.

Con a capo Giammanco, contestato adesso da otto magistrati della procura. Borsellino era un missionario tepestico, ma un cattolico molto fervido e un grande uomo di mediazione. Senza di lui Giammanco avrà difficoltà. Da domani il Consiglio esaminerà il problema.

Da quel che ci sta raccontando...

«Non credo alla superprocura Tangentopoli? Ci criticano perché Di Pietro si dà troppo da fare, ma i giudici non obbediscono ai partiti»



Sopra l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e a destra il deputato del pri, Giuseppe Ayala, pm del maxiprocesso

tando, onorevole Galloni, sembra che tutti gli altri poteri dello Stato siano mobilitati per conciliare l'autonomia della magistratura. Anche il suo scontro con Cossiga derivava da questo? Cossiga aveva alcuni motivi di doglianza verso il vecchio Consiglio: un trasferimento di Ayala per incompatibilità ambientale e l'applicazione assai severa delle norme nei confronti dei giudici risultati iscritti alla P2.

E nei confronti del nuovo Consiglio da lei presieduto? C'è stato il problema dei giudici iscritti alla massoneria. Io riconosco il diritto d'opinione e credo che la massoneria sia un'associazione libera, ma la sua segretezza va a detrimento dell'autonomia e dell'indipendenza del giudice massone.

Le sembra il problema più grave rispetto a un corporativismo che tende a scapitare anche i giudici incapaci?

Questo è un luogo comune. Noi non siamo più corporativi dei prefetti o degli avvocati e non è vero che lasciamo gli errori senza sanzione per difendere una casta chiusa. Sui giudici incapaci siamo molto rigidi: nella passata gestione su 100 processi c'erano stati 27 condanne, ora le condanne sono salite a 62. Certo, non tutti i magistrati hanno capacità eccezionali e per le carriere di quelli meno capaci



Pietro Giammanco

La verità di Giammanco

Il procuratore primo convocato a Roma

PALERMO DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Dopo i giorni della polemica di Palermo, da domani i veleni si spostano a Roma. Cominciano infatti le audizioni di tutti i magistrati della procura, davanti al Comitato antimafia del Csm. Tocca subito a Pietro Giammanco, procuratore capo, Bruno Siclari, procuratore generale, e al sostituto Roberto Scarpinato.

L'accertamento, si sa, dovrà trovare una soluzione al problema posto dagli otto sostituti che si sono dimessi, con un documento, dalla Dda.

Nella nota sono riportate anche valutazioni critiche sulla direzione dell'ufficio, che non garantirebbe una spida autorvole. I magistrati dimissionari osservano, nel documento ora all'esame del Csm, che «advergenze e spaccature erano divenute ormai di pubblico dominio dopo la strage di Capaci e che la situazione, anziché migliorare, è peggiorata: dopo la strage di via D'Amelio, le tensioni sono diventate ancora più acute».

Ma gli otto giudici che hanno presentato le dimissioni dalla procura distrettuale antimafia

avviene un po' come per i professori universitari, ciascuno difende il suo allievo.

Non le sembra un paradosso «medicare» così fortemente l'autonomia del governo, quando poi il Consiglio superiore della magistratura è una delle sedi più irriducibili della partitocrazia?

È vero, l'elezione dei membri del Csm avviene su liste di corrente. Ma chi potrebbe mai dire che, ad esempio, tutti gli aderenti a Magistratura democratica fanno parte dello stesso partito politico? Le nomine del Parlamento avvengono con criterio elettorale, ma sicuramente il Consiglio non risponde a direttive dei partiti. Glielo dico una che sulla perversione del sistema dei partiti ha idee ben chiare da oltre un decennio.

Perché da oltre un decennio?
Perché fino al 1980 partecipai all'ultimo tentativo di rinnovamento del mio partito, la Dc. Con il rovesciamento di Zaccagnini, quel tentativo fu definitivamente fallito. Nel decennio successivo la politica e i partiti sono rimasti avvinti nella loro perversione di potere. Il potere e il denaro hanno travolto la classe politica italiana, cui è venuto meno ogni punto ideale di riferimento.

Veramente, la tesi prevalente sulla questione morale dice che ne è responsabile proprio il consociativismo che voi avete propugnato ed esercitato.

Anche Moro vedeva il consociativismo come una fase transitoria, che doveva seguire l'alternanza di maggioranza e opposizione. Il nostro riferimento ideale era la Costituzione, una Costituzione attualissima e modernissima. Per questo dissenso da Cossiga e da tutti quelli che vogliono fare la seconda Repubblica. Il problema non è istituzionale, è politico. L'essenziale del potere per il potere ha sostituito il concetto del potere per servizio. I partiti hanno deviato, hanno tradito la loro ragione d'essere e disprezzato il valore fondamentale della Costituzione.

O saranno capaci di recuperare i valori dell'articolo 49 o il Paese andrà incontro alla tragedia della distruzione dello Stato democratico. Su questo si saldano Milano e Palermo. Non intendo dire che la soluzione politica su cui indaga il giudice Di Pietro e la lotta alla mafia dei giudici palermitani sono due aspetti di una stessa realtà? La mafia è votata al potere, un

potere terribile che non ha altra sanzione che la morte. I partiti, abbandonando la Costituzione, hanno subito una mutazione malvagia che ha eletto il potere a loro oggetto sociale. Il loro punto d'incontro è negli affari. Insomma, la politica si fa usafiat.

Attenzione: la ricerca del potere ha una natura analogica, ma ciò non vuol dire, come qualcuno sostiene teorizzando sul terzo livello, che i capi siano gli stessi. I capi mafia sono capi mafia e i capi politici capi politici. Il problema è un altro.

Qual è?
Che il cittadino comune da una parte ha la mafia, il racket, la criminalità organizzata; dall'altra le tangenti, le ruberie istituzionali, i politici che si fanno ricchi. Come fa più a distinguere? Mafia e Stato non gli appaiono come la stessa cosa?

Certo, fa impressione un Paese in cui a Palermo vince la mafia e a Milano il governo dei giudici.

E ha colpito nel segno: il Consiglio superiore viene attaccato perché i giudici a Palermo fanno poco e a Milano troppo. Questo la dice lunga sulle critiche che vengono dalla politica. In una crisi morale del Paese come quella che stiamo vivendo dev'essere ben chiaro che la magistratura non prende direttive dal governo.

L'inchiesta di Di Pietro a Milano è inattaccabile?

Si è detto che i giudici hanno servito i politici che non la polizia, ma nessuno l'ha dimostrato. Io capisco che il capo di un partito soffra quando vede portar via i suoi ammanetati, ma il Consiglio non ha alcun elemento per interferire. Se degli eccessi ci sono stati, saranno corretti.

Non c'è l'uso della prigione come deterrente per chi non parla?

Formalmente sull'inchiesta di Milano non c'è nulla da dire, la detenzione viene applicata contro il rischio d'interferenze delle prove. Una cosa ho raccomandato fraternamente a Di Pietro: di non esprimere mai opinioni sul merito del procedimento in corso.

Il giudice Colombo non l'ha proproponendo un condono?

Se ci saranno denunce le quali proveranno che i giudici hanno violato la riservatezza sul merito del procedimento, chiederò l'applicazione delle sanzioni. Certo, si sostiene che il finanziamento occulto dei partiti non può essere considerato alla stregua degli arricchimenti personali.

A parte il fatto che la stragrande maggioranza dei tangenti non va ai partiti, ma, nel migliore dei casi, alle correnti e, nel peggiore, ai troppi uomini con funzioni pubbliche che abbiamo visto diventare ricchi, la legge c'è e va rispettata. Si azzurri, se si vuole, il finanziamento pubblico dei partiti e si applichino controlli più rigorosi, ma per il passato non può essere considerato alla stregua degli arricchimenti personali.

Perché i Di Pietro sono così rari in altre regioni?
Ce ne sono di Di Pietro. Lui è stato bravo senza leggi eccezionali. Onorevole Galloni, non ha l'impressione che la gente rinuncerebbe volentieri a un po' di garantismo se vedesse qualche risultato contro la mafia?

Tra le leggi occasionali che soppesando la Costituzione e quelle che non la urtino, lo spazio c'è. Ma son convinto che si debbano rispettare i diritti di qualsiasi uomo, anche se quell'uomo è un mafioso. Il terrorismo l'abbiamo sconfitto senza leggi eccezionali, ma con l'invenzione dei partiti sono. Altri Paesi riscorsero perfino alla tortura. Spero che nessuno da noi voglia imitarli.

Antonio Ravaida

Alberto Statera

LA FAMIGLIA

UNA VIGILIA NEL DOLORE

PALERMO DAL NOSTRO INVIATO

Una chiave. Una piccola semplice chiave che passa di mano in mano, apre la stanza della chiesa in cui nella torretta calura della polvere e del cemento sta la bara del magistrato Paolo Borsellino. È una stanza piccola, di penombra. E non è una stanza qualsiasi, non è la sagrestia. È la stanza in cui il magistrato della Repubblica Paolo Borsellino andava a confessarsi. Era un uomo religioso, e non per banale tradizionalismo.

Era religioso perché era un credente cattolico, ma ci sembra che i ragazzi, figli e loro amici, abbiano sempre goduto di libertà di pensiero. Paolo Borsellino era un uomo all'antica, ma nel senso che non ammetteva deroghe, di sordini insensati, spose pazze.

E per lui la giustizia era il compito che Iddio gli aveva dato: lo ha svolto come un soldato, anche se i magistrati dovrebbero fare i magistrati, e non i soldati. Ma visto che gli era stato chiesto anche, per soprammercato, indebitamente, anzi criminalmente, di vivere anche da soldato oltre che da giudice, lui aveva fatto un breve inchino, da servitore dello Stato, e quando gli hanno chiesto, per cortesia, di morire senza fare troppe storie, di morire senza tanti cavilli sulle uscite in so-sta, sui modi nuovi che la mafia usa per uccidere, be': lui è morto, anche se non ha fatto in tempo a vedere per l'ultima volta la mamma e a salutare Fiammetta una volta in più. Con lui, non dimentichiamolo, sono morti cinque poliziotti - una donna per la prima e speriamo ultima volta - che invece erano chiamati proprio a fare un mestiere soldatesco: nel loro contratto di lavoro, diversamente da quello dei magistrati, è inclusa, prevista, sicuramente malpagata e tuttavia accettata e sottoscritta la clausola della morte possibile e prevedibile in servizio.

Certo, morire in modo idiota, inutile, mostruoso, beffardo, è più che morire: è essere espropriati della dignità. Ma che dire del fatto che anche i vigili urbani, chiamati per istituto a multare e far rinuovare le macchine in sosta vietata persino quando non sono stare rubate, caricate di tritolo e sistemate sotto la casa in cui abitano, e al tempo stesso una infondata gentilezza umana, una delicatezza di sentimenti che non può non commuoverli, distruggerli. Palermo è una città che ti afferra alla gola e non sai mai se è per amarti o strozzarti, ma la sua fiacchi, insieme alla sua impenabile compostezza, sono devastanti e meravigliosi. E in questa città, non dimentichiamolo, vivono protetti dalle loro vaste famiglie, nelle loro nicchie ecologi-

Tornata dall'Indonesia la ragazza è subito entrata in chiesa e ha pianto sulla bara del giudice Fiammetta, una chiave per andare da papà

Il saluto nella stanza dove Borsellino andava a confessarsi. Con lei c'era Caponnetto: «Questa adesso è la mia casa»



Il magistrato diede a Manfredi la lista delle poche persone fidate che voleva al suo addio

Stamattina i funerali Tra gli invitati Scalfaro il ministro Martelli e il capo della polizia Parisi

Fiammetta Borsellino con il padre, sotto la moglie del Prefetto Agnelli e ancora più in basso Antonino Caponnetto, che è stato il fondatore del pool antimafia



Paolo Borsellino ad una fiaccolata in memoria del collega e amico Giovanni Falcone (foto IPCC)

nessuno a scopo dimostrativo, fino a prova del contrario e per quanto liberare applicazioni si possono fare all'uso del fantastico-mafioso, un genere letterario vicino a quello comico.

E con uomini come Paolo Borsellino che, proprio per amor omérico potrebbe stare forse nella parte di Ettore, ucciso e trascinato sotto le mura davanti agli occhi della sua gente e della sua famiglia, davanti alle mura d'Illo dell'Italia assediata dal prepotente mafioso. Sì, forse Paolo Borsellino - cari Fiammetta, Manfredi e Lucia - era un Ettore che aveva intuito il punto in cui Achille, l'onnipotente macchina da guerra della mafia, aveva il suo tallone vulnerabile, ma non gli hanno dato il tempo di scoccare il suo dardo.

È morto lì, forse senza aver il tempo di coagulare un'idea, senza aver per fortuna il tempo di capire. La mafia, mostruosa nell'effetto scenico, è un boia più misericordioso di quello di San Quintino o di Alcatraz. La sua devastazione è feroce e spettacolare, ma immediata. Questi ragazzi hanno forse il conforto nel fatto che il loro papà è morto all'istante, con quelle altre povere cinque creature che gli erano accanto. Non sarà un grande conforto. Per lui forse fu più dura vedersi morire fra le braccia Giovanni Falcone in ospedale: «Lo tenevo io, mentre moriva». E Falcone, paradossalmente (ce lo racconta Claudio Martelli durante le elezioni presidenziali non sarebbe morto se avesse avuto la cintura di sicurezza e se non fosse stato alla guida: la sua macchina andò a sfrecciarsi dentro la voragine provocata sotto la prima auto che era già passata. Fu un errore dei killer, che si perfezionano.

Per Borsellino non ci sono stati sbagli. Un pulsante sul cionofono, una esplosione nazista. Quanto al epilogo, siamo alle esequie. Demani racconteremo quel che sarà accaduto in via Cilea, e saranno nuove scene di dignità e strazio sgommate di alette e polveri, spintoni e pianti, ci saranno forse slogan e urla, ma speriamo di no. Dio mio, ragazzi figli di Paolo, impedito che anche un centesimo di quanto accadde nell'orrore della cattedrale possa ripetersi al funerale del vostro papà. Ricordatelo, specialmente durante il momento supremo dell'addio, mentre si rammenta di non avere neppure il telefono per potervi dire come sta, specialmente Fiammetta, che ha tutti i motivi di pensare al suo papà trovato nella stanzetta chiusa con la piccola chiave. Giovanni, Paolo, Peppino, Antonino Caponnetto loro nuovo genitore, erano e restano anche dei campioni quel sorriso siciliano triste e obliquo, una strizzata d'occhi, la faccia di chi dice: non ci credo, ma se te la fa piacere lo penso. Tanto, ragazzi, questo vostro padre e tutti i giudici eroi di Palermo, non li dimenticherai mai più nessuno. Insieme, non li faremo mai dimenticare.

Paolo Guzzanti

che, i capi mafia, gli assassini. E in questa città, ci ha detto un giudice, nessuno della guardia di finanza osa tentare di aprire un container che arriva nel porto, perché questo compito è geloso privilegio della dogana, dunque ognuno si faccia i fatti suoi, non s'impicci. La figlia scherza alla maniera mafiosa: «Ti vedo pallido, non stai bene, vedi che occhiaie. Secondo me tu sei malato, perché non ti fai una bella vacanza, eh?». Questa è Palermo, anche. Oltre alla Palermo dei salotti buonissimi, raffinatissimi, esteriori, dalla sapienza, dove tutto si spende, si smazzetta, si difa, ma poi si ricompongono nei forti interessi superiori, supremi. Anche questa è Palermo. E oggi Palermo, tutte le Palermo buone (ma certamente anche qualche emissario degli assassini andrà a godersi lo spettacolo, e piangerà magari, e farà la comunione, meschino, andrà ai funerali in forma privata di Paolo Borsellino).

La chiesa, Santa Luisa di Marilice, è una bruttissima chiesa moderna della periferia degli Anni Sessanta, quando si immaginava il moderno come una squallidatura di piani di cemento, e le chiese moderne dei luoghi di tortura difansi e inutilizzate spaziosi. La chiesa è al di là di un piazzale di polvere che sta davanti all'ingresso della palazzina: otto piani per quattro comodatini, balconate con sbarre bianche, caseddii anonimi, torridi d'estate, gelati d'inverno.

La chiave. La piccola chiave è quella che apre la stanza in cui da tre giorni è depositata la bara. Il consigliere Antonino Caponnetto mi ha chiesto se desideravo vedere questo luogo d'argoscia. È un luogo di terribile spartana freddezza, sia pure nella temperata deserta.

Lì, con quella chiave in mano,

poco dopo l'alba si è presentata Fiammetta, la figlia che è tornata dall'Oriente, la figlia armata alla quale papà Borsellino diceva: «Ricordati, Fiammetta: sempre il numero di telefono, mi devi lasciare. Così, se mi ammazzano, almeno ti telefono per dirti che sono morto».

Era questo lo scherzo. Atroce e profetico, anzi onnipotente. Ieri sono tornato sotto quella casa, mentre un phibbi libico sollevava polveri e fumi, e caligini. Oltre quelle polveri la chiesa delle esequie. Lì, con la sua chiave, la mano ferma, l'occhio serrato per un attimo, è stata per un attimo immobile Fiammetta. Poi ha aperto.

Quel che è accaduto poi non è materia di racconto. Nessuno può narrare, o interpretare o riferire il suo orrore, la sua paralisi, il suo pianto liberatorio, irrefrenabile, e poi trattenuto, e poi ancora stremato, infinito. Ci tornava alla mente, in questo deserto di Saragoza che è la periferia palermitana, la triste cantilena di Ombretta sdegnosa del Mississippi. Lì era Ombretta che moriva

LA FIAT Assume vedove degli agenti

TORINO. La Fiat è disponibile ad assumere le vedove o i figli, qualora questi ultimi fossero in età lavorativa, degli agenti di scorta vittime degli attentati ai giudici Falcone e Borsellino. È stato l'amministratore delegato Romiti, a nome dell'avvocato Agnelli, a comunicarlo telefonicamente al presidente del Consiglio Amato. «In un momento così drammatico per la Sicilia e in generale per l'intero Paese - si legge in una nota di corso Marconi - la Fiat intende così fornire un segno di concreta solidarietà alle famiglie dei tutori dell'ordine esposti in prima linea in questa decisiva battaglia contro la mafia». Vedove e figli degli sfortunati agenti, se lo desiderano, possono lavorare non molto lontano da casa poiché la Fiat possiede numerosi stabilimenti nel Mezzogiorno. Con questa iniziativa l'azienda intende anche ribadire la necessità che l'Italia intera raccolga l'appello di Scalfaro alla solidarietà.

[Agi]

va annegata. Qui è Fiammetta che soffoca nelle sue lacrime, trafitta dagli ingiusti ma inevitabili sensi di colpa per essere stata lontana mentre papà moriva, di aver seguito a godere la vacanza quando già tutta l'Italia era travolta e sconvolta, di aver saputo per ultima, e di trovarsi adesso davanti a papà: muto, chiuso in quella scatola orribile, offeso nel suo corpo, che dall'interno di quella sua condizione di morto certamente lo parlava, che parlava attraverso il dialogo della mente, quando la voce di chi è morto seguita a nascere nuova e spontanea: «Fiammetta, amore mio, figlia mia diletta: tu lo sai che io ti volevo chiamare, quando mi hanno fatto saltare in aria con tutta la scorta, sotto la casa della nonna, sai, avrei voluto. Ma tu non mi avevi lasciato il numero, e così ho dovuto fare tutto da solo. Ma tu sapevi come Lucia e Manfredi che papà inseguiva la verità, inseguito dalla morte. E adesso hanno vinto loro».

Fiammetta ha riattraversato la strada composta, silenziosa, la mano per un attimo sulla fronte, con quella terribile, sconcertante compostezza di questa gente, ha varcato la linea degli agenti e dei carabinieri, ha salito i quattro gradini, ha superato il libro delle firme, ed è salita al quarto piano, con quell'ascensore piccolo, su cui già si va stretti in tre.

Cari ragazzi Borsellino, credo che neanche voi, come il vostro papà, sarete mai dimenticati. Non sarete dimenticati per la vostra che siete oggi, con la vostra mamma che è così fiera, nel suo materialismo patriarcale, del fatto che il vostro papà vi abbia «graffiati nella sua roccia»: è l'espressione più sconvolgente e bella che abbia mai udito da un genitore per dire che quel figlio è suo figlio, anzi, figlio del suo sposo. La grandezza di questo drama è, al di là delle immagini, e non sappiamo dire se oggi anche questo rito sarà dato in pasto alle belve, ma speriamo di no.

Bartolo, il ragazzo di Lucia, una delle due figlie del magistrato assassinato, mi accoglie con la consueta gentilezza e quando gli chiedo come si svolgeranno le esequie: «La famiglia avrà dei

IL CASO LA MAFIA E LA LEGA

PER lui c'è l'unica via di uscita e che lo Stato italiano si ritiri dalla Sicilia. L'anticipazione di un'intervista rilasciata da Gianfranco Miglio a l'Espresso arriva per giunta e nel Senato tutti saliano addosso al senatore leghista.

«In Sicilia si fanno manifestazioni e proteste pubbliche, si piange o si strilla, ma in mezzo a chi urla ci sono in percentuale elevatissima i convenimenti che coprono i mafiosi - ragiona il professor Miglio sul settimanale - fin quando lo scontro sarà tra mafia e le istituzioni politiche di uno Stato vissuto come estraneo dai siciliani, saremo sempre perdenti. In una Sicilia sovrana e indipendente, invece, si accenderebbe un regolamento di conti interno tra la delinquenza mafiosa e gli stessi siciliani». Insomma, se la vedano loro a casa loro.

«Bel modo di ricordare Falcone e Borsellino, butta il secco Claudio Martelli che segue la vi-

Miglio: lo Stato abbandoni la Sicilia «Sono fatti loro», e in Parlamento è subito bufera

tazione sul decreto antimafia. «Un'idea semplicistica, da bar Sport del mio paese in Valtellina», sorride il senatore socialista Francesco Forte. «Fanno in fretta loro, buttano giù la serranda, la denunciano proprio ieri il ragioniere dello Stato. Soldi intorno ai quali si scatenano interessi enormi».

Il padisino Pecchioli, già ministro degli Interni del governo ombra parla di «assurdità tolele» e si stupisce che un'idea del genere, che va contro la storia e la costituzione del Paese, sia venuta a un costituzionalista. «La storia dell'unità d'Italia non è una finzione». Storica e scandalizzata e serissima è anche la reazione di Flaminio Piccoli, il senatore dc, che ha appena scritto

to un articolo sul tema per l'Avvenire usa toni simili. «Pensiamo caso mai al poco che hanno fatto per la Sicilia lo Stato risorgimentale e quello fascista - dice, e scaldandosi aggiunge: difenderemo l'unità di questo Paese con le unghie e coi denti».

Giunta e Covi, due senatori repubblicani in giro per i corridoi, non la prendono neppure sul serio. «È il ritorno alle tribù, alla legge della giungla», dice l'uno. «Mi sembra una goliardata che fa il paio con la battuta sui Kalashnikov», fa eco l'altro. Ironizza anche Mario Conti, ex direttore di giornale radio socialdemocratico, oggi senatore. «Mettendolo insieme all'emendamento dei socialisti sulla galera per i giornalisti che violano il segreto istruttorio, è il secondo abbaglio della giornata».

L'ex ministro dei Trasporti dc Bernini invece, che è veneto, si dichiara autonomista e non pregiudizialmente contrario a Miglio. «Ma non mi pare che la separazione della Sicilia possa



Francesco Forte, a sinistra Flaminio Piccoli A destra Gianfranco Miglio

Per il ministro della Giustizia è un discorso da Bar Sport Piccoli: l'unità del Paese va difesa

combattere un fenomeno internazionale». E della denuncia di Forte sui residui passivi nelle banche cosa dice? «Che vanno indotte le Regioni a spenderli». Il leghista Bossi, il accanto rizza le orecchie, si avvicina e spiega. «Il problema non sono gli stanziamenti ma gli interessi dei soldi giacenti. Sono quelli che arricchiscono: il 12 per cento dei 65.000 miliardi dell'Irpinia mai spesi, dai 35.000 della Stavas».

«Lo Stato via dalla Sicilia? Semplicemente ridicolo - afferma sornione il senatore di Rifor-



Maria Grazia Bruzzone

La figlia «L'ultima telefonata»

ROMA. Dopo l'attentato a Falcone a casa del giudice Borsellino «c'era più paura». Con queste parole la figlia del giudice, Fiammetta, descrive l'atmosfera in casa Borsellino dopo la strage di Capaci. In un'intervista al Tg5, la ragazza ha detto che il viaggio in Indonesia era stato deciso anche per toglierli dall'atmosfera che si era venuta a creare a casa.

Fiammetta ha ricordato la figura del padre: «Aveva una forte personalità per cui è difficile immaginarsi la sua morte, non riesco a sentirla la mancanza perché è troppo presente, troppo vicino ancora a me». La ragazza ha poi ricostruito gli ultimi giorni della vacanza. «Sono entrata in contatto con mia madre e mia sorella ma non c'era. L'ultima volta che ho sentito mio padre è stato domenica mattina». Fiammetta ha infine smentito che il padre si fosse opposto al viaggio in Indonesia: «È una cosa completamente inventata».

[Ansa]

Nuove
Renault 19.
Forza pura.

LA STAMPA

GIORNALISTICA
CINQUE DI SERVIZIO
EDIZIONE DI
10.000 PAGINE
e

Renault 19.
Forza pura.

ANNO 126 N. 206

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1992

PREZZO D'ABBONAMENTO L. 1200

REGISTRAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: VIA MARENCO 30, 00187 ROMA (TEL. 06/478111) FAX 06/478112. DIRETTORE: GIULIANO AMATO. REDAZIONE: VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA (TEL. 06/478113). SERVIZIO CLIENTI: 06/478114. PUBBLICITÀ: VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA (TEL. 06/478115). PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE: VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA (TEL. 06/478116). PUBBLICITÀ ESTERNA: VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA (TEL. 06/478117). PUBBLICITÀ ESTERNA INTERNAZIONALE: VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA (TEL. 06/478118). PUBBLICITÀ ESTERNA INTERNAZIONALE: VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA (TEL. 06/478119). PUBBLICITÀ ESTERNA INTERNAZIONALE: VIALE DELL'INDUSTRIA 15, 00187 ROMA (TEL. 06/478120).

Sfogo del presidente del Consiglio Amato dopo l'ultimo omicidio a Catania

«Mafia, lo Stato ha le sue colpe»

Giammanco chiede al Csm di essere trasferito

E ORA SUBITO UN NUOVO PROCURATORE

La decisione del procuratore Giammanco di tirarsi sdegnosamente da parte prima ancora che il Consiglio superiore della magistratura lo condanni o lo scagioni dall'accusa di aver ostacolato il lavoro dei giudici Falcone e Borsellino, non risolve affatto il nuovo «caso Palermo» aperto all'indomani delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Anzi, non è nemmeno un inizio di soluzione. Piuttosto, sembra il classico avvio di un'altra di quelle «cattive vicende», che negli ultimi anni hanno accompagnato le vicende, pur tragiche, della Beirut o della Miami italiana: con il solito strascico di polemiche, scambi d'accuse, documenti misteriosi, improvvise sparizioni e salomoniche decisioni finali. Dopo quella dell'88, legata alla decisione del Cam di preferire Meli a Falcone per la guida dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo, e alla denuncia di Borsellino di paralizzare il lavoro investigativo (l'estate in cui, secondo la testimonianza del giudice Caponnetto) «Falcone cominciò a morire»; dopo quella dell'89 in cui fecero la loro comparsa, quasi simultaneamente, le lettere del «Corvo» e il trionfo di una di Falcone, dopo quella del '91 in cui Leonardo Oriando aprì una prima crepa nel fronte antimafia, accusando anche Falcone di «tenere nei cassetti le prove dei delitti politici», siamo dunque al quarto atto.

ROMA. «Questo Stato non è del tutto innocente e lo sappiamo. Quanto parte di Stato ha collaborato, ha lasciato che accedessero fatti, ha omesso di intervenire quando poteva intervenire, anche nei confronti della criminalità organizzata? Sono domande, queste, che attendono risposte nella nostra storia recente». Giuliano Amato a «L'Espresso» non ammette le colpe e le inezzerie del sistema ma si scaglia contro i difettisti. «Criticare lo Stato, spronarlo ad esercitare meglio le sue responsabilità ha senso», conclude il presidente del Consiglio. E mentre il capo del governo fa autocritica davanti alla tv, il Cam ha iniziato le audizioni per la nuova stagione dei veleni di Palermo. Ieri ha sentito per primo il procuratore capo Pietro Giammanco che, cogliendo tutti in contropiede, ha chiesto di essere trasferito: «Io non ho colpe, ma l'aria a Palermo non è più respirabile. Ed ha accusato gli otto sostituti ribelli di averlo «tradito»: «Ma, né con Falcone né con Borsellino, ho avuto dei problemi. Ora i

loro colleghi si lasciano prendere dall'emozione». Il Cam, che ieri ha sentito anche i primi sostituti ribelli («Il nostro documento non parla di veleni né di dimissioni, ma di sicurezza dei magistrati e di esercizio della giurisdizione. Non vogliamo partecipare ad una becca. Dalla giudiziaria, gli approcci personalistici non ci interessano, ha indirettamente replicato al suo capo Roberto Scarpinato, ha deciso di ammettere a testimonianza la sorella di Falcone, Maria. Sul fronte delle indagini non si è mosso. Per il fatto che la strada di via D'Amelio, il procuratore di Caltanissetta ha disposto una perizia sull'esplosivo: i carabinieri saranno per questo affiancati da esperti dell'Fbi.

Infine il delitto dell'ispettore di polizia a Catania, Lizzio, ucciso l'altra sera a colpi di pistola mentre tornava a casa da alcuni sicari a bordo di una moto; per lui, ieri, funerali in sordina (senza nessuna autorità presente) e indagini che devono partire da zero. Per i colleghi è stato ucciso per il suo impegno anti-racket. **Giuliano Amato**, a *«Panorama»* SPAGNA ALLE PAG. 3 A 5

Bufalino replica a Miglio

«Che piacere separarci, da lei»

Bossi: l'ideologo non si critica



Gesualdo Bufalino

PALERMO. Ancora polemica. La proposta di Gianfranco Miglio (in questo punto è meglio se lo Stato abbandona la Sicilia) continua a suscitare rabbiose reazioni. Ieri quella dello scrittore Gesualdo Bufalino, ad un convegno di AciCastena: «Che piacere sarebbe separarci, da lei, senatore. Non essere più conazionali». E poi ha aggiunto: «Anche Sciascia la liquiderebbe come una proposta farneticante». Ma Umberto Bossi difende l'ideologo del suo movimento: il senatore non si critica. Nessuna polemica interna fra noi, sono solo manovre della dc». La Lega Sud-Sicilia ha comunque deciso di sospendere ogni rapporto con i «clumbari».

Pino Corsica A PAGINA 1

Dopo 16 giorni ha lasciato il Gemelli

Il Papa a Castel Gandolfo

I medici: dovrà riposare

Per il Vaticano «sta meglio di prima»

In ottobre il viaggio a Santo Domingo



CITTA' DEL VATICANO. Con l'aria ancora sofferente, Giovanni Paolo II (nella foto) ha lasciato ieri pomeriggio il Policlinico Gemelli, dopo sedici giorni di degenza per l'operazione all'intestino. Ora trascorrerà quattro settimane di convalescenza a Castel Gandolfo perché, come hanno detto i medici, deve riposare. Il Pontefice, affermano fonti vaticane, estará meglio di prima, anche se dovrà ridimensionare i progetti di viaggi pastorali: rimane comunque confermata la visita di ottobre a Santo Domingo, mentre salteranno quelle che erano già state previste per settembre in Sicilia e in Toscana. Non è escluso che il Pontefice possa recarsi per un breve soggiorno a Lorenzago di Cadore.

Mario Tosiotti A PAGINA 9

DUE BRONZI PER L'ITALIA



Marcello Sorgi

Grande rimonta di Battistelli

BARCELONA. Altre due medaglie di bronzo per gli azzurri ai Giochi di Barcellona. L'impresa più esaltante è giunta nel moto, dove Stefano Battistelli (foto) ha ottenuto un eccellente terzo posto nei 200 metri dorso con una strepitosa rimonta nell'ultima vasca. Sul podio anche Bruno Rossetti nel tiro a volo skeet, dove si è imposta la cinese Zhang Shan, prima donna nella storia olimpica a conquistare l'oro in una gara mista. Oggi gli azzurri del calcio affrontano il Kuwait nell'ultima partita del girone: rischiano l'eliminazione se gli Usa battono la Polonia. **Assoluto, Barbara Biondani**, a *«Corriere»* SPAGNA ALLE PAG. 2 A 5

Si prepara la manovra di settembre. Cristofori: senza scala mobile, più sgravi fiscali

Una «spremuta» da 90 mila miliardi

«Ma non venderemo tutto ai privati», dice il Tesoro

Formica ritorna all'attacco

«Caro Craxi, dobbiamo cambiare l'ora degli affaristi è finita»

di Augusto Mirzolini A PAGINA 2

De Benedetti attacca i giudici

Al New York Times: una vendetta la condanna per l'Ambrosiano

di Pier Luigi Vercesi A PAGINA 2

«Mosca è in mano ai ladri»

Bukovskij: Eltsin mi ha deluso Non voglio candidarmi a sindaco

di Giulietta Chiesa A PAGINA 7

ROMA. Una superstagata da almeno 83 mila miliardi incombe sugli italiani, arriverà nel '93 con una serie di tagli alle spese e provvedimenti tributari. Ma non basta, l'anno prossimo porterà anche una crescita economica decisamente debole: meno del 2% contro il 3% degli altri Paesi industriali.

Intanto il governo, pur accendato a rastrellare denaro da ogni fonte possibile, dà un colpo di freno nella corsa verso le privatizzazioni. Il governo Amato - assicura il ministro del Tesoro, Barucci - non intende smobilizzare l'economia mista, né diminuire il ruolo delle imprese a partecipazione statale.

La partita per la manovra si gioca comunque in buona parte sulla trattativa del costo del lavoro. Ieri il ministro Cristofori ha parlato di utilizzare lo strumento fiscale come clausola di salvaguardia del valore reale delle retribuzioni. Una specie di scala mobile fiscale.

Amabile e Lepori A PAGINA 19

LA TERZA VIA DEL PROFESSOR BARUCCI

NON c'è italiano che non si aspettasse le pessime notizie che il ministro del Tesoro Piero Barucci ha irrisolto ufficiali. Il deficit tendenziale dello Stato per il 1992 è di 180 mila miliardi, come tutti sapevano, nonostante le cortine fumogene sparse per mesi dagli ex ministri Ciriaco De Mita e Formica. L'anno prossimo tendiamo irresistibilmente ai 230 mila miliardi e per ricondurre alla ragionevolezza il disavanzo sarà necessaria un'altra manovra. Il sacrificio di luglio, con la patrimoniale sulla casa e sui conti correnti bancari, è stato dunque soltanto un aperitivo. La vera manovra arriverà in settembre con la legge finanziaria e comporterà sacrifici per altri 80 o 90 mila miliardi. Da dove verranno non è facile prevedere, ma sulla fantasia impositiva di questo come dei precedenti governi non è lecito dubitare quanto lo è invece sulla capacità di tagliare alunché.

Le rivelazioni del professor Barucci sui prossimi sacrifici colgono dunque largamente preparati. Stupisce invece alquanto ciò che il ministro del Tesoro ha comunicato circa le privatizzazioni delle imprese pubbliche che, nonostante le buone intenzioni manifestate nei primi giorni dal presidente del Consiglio Amato, rischiano di trasformarsi nell'indice più sensibile di scarsa credibilità di questo governo.

Si credeva fosse un dato acquisito che le Partecipazioni Statali in Italia sono nient'altro che un accidente della Storia, cioè la liquidazione per inoltro.

Alberto Sclater

CONTINUA A PAGINA 2 E TERZA COLONNA

Il cantante fa causa al giornale e chiede un risarcimento di dieci miliardi

E' lite sul naso di Michael Jackson

Il Mirror: «E' sfigurato dalle plastiche facciali»

LONDRA. L'identikit sembra uscito dalla penna di un medico legale: «Un fantasma con la faccia coperta da tessuti cicatrizzati, un buco nel naso, una guancia più alta dell'altra. Lo riconosce? E' proprio lui, Michael Jackson, idolo canterino e danzatore della mezza notte del mondo. Il delicato ritratto gli è stato dedicato dal Daily Mirror. E proprio contro la pubblicazione della stampa, che segue con passione le sue vicende estetico-chirurgiche, Jackson ha annunciato lunedì una battaglia legale destinata, nelle sue intenzioni, a ridurre in miseria il quotidiano. Il Peter Pan della canzone è una sorta di laboratorio ambulante di chirurgia plastica, sostiene il quotidiano. E lui chiede 10 miliardi in lire di danni e vieta ai fotografi di avvicinarsi domani sera, nel primo concerto a Wembley.

Francesco Manacorda A PAGINA 11



Michael Jackson

OGGI di Guido Cerretti

Pinochio raccontò per filo e per segno l'itinerario frode di cui era stato vittima, dette il nome, il cognome e i connotati dei malfattori, e finì col chiedere giustizia.

Il Giudice lo ascoltò con molta benignità, prese vivissima parte al racconto, s'intenerì, si commosse e, quando il burattino non ebbe più nulla da dire, allungò la mano e suonò il campanello.

A quella scamparellata comparvero subito due cani mastini vestiti da giandarmi. Allora il Giudice, sdegnando Pinochio ai giandarmi, disse loro: «Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo e mettetelo in prigione».

Carlo Colletti La avventura di Pinochio capitolo XX, 1983

Sorte esaurite nelle farmacie, il ministero della Sanità lo cerca all'estero

Allarme, manca il siero antiviperico

La guerra ne impedisce i rifornimenti dalla Serbia

ROMA. Se vi avventurate in un bosco alla ricerca di un po' di fresco, state attenti alle vipere. Il loro morso torna ad essere pericoloso, almeno fino a quando il ministero della Sanità non riuscirà ad acquistare all'estero un quantitativo sufficiente di siero per rifornire le farmacie che ne sono sprovviste già da alcuni giorni. L'unica ditta che lo produce in Italia, a causa della carenza di materia prima importata dall'ex Jugoslavia, ha praticamente esaurito le scorte, garantite solo alle Usl.

Ora la decisione di richiedere aiuto all'estero è stata presa dal ministero che vuole adottare provvedimenti d'urgenza. Ma le procedure per l'acquisto non consentiranno un rapido approvvigionamento del medicinale la cui utilità è proprio nel periodo estivo. In caso di morsi il siero deve essere somministrato in tempi rapidi. Il ritardo può essere pericoloso. **(A35)**

AGOSTO

AM.
MENSILE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

D'ogni gli esordienti

MERCEDES 300 CE 24
Fascino e tecnologia

Supercar
JAGUAR XJR
CONTRO
PORSCHE 928

Prove su strada

- BMW 730i V8
- MAZDA 626
- OPEL ASTRA 1.6 4 PORTE

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

Via alle udienze sui «veleni di Palermo», il procuratore accusa ma è pronto a lasciare

Giammanco al Csm: ecco le mie dimissioni

«Ma gli 8 sostituti mi hanno tradito»



Pesante attacco contro Orlando I magistrati «ribelli»: in Sicilia Sarà sentita la sorella di Falcone la prossima strage è già decisa

TUTTI I SUOI AVVERSARI



ROMA. I veleni di Palermo entrano al Consiglio superiore della magistratura alle 9,50 del mattino, a bordo di una Croma blindata bianca. Dietro i vetri oscurati s'intrevida la sagoma del procuratore della Repubblica Pietro Giammanco. Quando scende dall'auto, nell'androne di palazzo dei Marescialli, è già inavvicinabile. S'infila nell'ascensore portandosi dietro una borsa di cuoio gonfia di carte. Ad un quotidiano ha già affidato la sua linea di difesa e d'attacco: se volete me ne vado, ma chi mi accusa colpisce alle spalle e fa solo il gioco di alcune forze politiche.

Un po' d'anticamera e il procuratore si siede davanti al comitato antimafia del Cam. Ha con sé una relazione scritta di diciotto cartelle, l'antidifesa e l'accusa. Giammanco è pronto ad andarsene: «Sono fino d'ora la mia richiesta di trasferimento ad altro ufficio. Sia il Csm nella sua saggezza ad assumere le decisioni che crederà più opportune. Ma prima punta il dito sui veleni di Palermo che si sono dimessi dalla direzione distrettuale antimafia dopo l'omicidio di Paolo Borsellino: «E non ho nulla da rimproverarmi, ma tutto questo conto ormai poco di fronte all'attacco proditorio inferno da alcuni sostituti che pur non avendo mai manifestato nel corso del tempo obiezioni o dissenzi, vengono fuori oggi con un gesto profondamente ingiusto e ingeneroso. Le dimissioni annunciate, insomma, per Giammanco non sono un atto di resa: «Mi pare necessario e doveroso dare la mia immediata disponibilità per altro incarico che mi permetta di continuare nel mio impegno di magistrato, lasciando sgombrare l'infocato terreno della procura di Palermo da ogni ulteriore

speculazione e mistificazione». In lista d'attesa per essere interrogati, in altre stanze del palazzo, ci sono alcuni dei sostituti procuratori convocati a Roma dal comitato antimafia del Cam. Non possono ascoltare quello che sta dicendo Giammanco, ma hanno letto l'intervista sul giornale. «Evidentemente c'è una differenza di stile anche in queste cose», spiega Roberto Scarpinato, uno degli otto dimissionari, «noi preferiamo esprimere dentro il Csm, per correttezza. Il nostro documento non parla di veleni né di dimissioni, ma di sicurezza dei magistrati e di esercizio della giurisdizione. Non vogliamo partecipare ad una becca Dalla giustizia, gli approcci personalistici non ci interessano. Ma il procuratore dice che quel documento è solo una sponda a giochi politici e strumentali.

«Anche i famigliari di Borsellino e di Falcone», ribatte Scarpinato, «hanno aderito alla nostra iniziativa, e non mi pare che si possa considerare interni a logiche strumentali». Quello che resta dell'antimafia palermitana si sta sciogliendo definitivamente sotto la canicola di fine luglio, davanti all'organo di autogoverno della magistratura. Prima di Giammanco, il procuratore generale di Palermo Bruno Sicari conferma che a palazzo di giustizia il clima è pesante, il disagio è reale. L'alto magistrato parla di un quadro di difficoltà e di turbamenti acuiti con la scomparsa di Paolo Borsellino, un uomo e un giudice che rappresentava un elemento di raccordo tra vertice dell'ufficio e sostituti. Se c'erano diversità di vedute sulla conduzione della guerra giudiziaria a Cosa No-

stra, il procuratore aggiunto le assorbita col suo lavoro: lui stesso, in qualità di procuratore aggiunto, era un vertice dell'ufficio e contemporaneamente il punto di riferimento per molti sostituti della direzione distrettuale antimafia. Ora - spiega Sicari - tutti i contrasti sono venuti alla luce. Ma Giammanco nega. La reazione dei sostituti «ribelli» si spiega solo «come reazione emotiva ai tragici lutti eventi, ma suscita perplessità: intanto per la contrapposizione di magistrati con altri organi costituzionali, in totale disprezzo dell'appello di Scalfaro e Galloni, e poi perché interviene nel momento in cui lo Stato tenta di rispondere all'attacco della mafia con nuove misure, alcune delle quali eccezionali, più volte richieste da questa procura. Per il procuratore non sono mai

esistiti problemi reali tra lui e Falcone, né tra lui e Borsellino. Dice che caldeggiò per entrambi la nomina a procuratore aggiunto affidandogli la gestione dei processi di mafia: ci sono sempre stati «rapporti ottimi». E dei di Falcone? E le notizie confermate da più parti sui contrasti con Borsellino? «Eppoi marginali, frizioni che possono sempre avvenire fra colleghi», risponde Giammanco. Chi invece era contro Falcone - riferisce il procuratore - sono Leoluca Orlando e il suo gruppo, che ora «si servono pretestuosamente delle nostre presunte divergenze per fare di me un capro espiatorio, delegittimandomi e così contribuendo allo sfascio istituzionale. Quanto al suo operato nell'ufficio giudiziario più esposto nella lotta alla mafia, Giammanco sncocchia fatti e cifre, con buro-

cratica puntigliosità. A sostegno della sua «assoluta indipendenza» da tutte le forze politiche ricorda che dopo l'omicidio di Salvo Lima inviò sei magistrati a perquisire abitazioni, studi privati e uffici di partito dell'uomo politico. «Ho istituito la direzione distrettuale antimafia - prosegue il procuratore - e in sette mesi sono cominciati 87 procedimenti contro nodi e 79 contro ignoti per reati di mafia e droga, e per 169 persone è stata ottenuta ordinanza di custodia cautelare. La sicurezza dei magistrati, inoltre, è stata il mio più pressante pensiero». Proprio questo della sicurezza, invece, uno dei punti sul quale battono con più insistenza i sostituti dimissionari. Quando nella sala del Cam entra il primo dei «ribelli» da interrogare, Alfredo Morvillo, fratello di Francesca Morvillo e cognato

di Giovanni Falcone, comincia proprio da lì: la sicurezza dei giudici è affidata all'ordinaria burocrazia. «A Palermo si discute se la prossima strage ci sarà alla fine di agosto o ai primi di settembre, non se ci sarà - spiega Scarpinato -. Noi rinunceremo alle dimissioni solo ad una condizione, che vengano assicurati i livelli di sicurezza adeguati per i magistrati e per le scorte». I rapporti col procuratore e i problemi interni, «per stile e correttezza» vanno prima chiariti nel chiuso di palazzo dei Marescialli. Le audizioni dei giudici vanno a rilento, il Cam ha deciso anche di accogliere la richiesta di essere ascoltata fatta da Maria Falcone, sorella del giudice antimafia, che vuole raccontare «come era trattato Giovanni a Palermo».

Giovanni Bianconi

INCHIESTA LA PIOVRA EMERGENTE

ROMA. AEROPORTO di Fiumicino. I magistrati trasportano dei bagagli, frotte di turisti in transito e in partenza per le vacanze. Tra i tanti, una ragazza che aspetta le valigie che non arrivano: abbronzata, minigonna, occhiali scuri ma non è una turista, bensì la dottoressa Giuseppina Agnello detta Giu. L'ultima notizia di questo avariposto statale in terra di mafia risulterà all'indomani dell'omicidio Borsellino e riferisce che i 39 agenti si erano autoconsegnati in protesta per le pessime condizioni di lavoro: l'edificio costruito sotto il livello del marso stradale è esposto a qualsiasi attacco e senza vetri blindati; il personale è scarsissimo, con pochissima possibilità di organizzare il controllo sul territorio in un paese di 29 mila abitanti. Gli agenti avevano anche fatto notare che, se loro erano in 39 per tutta Palma, per scortare il solo Antonio Gava c'erano 83 agenti. Eppure dice la poliziotta Agnello, di cose ne avevamo fatte. Tutte negli ultimi mesi, sotto impulso di Borsellino e dei sostituti procuratori Principato, Carra, Tesori: erano diventati tanti quelli che, dopo decenni di silenzio, avevano capito che in quel paese selvatico e cupo stava uno dei centri più importanti di Cosa Nostra. «Che cosa sono dire? Che spero di continuare a fare le indagini che faccio a Palma». Inquietante, la storia di Palma di Montechiaro. Che fosse, oltre che il paese dei Tomasi di Lampedusa e del Gattopardo, anche un centro storico della mafia, lo si sapeva da sempre. Eppure era sempre rimasto appartato. Cominciò a far parte della geografia italiana 5 anni fa, quando un giovane cronista di Agrigento, Fran-



Solo sangue sul trono del Gattopardo

Muore chi tocca i clan di Palma di Montechiaro

co Castaldo, al trentesimo omicidio, scrisse che Palma era un paese di intoccabili, in cui il capomafia girava scortato da una scorta armata legalizzata. Fu denunciato dai carabinieri di Licata per turbativa dell'ordine pubblico. Oggi gli omicidi sono arrivati a 56 e Palma è conosciuta: se ne sono occupati trasmissioni Tve e un libro bianco dell'ex Ato commissario Sica. Da sempre c'era una stagione dei carabinieri e vent'anni fa ci lavorava un maresciallo di nome Giuliano Guazzelli. Si racconta che Guazzelli, minacciato, ebbe l'appoggio dell'allora colonnello Dalla Chiesa, che andò a Palma a passeggiare sul corso con lui. Guazzelli è stato ucciso il 4 aprile. Si sa che operavano a Palma i famigerati fratelli Ribisi, che nessun giudice voleva prendersi la responsabilità di mandare via. Del loro caso si era occupato Rosario Livatino e ricnebbò tra i killer due palermitani. Pochi giorni fa ha confermato in aula a Caltanissetta. Vive anche lui blindato. A

suoi tempi, Bossi lo voleva candidare nella Lega, con lo slogan che in Sicilia l'unico che aveva avuto il coraggio di parlare era un lombardo. Non se ne fece niente, e comunque verso Oggi il paese di mafia ci sono molti altri: un tedesco di nome Heiko Kshina, che ha conosciuto i killer di Palma in carcere; un tale Leonardo Messina del paese agrigentino di San Cataldo, che sta raccontando una catena di delitti; un tale Salvatore Dominante di Gela, killer spaventato. E poi chilometri di intercettazioni telefoniche, colloqui, legami tra i catanesi di Nitto Santapola e i canicattinesi del vecchio capomafia Antonio Ferro; indizi robusti su un asse attrezzato Palma-Germania da dove vanno e vengono killer su commissione; connessioni che provano che Cosa Nostra, proprio in queste lontane province, in paesi sconosciuti, sta mettendo in campo una nuova dirigenza. Che dire d'altro, di Palma di Montechiaro? Che il Comune, dopo la documentazione di illeciti



Giuseppina Agnello, dirigente del commissariato di Palma di Montechiaro trasferita alla sede centrale della Dda. «Spero di poter continuare le mie indagini»

Dal giudice Rosario Livatino al maresciallo Guazzelli fino ai sospetti sull'assassinio di Borsellino

Una talpa in questura?

Indagini, nuove indiscrezioni Perizia dell'Fbi sull'esplosivo

GALTANISSETTA. C'è stata una talpa in questura? Oppure la telefonata con cui Paolo Borsellino avvertì madre e sorella del suo prossimo arrivo in via Mariano D'Amelio fu intercettata dalla mafia? Su questo interrogativo scivola uno dei filoni dell'inchiesta sulla strage del 19 luglio. Il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinicola ha deciso di ascoltare la vedova e la sorella del procuratore aggiunto di Palermo. E vuole interrogare molte altre persone, a cominciare dai giudici della Dda. Intanto è stato nominato un collegio di periti formato da quattro esperti dell'Fbi, il Centro di investigazioni scientifiche dei carabinieri, e da altri dell'Fbi che hanno accettato di rispondere a otto quesiti ritenuti «essenziali» dagli inquirenti e

fra i quali la precisazione circa la qualità dell'esplosivo utilizzato e la sua modalità d'impiego. Sono gli stessi esperti incaricati di pronunciarsi su analoghi quesiti in relazione all'uccisione di Falcone. E intanto è ancora più nei guai il metronome Ignazio Sanna, diventato smuto, sospettato di aver visto parlare in via D'Amelio la Fiat 126 fatta poi esplodere dagli attentatori. A suo carico il gip Leone Ieri ha emesso ordine di custodia cautelare per favoreggiamento di persone ignote. E per precauzione il «vigilante» è stato trasferito in un carcere di massima sicurezza fuori della Sicilia. Una misura che tende a tenerlo al riparo da azioni del boss che non si sa fino a che punto lo considerino davvero «muto». (s.r.)

AGOSTO È IN EDICOLA Bell'Italia ALLA SCOPERTA DEL PAESE PIÙ BELLO DEL MONDO Nelle piazze di Torino Tante opere d'arte che evocano un mondo lontano Lipari Il mondo fatato delle Eolie Le Murge calabresi Strongoli, il fascino di un paesaggio lunare

Enrico Deaglio

La pentita suicida a Roma dopo l'assassinio di Borsellino non si fidava più dello Stato
Così si è arresa la ragazza orfana

Senza amici viveva in una squallida casa di periferia. Si era dovuta separare anche dai parenti e aveva paura

ROMA. Una casa squallida in un quartiere di periferia, così lo Stato protegge i pentiti di mafia. Rita Atria, la giovane che si è tolta la vita domenica scorsa a Roma, aveva paura...

Assieme alla cognata e all'ex amante di un killer Rita svelò al magistrato i segreti per sgominare i feroci clan mafiosi del Belice



Paolo Borsellino, a sinistra, con l'attuale sindaco di Palermo Aldo Rizzo. Il magistrato era l'unica persona di cui Rita aveva 18 anni, dicena di fidarsi (Foto: Afp)

Rita viveva nel palazzo di via Annibale da una quindicina di giorni, nel campanello della sua porta c'è ancora il nome del precedente inquilino, Deshay Moss...

contò al sostituto procuratore della Repubblica di Sciacca Moresca Pisci, una giovane giudice di Faenza incontrata per la prima volta durante i funerali del marito...

curatore di Marsala, Alessandro Camassa, il gesto di coraggio di Rita le ha travolto la vita. Si sono preoccupati di darle una protezione...

e i loro parenti che rischiano una vendetta di mafia sono più di 1500. Molti di loro sono assistiti dal Comitato Antimafia...

Costanzo
«La scorta me la pago»

ROMA. «Ho una scorta, ma me la pago», così Maurizio Costanzo ha indirettamente risposto al deputato mazzettista Maurizio Gaspari...

Mannoia
Duro confronto negli Usa

WASHINGTON. Drammatico faccia a faccia a Washington sulla scia degli ultimi delitti in Sicilia. In trasferta negli Usa, i giudici della quinta sezione del tribunale di Palermo hanno messo a confronto uno dei più celebri pentiti di mafia...

Stato civile di Torino

27 LUGLIO 1992
MATI: Larcara Daniela, Provenza Roberto, Basso Andrea, Basso Emanuele, Basso Marco, Basso Matteo...

Franco Pastore

Con donata e coraggio è mancato Paolo Barbieri. D'anno il tale annuncio Luca, Lorenza, la mamma, suoceri, Lea, Leo, Ray, parenti tutti...

La nostra mamma

Adalina Stragnone ved. Zullani. La nostra mamma, abbandonando all'abbraccio del Padre Buono. Con la sua nave, tanta e mistica di cuore e di vita dell'amore...

Un'emozionante mancata

Maria Verra ved. Camoletto. Annunciamo la sorella Felicitina, il nipote Roberto e famiglia, parenti tutti. Si ringrazia il prof. A. Viali ed il personale della Clinica Foa...

Con il conforto dei sacerdoti e con l'affetto dei suoi cari è mancato

Orfeo Pedretti. Ricordiamo il loro caro papà il signorino Luigi Pedretti, figlio di Luigi e Maria, che ha lasciato il mondo il 25 luglio 1992...

Ci ha lasciato, ma rimarrà per sempre nel nostro cuore la nostra meravigliosa mamma

Giovanna Ristori. A lunedì avremo il funerale con grande dolore il marito Attilio, il figlio Marco con Rossetta e Edwardo. Un particolare ringraziamento alla cara amica dritta Cristina Cogoli...

Fiorindo Cremonese. Ha annunciato la moglie Fulvia, parente in persona. Il funerale avrà luogo il 30 ore 11.45 parrocchia Gesù Buon Pastore...

Francisco Pastore. La Sorella Beatrice Vigorelli Mottola. Si partecipa al dolore della famiglia nel giorno di una vita ed affetto e compagnia...

David Sabbadini. Nel giorno il tale annuncio i parenti, il tale Riccardo, parenti tutti. Funerale giovedì 30 luglio ore 10.00 Chiesa Santa Maria delle Grazie...

Irma Borlotello ved. Vettorello. Lo annunciamo a funerali avvenuti il figlio Renato, la suora Antonia, il nipote Stefano...

Orfeo Pedretti. Magna Clementina Vittoria ricordata al funerale l'anno di vita...

Vittorina Forlani vedova Bronzino. Lo annunciamo i figli Margherita con Daniele, Aldo con Antonella, il secondo Federico e i parenti più cari. Funerale giovedì 30 ore 10.00 Chiesa Santa Maria delle Grazie...

Adino Covini. Ha annunciato la moglie Carla, è figlio Roberto con la moglie Vera e la nipotina Chiara, la mamma, la sorella Barbara...

Orario accettazione necrologie ed adesioni Sportelli Salone. Via Roma, 80 Ore 9-12,30; 15-18,30

Salone LA STAMPA Via Roma 80 - Torino. Pubblicità Publikompass. Copie arretrate e Gazzetta Ufficiale.

Salone LA STAMPA Via Roma 80 - Torino. Pubblicità Publikompass. ORARI APERTURA AL PUBBLICO.

Orfeo Pedretti. Ha annunciato la moglie Maria, è figlio Roberto con la moglie Vera e la nipotina Chiara, la mamma, la sorella Barbara...

Anniversari. 1990 1992 Alessandra Passini. 1988 1992 Guido Ferdinando. Sorella prelatina Maria, papà Elio...